

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

536.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missione	49837	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammi ed altri (1117); Fian-drotti ed altri (1149); Tesini Giancarlo ed altri (1177).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49868	PRESIDENTE	49837, 49843, 49846, 49848, 49849, 49851, 49855, 49860, 49863, 49867, 49868, 49869, 49872, 49876, 49877, 49879, 49881, 49884, 49889, 49890, 49896, 49897, 49898, 49899, 49904, 49905, 49906, 49907, 49908, 49914, 49915, 49916, 49917, 49918, 49919, 49920, 49921, 49922, 49923, 49933, 49934, 49935, 49936, 49937
Proposte di legge:			
(Annunzio)	49837		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49868		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	49889, 49942		
Proposta di legge costituzionale:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49868		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

PAG.	PAG.
BALDELLI PIO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 49849, 49851, 49853	TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 49879, 49880, 49881, 49896, 49905, 49914, 49915, 49917, 49934
BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA (<i>PCI</i>) 49937	Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . . 49905	(Annunzio) 49943
BERLINGUER GIOVANNI (<i>PCI</i>) 49906	Convalida di un deputato 49989
BODRATO GUIDO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 49890	Presidente del Consiglio dei ministri:
BONINO EMMA (<i>PR</i>) 49896, 49908	(Trasmissione di uno schema di de- creto delegato) 49889
CAFIERO LUCA (<i>PDUP</i>) 49848	Proclamazione di un deputato suben- trante 49888
CASATI FRANCESCO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> 49889	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi della legge n. 14 del 1978 49869
CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) 49862, 49872, 49874, 49875, 49876, 49884	Sui lavori della Camera:
DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>) 49863, 49865, 49867, 49868	PRESIDENTE 49943
FERRI FRANCO (<i>PCI</i>) 49841, 49852	Sull'uccisione, a Napoli, del dirigente della squadra mobile della Que- stura e di un agente della polizia di Stato:
FIANDROTTI FILIPPO (<i>PSI</i>) 49884, 49885, 49886, 49887, 49888, 49936	PRESIDENTE 49888
GALANTE GARRONE CARLO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 49896	Votazioni segrete 49891, 49898, 49899, 49908, 49909, 49915, 49916, 49917, 49919, 49920, 49921, 49922, 49923, 49938
GANDOLFI ALDO (<i>PRI</i>) 49865, 49869, 49871, 49915, 49922, 49935	Ordine del giorno della seduta di do- mani 49943
GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) 49855, 49856, 49858, 49859, 49861, 49898, 49917	Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo 49943
MELLINI MAURO (<i>PR</i>) 49843, 49844, 49846, 49848, 49871, 49899, 49918, 49920, 49921, 49922	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 49934, 49935	
RALLO GIROLAMO (<i>MSI-DN</i>) 49916, 49921, 49923	
RIPPA GIUSEPPE (<i>PR</i>) 49919, 49920	
RODOTÀ STEFANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . . 49897	
ROMITA PIER LUIGI (<i>PSDI</i>), <i>Presidente della Commissione</i> 49860, 49861, 49862, 49871, 49906, 49907, 49935	
SANTAGATI ORAZIO (<i>MSI-DN</i>) 49907	
SCOZIA MICHELE (<i>DC</i>) 49936	
STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>) 49846, 49877	

La seduta comincia alle 11,30.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 luglio 1982.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Emilio Rubbi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROMITA ed altri: «Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 16 febbraio 1965, n. 98, in materia di conferimento di cattedre a professori degli istituti di istruzione secondaria inferiore inquadrati nel ruolo ordinario» (3554);

BOFFARDI ed altri: «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» (3555).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120); Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053); Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117); Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149); Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri sono stati approvati i primi due articoli. Passiamo quindi all'articolo 3, che è del seguente tenore:

(Articolazione degli studi).

«I piani di studio della scuola secondaria superiore comprendono:

- 1) discipline comuni;
- 2) discipline di indirizzo;
- 3) pratica di laboratorio e di lavoro con carattere di tirocinio;
- 4) discipline ed attività elettive.

L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore.

L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni.

L'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti d'intesa tra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose, in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione.

Le norme di applicazione relative alla materia di cui ai precedenti secondo, terzo e quarto comma, sono emanate con decreto del ministro della pubblica istruzione, in concomitanza con l'emanazione del decreto di cui al successivo articolo 26.

Le esperienze di lavoro, di cui al settimo comma del precedente articolo 2, sono definite dal collegio dei docenti, sentito il consiglio di classe, con riferimento allo sviluppo del programma didattico. Esse sono realizzate di norma in collaborazione con le strutture produttive, di servizi e di formazione professionale, attraverso forme opportunamente disciplinate dal consiglio di istituto, nel quadro dei criteri indicati dal consiglio scolastico distrettuale».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire il numero 1) con il seguente:

- 1) discipline dell'area comune.
3. 5.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sostituire i numeri 3) e 4) con il seguente:

- 3) discipline di progetto.

3. 7.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Sopprimere il secondo comma.

3. 8.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Sopprimere il secondo comma.

3. 14.

GREGGI.

Sopprimere il secondo comma.

3. 17.

TEODORI.

Sostituire il secondo, terzo, quarto e quinto comma con il seguente:

Nei locali delle scuole pubbliche, su domanda degli alunni, sono liberamente organizzate dalla Chiesa cattolica e da chiese di altra confessione religiosa, lezioni facoltative di religione, al di fuori dai programmi e dall'orario scolastico. I relativi oneri finanziari sono a carico di ciascuna chiesa.

3. 18.

TEODORI.

Sostituire il secondo, terzo, quarto e quinto comma con il seguente:

L'informazione sulle esperienze religiose delle civiltà umane può essere impartita nell'ambito delle discipline storiche e critiche che fanno parte dei piani di studio dell'area comune.

3. 19.

TEODORI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Sostituire il secondo, terzo e quarto comma con il seguente:

Il diritto all'insegnamento religioso non conosce discriminazioni ed è garantito, nel rispetto delle singole confessioni, secondo accordi fra lo Stato ed i rappresentanti delle diverse confessioni, in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione.

3. 1.

DEL DONNO, RALLO.

Sostituire il secondo e terzo comma con il seguente:

L'insegnamento della religione è assicurato a coloro che ne facciano richiesta.

3. 16.

BALDELLI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'insegnamento della religione è facoltativo nella scuola media superiore.

3. 20.

TEODORI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'insegnamento della religione è assicurato al fine di promuovere una più completa formazione degli studenti.

3. 15

GREGGI.

Al secondo comma dopo le parole: è assicurato aggiungere le seguenti: a tutti.

3. 2.

DEL DONNO, RALLO.

Sopprimere il terzo comma.

3. 9.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Sopprimere il terzo comma.

3. 21.

TEODORI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

L'insegnamento facoltativo della religione non può dar luogo a discriminazioni che ledano la libertà di coscienza degli studenti.

3. 22.

TEODORI.

Sopprimere il quarto comma.

3. 10.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Sopprimere il quarto comma.

3. 23.

TEODORI.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'insegnamento facoltativo della religione è di esclusiva pertinenza dello Stato in conformità con l'articolo 8 della Costituzione.

3. 24.

TEODORI.

Sopprimere il quinto comma.

3. 25.

TEODORI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Al quinto comma, sostituire le parole: di cui ai precedenti secondo, terzo e quarto comma con le seguenti: di cui al secondo comma.

3. 3.

DEL DONNO, RALLO.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: e tramite la medesima procedura.

3. 26.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI
MARIA LUISA.

Al sesto comma, sostituire le parole: Le esperienze di lavoro con le seguenti: La pratica di lavoro.

Conseguentemente, sostituire le parole: Esse sono realizzate con le seguenti: Essa è realizzata.

3. 6.

LA COMMISSIONE.

Al sesto comma, sopprimere le parole: di norma.

3. 11.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Al sesto comma, dopo le parole: consiglio di istituto, aggiungere le seguenti: attraverso le convenzioni di cui al successivo articolo 21 e.

3. 12.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Al sesto comma, sostituire le parole da: nel quadro fino alla fine, con le seguenti: tramite convenzioni con le imprese o le regioni.

3. 4.

DEL DONNO, RALLO.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

Sia nell'attività didattica ordinaria che nelle esperienze di cui al comma precedente ci si potrà avvalere di convenzioni con l'ente radiotelevisivo di Stato.

3. 13.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,
GIANNI, CATALANO, MAGRI,
BALDELLI.

Sostituire il secondo, terzo, quarto e quinto comma con il seguente:

L'insegnamento della religione è impartito su richiesta degli interessati.

3. 27.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI
MARAMOTTI, BERLINGUER GIO-
VANNI, ALLEGRA, BIANCHI BE-
RETTA, DE GREGORIO, MA-
SIELLO, MONTELEONE, NE-
SPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, RO-
MANO, TORTORELLA.

Avverto inoltre che all'articolo 3 sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

Sopprimere i commi secondo, terzo, quarto e quinto.

3. 29.

GALANTE GARRONE, BALDELLI,
BASSANINI, GALLI MARIA
LUISA, RODOTÀ, MINERVINI.

Sostituire i commi secondo, terzo, quarto e quinto con il seguente:

L'insegnamento della religione è assicurata a coloro che ne facciano richiesta ed è regolato in forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni.

3. 30.

GALANTE GARRONE, BALDELLI,
BASSANINI, GALLI MARIA
LUISA, RODOTÀ, RIZZO, SPA-
VENTA, MINERVINI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Al sesto comma, dopo le parole: consiglio di istituto aggiungere le seguenti: , incluse le convenzioni previste dall'articolo 21.

3. 28.

LA COMMISSIONE.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. L'emendamento fondamentale che abbiamo presentato all'articolo 3 riguarda l'insegnamento della religione, ed il suo senso non potrebbe essere più chiaro. Riteniamo che nella scuola secondaria superiore la religione vada insegnata su richiesta degli allievi e che lo Stato consideri il soddisfacimento di questa richiesta un dovere, proprio per non limitare la libertà dello studente. Pertanto, lo Stato deve garantire il diritto di poter usufruire di tale insegnamento.

Noi non apprezziamo il tentativo di collocare l'insegnamento religioso nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore, perché lo consideriamo un modo per esprimere, in veste forse più corretta, certamente meno indecorosa, una concezione — che è superata anche ideologicamente nello stesso mondo cattolico — della religione come fondamento e coronamento ideologico della scuola.

C'è una visione costituzionale della scuola pubblica, ed è quella che la concepisce fondata sulla libertà di insegnamento, sul pluralismo, sul confronto fra diverse posizioni ideali e culturali senza privilegi o esclusioni, una scuola il cui riferimento sta nei valori e nel programma presenti nella Costituzione.

È ovvio che, se si vuole affermare che l'insegnamento religioso non è in contrasto con questi principi ribaditi nell'articolo 1, l'affermazione è ovvia, è superflua, perché non si vede come si possa impartire un insegnamento in contrasto con questi principi; se si vuole intendere qualcosa di più, un coronamento, un fine,

allora l'espressione è da respingere, perché incide sui caratteri della scuola pubblica dettati dalla Costituzione.

Ancora meno noi apprezziamo, soprattutto in rapporto all'articolo 3, l'inserimento all'articolo 4 — delle discipline comuni — nell'area dell'insegnamento del pensiero religioso. Se ciò significa riflessione critica e storica sulle religioni, la meditazione sulle domande poste dalla prospettiva religiosa, allora l'insegnamento è, anche per questo, superfluo, perché la storia della filosofia comprende in sé la storia del pensiero religioso e la storia della religione, come fatto storico, culturale e sociale rilevante nell'esperienza dell'umanità, non può essere separato dall'insegnamento della storia della cultura, della società più in generale, dalla storia dell'umanità, dalla storia della filosofia, dalla storia della letteratura. Semmai è da giudicare quanto negativo sia stato il bilancio dell'«ora di religione», di questo insegnamento separato della religione che ha avuto come risultato concreto solo quello di espungere lo studio della religione dall'ambito generale della storia della società, della cultura, della filosofia, della letteratura.

È una visione riduttiva, di fronte alla quale si esalta la nostra visione del significato e del valore della religione, che noi riteniamo debba, invece, essere studiata nell'ambito della cultura complessiva. Crediamo con questo di interpretare anche il significato della riflessione in atto nel mondo cattolico sull'opportunità di un insegnamento diverso da quello puramente confessionale. Ed il problema, posto in tutto il suo spessore e la sua dignità, non si risolve con la doppia disciplina. Consideriamo che sia sbagliato bloccare, con l'inserimento in questa legge di un codicillo, un dibattito fertile, aperto, ancora intensamente vivo nel mondo cattolico.

Per tutto questo noi siamo — voglio ripeterlo — contrari, fermamente contrari, a collocare nell'articolo 4, tra le materie dell'area comune, accanto al principio filosofico e scientifico, il pensiero religioso, perché si avrebbe ancora

una volta un insegnamento separato e riduttivo, e perché, a nostro avviso, si tratterebbe di una grave forzatura. Se vogliamo essere seri, dovremmo prevedere un insegnamento specifico di storia delle religioni inteso come materia ordinaria, a carattere non confessionale.

La proposta da noi criticata è stata incautamente avanzata, non dal gruppo democristiano, per la verità, ma dall'onorevole Gandolfi: essa, se accolta, non farebbe altro che accentuare il carattere confessionale, di servizio, dell'insegnamento previsto all'articolo 3. Sarebbe quindi ancora più evidente la motivazione della nostra richiesta di rendere facoltativo quell'insegnamento e la sua collocazione (dovremmo quindi approfondire questo aspetto), tra le attività elettive gestite dagli studenti stessi, in collaborazione con la scuola, ed in orari particolari.

Noi proponiamo di sostituire, all'articolo 4, le parole «pensiero religioso», con le parole «linguaggio logico-matematico», anche perché questa importante branca mancava nell'area comune.

Andrei cauto, onorevole Carelli, nel giudicare con sufficienza la cosiddetta disputa tra «facoltativisti» ed «obbligatoristi». Intanto le ricordo che tra i facoltativisti, nella storia della democrazia cristiana e nella storia del nostro Parlamento, c'era una grande figura, un gran giurista, un grande cattolico, l'onorevole Aldo Moro. È inutile che ricordi a lei gli interventi che l'onorevole Moro ha fatto in sede di Assemblea costituente.

Ciò che è in ballo è un principio di libertà, sancito dalla Costituzione; è in ballo la dignità stessa dell'insegnamento della religione. La richiesta di esonero da un insegnamento è ben altra cosa dalla richiesta di poter usufruire del diritto a tale insegnamento. Tanto grande è la diversità che proprio il gruppo democristiano, al quale lei onorevole Carelli appartiene, ha dimostrato, con ostinazione, di rifiutare ogni interpretazione, nel pur confuso testo che ci viene presentato, del significato di facoltativo. Che esista una riserva mentale non confessata lo dimo-

stra l'impegno profuso negli interventi nell'adottare perifrasi, che consentano nella sostanza di affermare che il principio della facoltatività non è stato mai esplicitamente ammesso dal gruppo democristiano (e lo dimostra anche la storia di questo emendamento).

È utile ricordare che un precedente testo presentato dall'onorevole Casati affermava che: «L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è disciplinato in conformità alle scelte indicate dagli studenti e dai loro genitori».

Non che si trattasse di un bel testo, ma almeno si faceva menzione in esso delle scelte indicate in positivo dagli studenti: su questo testo voi otteneste un accordo di maggioranza, e quindi avevate i numeri — anche se in materia di tanta delicatezza non è questione di numeri — per inserire questa formulazione nel testo che stiamo discutendo.

Ebbene, quel testo proposto dall'onorevole Casati, che ebbe l'accordo della maggioranza e che fu ben accolto anche da noi, fu ritirato perché considerato troppo esplicito nella formulazione e nei caratteri di facoltatività dell'insegnamento per giungere all'ibrido attuale.

Hanno un bel dire gli onorevoli Romita, Gandolfi e Fiandrotti che il testo attuale, contenendo le indicazioni di un diritto e non di un dovere, si riferisce ad un esercizio facoltativo. Pur avendo noi insistentemente chiesto in Commissione e in Comitato dei nove che il relatore e il Governo facessero propria questa interpretazione data dagli onorevoli Gandolfi, Romita e Fiandrotti, bisogna prendere atto, anche rileggendo i resoconti stenografici di questo dibattito — per prima cosa dovette prenderne atto voi colleghi Romita, Fiandrotti e Gandolfi — che questa interpretazione è stata sottilmente elusa.

Allora ci si deve rendere conto che si vogliono usare parole che diano l'impressione che qualcosa sia cambiato, ma nella sostanza si chiede che nulla cambi e che si perpetuino formule discriminanti di esonero, in armonia con la terza bozza di revisione del Concordato, nella quale si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

sostituisce l'esonero con un equivoco diritto di «non avvalersi».

Ci meraviglia che il gruppo socialista, con il quale avevamo raggiunto concordemente tanti traguardi comuni in questa materia, si dimostri ora così poco sensibile su problemi tanto delicati; ci meraviglia anche che il gruppo repubblicano metta tranquillamente nel cassetto quelle che sono state le posizioni di Ugo La Malfa, e quelle che sono state le posizioni più recenti dell'onorevole Spadolini (forse più avanzato di noi nelle sue proposte, dal momento che chiedeva un insegnamento volontario, non imposto, gestito direttamente dalle singole confessioni religiose); ci meraviglia inoltre che il gruppo liberale taccia su questa materia.

Pertanto rinnoviamo l'invito al Governo a pronunciarsi esplicitamente e impegnativamente sul significato della norma in questione, dichiarando che non si tratta di passare dall'obbligatorietà alla quasi obbligatorietà (come sarebbe quella di pretendere che l'alunno che non voglia avvalersi dell'insegnamento religioso debba dichiararlo formalmente dando luogo a forme di schedatura), ma che si tratta di una norma in base alla quale l'insegnamento è impartito a chi lo richieda, a chi lo esiga come proprio diritto.

Colleghi, noi abbiamo bisogno — e dovrete sentirne anche voi l'esigenza: mi rivolgo a tutti i colleghi della maggioranza — di chiarezza e di limpidezza, nelle leggi e nelle intenzioni che sono alla base delle leggi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che con questo articolo e con il problema relativo all'insegnamento religioso che in esso è affrontato, la Camera si accinga a compiere un'opera che va al di là di quella, pure elevatissima (o che tale dovrebbe essere), relativa alla riforma della scuola

secondaria superiore, per affrontare un problema che ha travagliato, in altri tempi, e in qualche modo anche in tempi abbastanza recenti, coscienze e menti di pensatori e di politici: quello dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

Ma direi di più: questo è un banco di prova di un'operazione politica che se, a mio avviso, è scaduta nel ridicolo, per il suo protrarsi oltre i limiti di ogni decenza — quella, cioè, della cosiddetta revisione del Concordato — tuttavia rimane, nelle intenzioni della grande maggioranza del Parlamento, delle forze politiche, come una operazione attuale, alla quale queste forze politiche intendono dar mano, malgrado i rinvii e malgrado la mancanza totale di idee.

Mi permetterò, signor Presidente, forse per l'unica volta in questa Assemblea, un gesto di immodestia, dicendo che alla revisione del Concordato ho dato personalmente un contributo maggiore, con la mia opera, di quello dato, con la loro mancanza di idee, da varie forze politiche presenti in questa Assemblea e dalla stessa Commissione. *Parce sepulto*, a chi è scomparso, ed a cui debbo grande riconoscenza anche per quel poco che so in questa materia; ma certamente, nel suo complesso, la Commissione non ha forse dato altro che insegnamenti della capacità di eludere i problemi fondamentali di cui abbiamo qui una riprova, nel momento in cui si affronta un tema che dovrebbe essere condizionato dalla cosiddetta revisione del Concordato ed in qualche modo dovrebbe preannunziarne l'attuazione.

Abbiamo qui una manifestazione del virtuosismo dell'aria fritta, come ricordava del resto anche il collega Ferri, al quale do atto di una richiesta di chiarezza che credo tutti noi dobbiamo avanzare, ponendola certo in maniera più forte e più vigorosa alla maggioranza ed al Governo.

Ritengo che questa parte dell'articolo 3 che riguarda l'insegnamento religioso sia un capolavoro di questa elaborazione di aria fritta, che del resto è tanta parte di quella elaborazione dell'interpretazione

costituzionale alla quale purtroppo ci siamo abituati.

Credo che non soltanto vi sia stato un malgoverno in ordine all'attuazione di principi, di scelte di principi, in questa delicatissima materia, ma vi sia stato malgoverno e aperta violazione di norme costituzionali, così come esse sono formulate nella Costituzione, realizzando nello stesso tempo un inizio di applicazione e di attuazione delle future possibili (non so se questa espressione sia ottimistica o pessimistica) modificazioni del Concordato, e di attuazione di quegli accordi, di quelle intese con le altre confessioni religiose, di cui si parla molto, ma che certo, viste attraverso quella che dovrebbe essere una delle forme della loro attuazione, ci preoccupano più di quanto non ci abbiano preoccupato nel passato.

Signor Presidente, quando constato che nelle leggi ordinarie vi è un rinvio alla Costituzione, mi allarmo gravemente, perché le leggi debbono attuare la Costituzione ed ubbidire alla Costituzione, ma non possono richiamare la Costituzione per riempire le parole, gli articoli, le frasi, in cui esse sono articolate, senza fare della inutile esercitazione retorica; soprattutto là dove la Costituzione, nell'articolo richiamato, o in altra parte o nei principi generali, impone una riserva di legge, cioè impone che la legge regoli in un certo modo determinate materie.

Quindi il primo motivo di allarme è quello che deriva da questo richiamo agli articoli 7 e 8 della Costituzione. Che cosa significa questo rinvio? Significa cose molto gravi in realtà, forse più gravi di quelle che di solito sono sottese da questi richiami agli articoli della Costituzione.

Signor Presidente, noi leggiamo in questo articolo che l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore; ed io non posso che ripetere quanto diceva il collega Ferri, cioè che varie sono le finalità della scuola secondaria superiore, e tra le altre c'è quella indicata nell'articolo 1: «assicurare una formazione culturale e una formazione professionale di base che consentano sia l'inserimento nel

mondo del lavoro sia l'accesso agli studi superiori». Non so se, per esempio, si faccia riferimento...

BENIAMINO BROCCA. Devi distinguere tra fini e obiettivi!

MAURO MELLINI. Qui sono messi uno dopo l'altro, senza una distinzione tra fini e obiettivi!

Comunque, un'affermazione di questo tipo o significa quello che si scrisse nel Concordato nel 1929 — che del resto qui è richiamato mediante il rinvio all'articolo 7 della Costituzione —, o altrimenti è aria fritta. Poi si stabilisce che: «L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscano...». A parte l'errore di lessico, direi di grammatica giuridica, è sotteso a tale formulazione l'intento di eludere i problemi reali, come ricordava il collega Ferri. L'esercizio del diritto non è regolamentato, è il diritto che si regola, dopo di che si esercita il diritto secondo quello che è il suo contenuto. Che cosa significa l'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato? Stabilito il diritto... dopo di che si esercita se è un diritto, se non è un diritto è inutile che parliate di diritto di usufruirne.

FILIPPO FIANDROTTI. Ma anche la Costituzione all'articolo relativo alla proprietà privata dice che il diritto è regolamentato...

MAURO MELLINI. Il diritto è regolamentato, ma che cosa significa, collega? Impariamo a leggere. Che cosa significa che l'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato? Bisogna stabilire se e in quale modo questo diritto è regolamentato. Dopo di che sorge il diritto di esercitarlo: sarà esercitato il diritto. Ma o è un diritto o non è un diritto: parlare di regolamentazione dell'esercizio del diritto è... (*Interruzione del deputato Gandolfi*). Certo non posso pretendere di insegnare qualche cosa che qualcuno non vuole imparare,

ma credo che sia di tutta evidenza... D'altra parte questa formulazione è battuta da un'altra norma di «aria fritta», quella introdotta nella legge elettorale e relativa all'obbligatorietà dell'esercizio del voto, in cui si dice che l'esercizio del diritto di voto è un obbligo; questa è una delle cose più ridicole che esistono nella nostra legislazione. Quindi non è solo questa forma, ma è un metodo questo dell'«aria fritta», di una cultura che è incapace di linearità nella formulazione delle leggi, cosa che d'altra parte ne sottende molte altre; ma in questa sede non possiamo affrontare certo il problema generale.

«L'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti di intesa tra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose in conformità degli articoli 7 e 8 della Costituzione. Le norme di applicazione relative alla materia di cui ai precedenti secondo, terzo e quarto comma, sono emanate con decreto del ministro della pubblica istruzione in concomitanza con l'emanazione del decreto di cui al successivo articolo 26». Qui c'è una aperta violazione della Costituzione. Perché? Ma, insomma, o l'istituzione dell'insegnamento religioso è in conformità all'articolo 7 come esso è e con i riferimenti che esso ha, cioè all'articolo 36 del Concordato, (e allora l'articolo 36 del Concordato fa riferimento ad intese per la determinazione dei programmi, ma non per la determinazione dell'istituzione dell'insegnamento religioso, che nasce e dallo stesso articolo 36 e dalla legge di attuazione generale del Concordato, la legge n. 801 del 1929, e dalle leggi particolari dello Stato relative all'insegnamento religioso) o si fa riferimento — e questo sarebbe ancora peggio! — a quella che può essere l'interpretazione dell'articolo 7. Io sostengo, e non l'ho sostenuto soltanto davanti alla Corte costituzionale, l'ho sempre sostenuto in ogni sede politica, che la Corte costituzionale ha la potestà, che io mi congratulo con me stesso di aver sollecitato, di verificare la corrispondenza delle norme del Concordato ai

principi supremi dell'ordinamento, ma se, come credo, questa stessa potestà di verifica spetta anche al potere legislativo, il quale deve quindi verificare tale conformità, derogando alle norme concordatarie là dove esse contrastano con i principi fondamentali dell'ordinamento, questo deve essere fatto con legge e non attraverso altri accordi. O si parla di una revisione del Concordato accettata dalle due parti e quindi non di attuazione delle norme concordatarie attuali, secondo il loro contenuto e secondo il loro raffronto con altre norme fondamentali dell'ordinamento costituzionale dello Stato, come pure è lecito al legislatore — e allora, come dico, questo deve essere fatto dalla legge, non può essere fatto con riferimento a queste norme costituzionali, per attuarlo poi attraverso i decreti ministeriali — oppure si fa riferimento anche al contenuto dell'articolo 7 nella parte che prevede tra l'altro, la revisione bilaterale del Concordato e quindi si preparano le norme per l'attuazione di quella revisione del Concordato in cui voi credete (io ci credo assai di meno): ma allora qui abbiamo un'affermazione ancora più grave. Queste norme di revisione del Concordato indubbiamente dovranno avere attuazione non con una legge di revisione costituzionale, perché lo afferma espressamente l'articolo 7, ma certamente, con una legge ordinaria e non con una preventiva delega in bianco al ministro della pubblica istruzione per attuare diverse intese con la controparte che ha stipulato il Concordato, cioè con la Santa Sede, senza necessità di venire a discuterne qui in Parlamento.

Collegli liberali, prima si è detto che voi non parlate. Direi che in questo momento in particolare dovrete partecipare alla discussione. Il collega Zanone si è preoccupato in una sua interpellanza di chiedere conferma del fatto che, in relazione al testo di revisione del Concordato, il Governo si era già impegnato ad una discussione parlamentare preventiva alla firma di tale testo di revisione ed ora, invece, lascereste che venisse approvata una norma che consentirebbe al Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

non solo di non dover discutere in Parlamento, ma che attribuirebbe al ministro della pubblica istruzione la facoltà di dare attuazione anche a future intese, e quindi alla revisione del Concordato, senza bisogno e al di fuori di una legge.

Occorre comunque una legge per dare attuazione ad un trattato internazionale e, quindi, anche al Concordato. Questa delega in bianco rilasciata al ministro della pubblica istruzione, rappresenta, dunque, lo svolgimento del modo con cui finora si è affrontato il problema della revisione del Concordato.

Si tratta di un fatto di enorme gravità e mi auguro che una riflessione su questo punto induca anche altri colleghi a rilevare questa patente violazione della Costituzione.

Allo stesso modo viene violato l'articolo 8 della Costituzione, il quale prevede che i rapporti delle altre confessioni religiose con lo Stato siano regolati dalla legge sulla base di intese con le confessioni stesse.

EGIDIO STERPA. Mi meraviglio che tu ti meravigli di una norma che supera il Concordato; questa norma prevede infatti una garanzia per la libertà di coscienza.

MAURO MELLINI. Senti, rinunzio definitivamente a cercare di farti capire qualcosa in questa materia, perché questa tua osservazione dimostra che sei costituzionalmente incapace di capire questi problemi.

EGIDIO STERPA. In questo modo ti rivolgi ad altri e non a me. Io sto rispondendo cortesemente a delle osservazioni troppo presuntuose.

MAURO MELLINI. Sarò presuntuoso...

EGIDIO STERPA. Non sei nessuno!

MAURO MELLINI. Non sono nessuno...

EGIDIO STERPA. Allora stai zitto!

MAURO MELLINI. Ti invito a non prendere la parola sull'articolo 7 della Costituzione perché mi convinco sempre di più di come ci si è arrivati e di come il tuo partito abbia fatto quello che ha fatto dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se loro proseguono finiscono soltanto per esprimere reciprocamente, dichiarazioni di costituzionale incapacità di intendere e di volere.

L'onorevole Mellini svolga il suo intervento e l'onorevole Sterpa interverrà, se lo crede, più avanti. In questo modo ci saranno meno dichiarazioni e meno certificati. Proseguia pure, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Credo che vadano date delle certificazioni alle parti politiche, quando occorre, e credo che esse facciano parte dell'oggetto delle nostre discussioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, con il garbo che lei stesso usa tante volte, vale la pena che lei prosegua e faccia appello a quelle volte e non ad altre.

MAURO MELLINI. Certo, signor Presidente, ma in questa materia vi è una ricerca del garbo che ha finito poi con il lasciare poco garbo e nessun contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non vorrei — mi consenta questa frase — che i laici su questo tema usassero battute «monsignorili», che sono sempre un briciolo più acide e più velenose. Allora usiamo termini laici un po' più distesi, e non scendiamo sul «clerico-smodato», che non serve a nessuno.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, lei mi ha invitato ad un'ulteriore precisazione di contenuto politico, che è quella di un adeguamento dei laici al linguaggio «monsignorile» e agli schemi della riserva mentale che hanno fatto parte del diritto canonico, e non soltanto dello stile dei monsignori, che ci ha portato alle condi-

zioni cui ci ha portato, credo con danno di tutti, laici e cattolici.

Dicevo che le modalità e l'organizzazione dell'insegnamento sono materia concordataria, che sarà oggetto di trattativa concordataria e oggetto delle intese, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, con le confessioni diverse da quella cattolica. Ma queste intese e norme concordatarie devono essere recepite in norme di legge, perché non sono impugnabili davanti alla Corte costituzionale le intese, né i decreti ministeriali, ma soltanto le leggi. Infatti, se è stata sollevata questione di legittimità costituzionale sull'articolo 34, è perché c'è la legge n. 801 che dà esecuzione alle norme del Concordato; e la Corte costituzionale è giunta una volta persino a respingere una questione di legittimità costituzionale perché non era stata proposta contro la legge esatta, essendo stata proposta nei confronti di articoli contenuti nella legge n. 817 anziché nella n. 801, anche se qualcuno ha ritenuto pilatesca quella sentenza.

Orbene, qui si prospetta una incidenza immediata di questi accordi, che si traduce attraverso un atto del potere esecutivo, che qui non costituisce solo il superamento della norma concordataria, ma addirittura il ritorno a qualcosa che assomiglia molto a quella potestà diretta, che dagli antichi regimi era riconosciuta in determinate materie religiose al potere ecclesiastico; il che costituisce un passo indietro rispetto alla stessa concezione concordataria del 1929.

In questo articolo, anche se vi sono cose che entusiasmano molto i miei colleghi, che mi rimproverano di non tenere nel giusto conto il fatto che si parli dell'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento religioso, la garanzia di questo diritto sarebbe rimessa soltanto alle intese concordatarie per quanto riguarda la Chiesa cattolica e alle intese di stampo concordatario con le altre confessioni religiose, da una parte, e a un decreto ministeriale, dall'altra. Infatti, questa norma rappresenterebbe una preventiva delega di potere in favore del momento contrattuale e, di conseguenza, al decreto mini-

steriale che di esso dovrebbe dare attuazione.

Si tratta — lo ripeto — di una questione di grande rilevanza, soprattutto per chi vuole e può comprendere che questo meccanismo è certamente contrario alla Costituzione, tale da determinare una violazione aperta della Costituzione. Tuttavia, questa violazione della Costituzione, per quello che riguarda i contenuti di questi accordi e i contenuti delle disposizioni ministeriali, finisce con il creare delle fonti normative che non possono, per se stesse, essere oggetto del sindacato della Corte costituzionale. E non mi sembra che questa sia questione di poco conto.

Credo che queste considerazioni siano tali da superare (in quanto sono preliminari) anche il discorso della obbligatorietà, della facoltatività, dell'esonero, della richiesta di insegnamento. Ma prima di esse (che sono di grande rilevanza), ciò di cui giustamente si preoccupava il collega Ferri, non è risolto se non attraverso riserve mentali e attraverso un non dire più che un dire.

In ogni caso, la prima questione da sollevare è questa: dal giorno in cui in quest'aula fu approvato l'articolo 7 della Costituzione con la promessa di una rapida revisione della materia, voi state «menando il can per l'aia» su tutti i nodi fondamentali del Concordato, cercando sempre espressioni sfuggenti, cercando di far finta di decidere e di non decidere, diventando sempre più perfezionati cultori della cucina dell'aria fritta. Ed anche in questa occasione date prova di questo, perché i problemi posti sul tappeto non vengono risolti; si pongono invece delle premesse di carattere istituzionale circa i metodi con cui arrivare a risolverli, premesse e metodi che sono però in contrasto con la Costituzione e rappresentano il mezzo con cui in fondo si affida il maggior potere possibile alle controparti. Oltre che naturalmente al Ministero della pubblica istruzione, che è a sua volta controparte di queste controparti, non soltanto *ratione personae*, ma in ragione della forza politica che tradizionalmente esprime il ministro della pubblica istru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

zione nel nostro paese: chi si contenta gode, colleghi socialisti, colleghi repubblicani! Ma se voi vi contentate di avere come vostra controparte di fronte alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni religiose il ministro della pubblica istruzione, è certo che rinunciate (ed è questo che interessa a me) con questo provvedimento, con questa delega in bianco, ad una riserva di legge esplicitamente contenuta nell'articolo 8 della Costituzione, quando fa riferimento a «leggi» e ad «intese», le quali ultime sono alla base delle prime. Ma non si fa comunque riferimento ad una legge che possa, come in questo caso, rinviare tutto alle intese. Non altrettanto esplicita, ma derivante da una serie di altre norme costituzionali, è invece la riserva per la materia propriamente concordataria in relazione ai rapporti tra Italia e Chiesa cattolica, rapporti che sono decisamente i più rilevanti e che quindi rendono il tutto ancora più allarmante.

È dunque di tutta evidenza che ci troviamo di fronte ad una violazione della Costituzione, non in relazione ai contenuti della norma (contenuti che del resto non vengono indicati, se non implicitamente, con le espressioni più sfuggenti) ma in relazione alla procedura, che è contorta, segno di gravi riserve mentali; che rappresenta il modo in cui...

PRESIDENTE. Sta scadendo il tempo a sua disposizione, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente.

Per questo capisco la ragione per cui ad insorgere di fronte a queste mie osservazioni siano colleghi laici (detto tra virgolette). È perché in realtà il marchingeo incostituzionale dovrebbe coprire le vostre responsabilità che sono gravi in questa materia, e per quanto riguarda il merito avete anche l'altra responsabilità d'aver previsto un meccanismo costituzionale certamente in contrasto non soltanto con altre norme, ma con lo stesso disposto degli articoli 7 e 8 della Costitu-

zione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Questo articolo è importante perché definisce gli studi per discipline; se si può concordare con la distinzione fra discipline comuni e discipline di indirizzo (anche se la dizione non è perfetta), l'articolo 3 non ci pare soddisfacente (perché non cambia nulla e non è sufficientemente riformatore), ed anzi ci sembra assai criticabile la distinzione fra pratica di laboratorio e lavoro con carattere di tirocinio e discipline ed attività elettive; su questo torneremo quando esamineremo altri articoli, come l'articolo 6, ad esempio. Perché siamo contrari a questa distinzione e proponiamo la dizione «discipline di progetti»?

In primo luogo, con carattere più propriamente politico, più che una riforma effettiva, questa ci pare — e ci preoccupa — piuttosto un cambiamento quasi puramente nominale di pratiche didattiche già consolidate e per giunta già ampiamente in crisi, se non addirittura fallite in partenza rispetto alle tanto ambiziose finalità che il testo si propone. Il non affrontare adeguatamente il rapporto tra studio e lavoro è la più evidente maniera di accelerare ulteriormente la crisi di un'istituzione: ci pare estremamente negativa la riproposizione del tirocinio, che sembra proprio una disciplina dal carattere marcatamente astratto e subalterno. Estremamente negativo è il taglio conferito all'area elettiva, che prelude ad utilizzi polverizzati, magari addirittura con accentuati caratteri ludici, sganciati comunque dal concreto rapporto fra formazione e lavoro.

In secondo luogo, proprio in relazione a questa impostazione politica, il problema della scuola secondaria non si può ridurre alla sola contiguità fra lavoro e formazione: pensiamo a quella che chiamiamo un'area di progetto, come luogo di incontro fra programmazione didattica ed agenti sociali, dello sviluppo e della

trasformazione; un'area che preveda discipline finalizzate, la concretizzazione di piani orizzontali e verticali (per chiamarli così), a livello sia nazionale che locale, per settori produttivi, per argomenti e per obiettivi; un'area che preveda la concreta realizzazione degli indirizzi stabiliti dai piani e preveda il preminente ruolo dei soggetti di una programmazione economica, ed in particolare di un servizio nazionale del lavoro. L'indirizzo scelto sembra essere nella direzione opposta, come dimostrano tutti i luoghi in cui si parla del tirocinio, delle osservazioni del lavoro, del ruolo degli enti locali, dei soggetti dell'economia, con il limite ulteriore di entrare nell'area di dettaglio prevista dalla Costituzione per le regioni, nel caso dei professionali. Per questi motivi, mi pare che sia giustificato il nostro sospetto profondo verso questa quadripartizione degli indirizzi. Diciamo anche in senso autocritico, come forze di sinistra, che mancano ancora del tutto concrete indicazioni da parte delle forze del lavoro ed un impegno adeguato e significativo dei sindacati. Questo va detto, ed anche per questo la riforma appare più un arretramento che non un passo in avanti rispetto ai livelli certo problematici, ma che in qualche maniera sembravano già acquisiti negli anni passati.

Un altro aspetto rilevante dell'articolo 3 riguarda la religione. Non neghiamo che dalle discussioni, dalle diatribe e dai compromessi finali qualcosa sia venuta fuori; o forse — come ha detto il collega Mellini — è tutta «aria fritta». Non lo so! Comunque, ci si conceda l'obiezione che la soluzione trovata appare molto al di sotto del dovuto. La religione vede riconfermato il suo *status* speciale rispetto all'assetto delle discipline degli insegnamenti sia rispetto all'area opzionale elettiva che rispetto a quella comune. Questo rapporto contrattualistico tra lo Stato e le varie confessioni religiose, e regolato nell'ambito del Concordato, non convince.

Proponendo la soppressione dei commi riguardanti questa materia, non vogliamo negare l'esistenza della questione e tanto meno sostenere la tesi, cara ai fautori

delle università cattoliche, della privatizzazione degli studi con battistrada proprio la religione. Crediamo, invece, che sia l'area comune che quella delle discipline elettive possano costituire una sufficiente soluzione, senza necessariamente stabilire *status* privilegiati. La scuola deve offrire un servizio e rispondere anche alle domande individuali. Questo e non altro ci pare lo spazio cui si deve fare riferimento per questa questione.

Infine, proponiamo un emendamento sulle convenzioni con imprese ed enti locali, che possono offrire un terreno significativo per le esperienze lavorative; anche convenzioni con la RAI-TV potrebbero offrire elementi di notevole interesse e possibili sviluppi anche nel campo dell'insegnamento delle tecniche della comunicazione.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Crucianelli 3. 13:

Sostituire le parole dall'inizio sino a precedente con le seguenti: Per il conseguimento dei fini di cui al presente articolo.

0. 3. 13. 1.

BARBAROSSA VOZA, GIURA LONGO, NESPOLO, PAGLIAI, BIANCHI BERRETTA, MASIELLO, ALLEGRA, BERLINGUER GIOVANNI, ROMANO, BOSI MARAMOTTI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole BaldeLLi. Ne ha facoltà.

PIO BALDELLI. La proposta di legge che stiamo discutendo per la riforma dell'ordinamento scolastico italiano interviene in una situazione di insieme (e dunque non solo scolastica) malsicura, arrangiata e che si regge a malapena, magari per inerzia. Procedo con brevi esempi per semplificare il discorso, scaricando gli argomenti.

A tutt'oggi — pur con ritocchi e mutamenti di fatto — la scuola media secondaria resta in sostanza quella di 60 anni

fa: per l'arretratezza delle sue strutture e per la noia che vi imperversa. In Commissione portavo il caso di un istituto particolarmente avanzato, anzi d'avanguardia e come tale sbandierato dalla direzione generale per l'istruzione tecnica: l'Istituto di Stato per la cinematografia e la televisione, con sede a Roma. Circostanza sintomatica: si tratta di un istituto avanzato in cui si dovrebbe fare *pratica*, «manutenzione» di strumenti e di tecnologie per cinema e televisione: vi imperversa, invece, una specie di separatezza senza comunicazione tra un mestiere (mettere le mani sulle cose e sugli strumenti) e la tiritera tradizionale degli insegnamenti culturali: una manciata di letteratura, una di storia, e poi geografia ecc.: e mai una saldatura tra i due insegnamenti. Ad esempio, per l'argomento delle trasposizioni cinematografiche (da un libro il trasferimento in un film) non si prende, poniamo, un testo come il romanzo *Il Gattopardo* per mostrare come dalla stesura letteraria si passi ad un altro linguaggio, i fotogrammi e la sceneggiatura del film omonimo di Visconti: sarebbe concretezza, ma la concretezza sembra quasi insensata, pertanto si continua sui binari tradizionali.

Altro esempio: il perdurare della noia che imperversa negli istituti scolastici. Poniamo: la tenuta, pur spossata, del «tema in classe»: chiacchiere e impara-ticci, piuttosto che un onesto sunto o qualche succoso questionario. Ancora: l'iterazione dei cicli: tre edizioni di guerre puniche, tre o quattro capitoli su Garibaldi in vari anni, per tre volte la prima guerra mondiale, e via di questo passo. Ma, soprattutto, anche oggi questa scuola dell'ipertrofia verbale e del pallottoliere viene scavalcata dalla cosiddetta «scuola parallela». Oggi nell'era dell'elettronica i giovani vivono e apprendono nel circuito di altre informazioni e di altre comunicazioni di massa, da altri canali di istruzione (che non obbligano ad educare scolasticamente). L'esperienza avviene in senso positivo, senza dubbio, ma anche, purtroppo, con i guasti conseguenti alla latitanza della scuola. Prendete l'interse-

cazione di due episodi recenti: il caso del Libano e il mondiale di calcio. Da una parte, milioni di giovani partecipano agli eventi, con immediatezza del presente, e quasi toccano fisicamente con mano la prepotenza, i giuochi imperiali e la morte (in Libano) e, dall'altra parte (il mondiale di calcio) esplode la consacrazione del feticcio, l'idolatria, la «scalmana», ma anche la festa e lo sfogo sopra i guai e gli scompensi e i disagi e gli avvillimenti delle peripezie quotidiane; la consacrazione, ma anche la sconsecrazione di massa che fa vedere e toccare con mano re, presidenti di repubblica e cancellieri. Dopo il «sentito dire» e il «resoconto» di una volta, tipico di una scuola tradizionale, ecco il «fare» visibile di oggi: Pertini che si sbraccia, la regina compunta, il re che accenna e ammicca ad un amico, eccetera. Ma — qui sta il punto in cui la scuola interviene ancora in senso negativo — le due esperienze (Libano, calcio) vengono tenute separate, per cui una fagocita l'altra: la morte (Libano) cancellata dall'affare calcio e dall'evento spettacolare. Comunque la comunicazione-informazione arriva a milioni di giovani, in forma surrogatoria della scuola, la quale continua a legare il carro dove vuole il «padrone» della tradizione.

Il progetto di legge di cui stiamo trattando compie la sua strada, in questa circostanza, dopo anni e decenni di inadempienze. Legge strascinata, dunque, e appesantita da acciacchi e piaghe, da omissioni e contraddizioni interne. È soprattutto una legge lesinata, trattata miope-mente, con sciocca avarizia; ne rende testimonianza lo stesso ministro della pubblica istruzione, Bodrato, in una intervista in cui, onestamente, si sfoga. Alla domanda: «Come ministro della pubblica istruzione, lei non si sente indignato per questa lesina?», egli risponde: «Ho protestato, mi sono battuto e sono riuscito a contenerla, forse avrei ottenuto di più se le mie ragioni non fossero cadute — mi spiace ammetterlo — nel quasi generale disinteresse. E non mi riferisco soltanto ai colleghi di Governo, fra i quali molti provengono da cattedre universitarie (ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

ciascuno dei quali, doveva difendere i bilanci dei propri dicasteri), mi riferisco anche ad altri settori, ai partiti, alle confederazioni dei lavoratori. Mi hanno sostenuto con convinzione soltanto i sindacati della scuola, gli altri hanno fatto poco; purtroppo si fatica a far capire che il problema della scuola è un problema centrale, è il problema fondamentale di una società che vuole avanzare e che oggi è già più avanti della scuola. Il futuro si prepara e si prefigura soprattutto nelle scuole e proprio per questo dobbiamo pensare ad una scuola diversa». Leggo ancora un passo di questa testimonianza: «Ma questo disegno di scuola totale, di promozione continua di cultura cozza contro resistenze e incomprensioni. Qualche volta mi sembra di combattere una battaglia isolata, condivisa da pochi e guardata con fastidio da molti. Qualche volta mi prende lo scoraggiamento. A parte la sordità di chi ritiene più necessario e più impellente risolvere altri problemi (e qualche volta non del tutto a torto), ciò che mi angoscia di più è la lentezza esasperante del lavoro legislativo, delle pratiche amministrative e burocratiche». E tuttavia, a questi lumi di luna della vita politica italiana, suppongo che anche l'opposizione di sinistra potrebbe dare una mano al passaggio della legge, magari con un'astensione dal voto sul testo nel suo insieme, a condizione che si riuscisse a far passare nel voto sui singoli articoli un mazzetto di emendamenti di sostanza. Ma non vedo ancora segnali in questo senso: peggio che andare di notte a lumi spenti. «Contraria la Commissione, contrario il Governo», scandiva ieri monotonamente la voce del nostro Presidente.

I punti di massima controversia sono ormai in evidenza: gli articoli 2, 3, 4 e 31. In particolare, l'alluvione di deleghe al Governo ed alla burocrazia dell'esecutivo credo sia una conclusione grave.

Chi sono gli insegnanti di religione? Oggi gli insegnanti di religione sono laici, in maggioranza, (frequentano dei corsi per maschi e femmine), affrontano un esame ed hanno la licenza per insegnare

religione. Alcuni di loro, insegnando religione, seguono una cronologia religiosa parallela ai programmi di filosofia e di storia. La curia fornisce ai provveditorati un elenco di insegnanti. La scelta viene fatta dal preside, che poi non interviene ulteriormente. Nel corso degli anni, si verifica una crescita notevole di livello di questi insegnanti, i quali continuano a domandarsi cosa fare di quest'ora di religione. Parecchi fanno le cose giuste e scartano l'imparaticcio catechistico. In questo senso operano i bravi insegnanti, quelli capaci. Per gli altri l'ora di religione continua ad essere un'ora di confusione. Oppure, per esempio, l'insegnante pretende di diventare interprete e confessore dei turbamenti sessuali dei ragazzi e finisce in attorcigliature morbose di discorsi: senza dire che, oggi i ragazzi ne sanno assai più del confessore o del pedagogo ed hanno piene le scatole di intrattenimenti del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, una terminologia un briciolo più parlamentare non starebbe male!

PIO BALDELLI. Non è parlamentare?

PRESIDENTE. Se può informarsi... Non solo nei dintorni...

PIO BALDELLI. Allora non dirò «scatole»...

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, non facciamoci uno scherzo sopra. La prego di proseguire.

PIO BALDELLI. Trovo una analogia per gli anni '30 tra l'ora di religione ed un evento colossale che riguarda ancora fatti di religione. Penso ad un evento urbanistico, la cosiddetta «spina dei borghi», dalle parti di San Pietro, allora spianata al suolo, via gli abitanti, per grandeggiare secondo potenza imperiale, traguardi immaginari di gloria e di pompa da conquistare; e accosto questa demolizione urbanistica all'ora di religione: della religione cattolica apostolica romana divenuta reli-

gione di Stato, imposta, resa obbligatoria nella scuola italiana. Si tratta di una operazione come si sa, catastrofica, che ha vivacchiato tirando irreligiosamente a campare, tra appiattimenti municipali, beghe, ammiccamenti furbastri. Mezzadria invereconda, che lascia un deserto di opere (laiche o di religione che siano).

Quando il sindaco comunista di Torino, Novelli, ebbe ad avviare il piano di amministrazione di Torino (Torino, secondo agglomerato meridionale d'Italia per popolazione, dopo Napoli), come dire una convivenza civile lacerata e in dissoluzione, si pose la domanda preliminare: a quali strutture civili appoggiarsi — in centro e nelle periferie — qualunque esse fossero, per poter contare su una rete di rapporti umani anche minimamente consolidati? E qui il sindaco scopre, con stupore e sconcerto, che nemmeno le parrocchie funzionano. Ecco un esempio avvelenato degli esiti dell'egemonia, in Italia, dell'istituzione religiosa concordataria. È una circostanza penosa e solo i residui di uno spiritaccio anticlericale potrebbero gioirne.

A proposito della religione e dell'insegnamento della religione ci sono due o tre piani di discorso. Primo: sciogliere la storia e il *corpus* delle dottrine e delle istituzioni religiose in ogni insegnamento (storia, filosofia, antropologia, fisica, chimica, eccetera): una storiografia complessiva. Secondo: insegnamento religioso come «esperienza religiosa». Sono convinto che l'esperienza religiosa non possa essere surrogata o messa in congedo alla maniera idealistico-gentiliana: la religione per i fanciulli e le donne, e poi la filosofia per gli adulti. Che l'esperienza religiosa sia cosa con cui si debba ancora fare i conti — la morte, i morti, la finitezza dei valori, eccetera — credo che sia convinzione che si sta facendo strada, in «alto» e in «basso». Questo sarebbe il secondo livello di esperienza. Il terzo consiste nell'insegnamento — o indottrinamento — della religione come catechismo, condotto con l'assistenza, le premure e l'incombenza (o il concordato) del braccio politico o militare dello Stato o

del sovrano. Insegnamento che, al contrario, va portato in luoghi deputati ed esclusivi: in chiesa, in sacrestia, in casa, nell'oratorio.

Io sono laico non in quanto vedo le cose in un certo modo, ma in quanto mi sforzo di tener conto anche del modo in cui le vedono gli altri. Il dogmatico credo sia colui che, ad un certo punto, rinuncia alla discussione; il laico, difensore dello spirito critico, è colui che su nessun punto negherà il diritto di parola ad altri, cioè perderà l'interesse a vedere nell'animo altrui con la stessa sincera benevolenza con cui desidera di esser capito egli stesso: non mai togliere ad alcuno un uguale diritto di intervento nella discussione: insomma, convivenza dei *diversi* e delle loro culture in ordine alla loro comunicazione ed al loro arricchimento, mediante l'eliminazione di ciò che ostacola tale convivenza.

L'insegnamento religioso confessionale — la cosiddetta «fede dei padri» — conduce ad una regressione della vita religiosa, crea piuttosto avversari e miscredenti; non solo; l'odierno insegnamento crea anche dei credenti, ma superficiali, ripetitori, sbrigativi: circostanza poco augurale per una religione che voglia cambiare e confortare energicamente l'uomo.

La stessa vita religiosa di un popolo, al quale l'educazione religiosa confessionale viene in tal modo imposta nelle scuole di tutti, deperisce, si istituzionalizza, diventa formula, facciata, cerimonia, rito e spesso ipocrisia, giacché la religione è vita interiore, è senso di fraternità con tutti e col tutto, e respinge ogni impiego di violenza. La religione ufficiale si trasforma in strumento di discriminazione, di privilegio, di avanzamento di una parte della società (sia pure la maggioranza) sulle altre, in elemento di frattura sociale, non di unificazione.

Nessun peggiore servizio poteva essere reso alla religione di quello fattole congiungendola ad un elemento di violenza e di sopraffazione. In questo senso è giusta l'osservazione del Machiavelli: che dobbiamo alla Chiesa romana se siamo un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

popolo irreligioso. La religione viene con ciò considerata come un contenuto da consegnare, un insieme di nozioni, di discipline, di formule, di riti da inculcare. È il contatto con questi contenuti che si esige, qualunque sia il modo di ottenerlo. La crociata, la guerra, la minaccia di sanzioni sociali o economiche, la creazione di strumenti di coazione intellettuale: tutto è lecito purché tale contenuto sia accettato. Ma la forma dell'accettazione viene trascurata. E questa è poi l'essenza stessa della religione, cioè l'interiorità, la persuasione intima, la libertà, il sentimento di unità profonda con tutti.

Davanti al fatto che il nostro Stato, formatosi nel Risorgimento, assumeva il compito di dare una scuola comune agli italiani, la Chiesa romana, per tutto il secolo dell'unità italiana, ha operato lungo due linee: quella di mantenere e sviluppare scuole private tenute da clericali e quella di mantenere o riprendere nella scuola pubblica un posto, anche se necessariamente piccolo, una testa di ponte da allargare col tempo. Il proposito («proclameremo, ancora una volta, la necessità per noi cattolici apostolici, romani, di impadronirci di tutto l'insegnamento e di poterlo guidare tutto, secondo i nostri sentimenti, secondo i nostri principi, secondo le nostre credenze»: *Osservatore romano* del 10 gennaio 1912) è esposto in tutti i suoi innumerevoli particolari nell'enciclica di Pio XI *Divini illius magistri*. Ma si legga la *Guida catechistica*: sull'inferno: «Un fuoco che brucia e non si spegne mai... diavoli che tormentano con uncini e tridenti; i serpenti si attorcigliano attorno al loro corpo e li morsicano... Bambini, chiudete gli occhi... immaginate di vedere il fuoco... che vi sale su, su, nel corpo... Immaginate i serpenti che vi legano le mani, il collo, vi morsicano...» (volume I, pagina 99). Sul Papa: «Fa' notare...

Una voce al centro: È un libro di quale anno?

PIO BALDELLI. È una guida che continua ancora ad essere adoperata. Che i

bravi insegnanti la scartino, mi pare ovvio. L'ho detto prima.

Una voce al centro: Non dire barzellette!

PIO BALDELLI. Ma perché vi turbate tanto? La lingua batte dove il dente duole, vero?

Una voce al centro: Perché dici falsità.

PIO BALDELLI. Leggo il testo, virgolettando. Sul Papa: «Fa notare la rassomiglianza con Gesù, tanto buono e tanto maltrattato, calunniato dai cattivi...» (volume II, pagina 89). È chiaro che non si può volere che ai piccoli venga amministrata per buona, per religiosa, questa roba: anche se saranno in pochi a compiere queste pratiche «religiose».

E giungo al particolare dell'articolo 3 del testo in esame. Leggo l'articolo, comma terzo; ascolto le assicurazioni del relatore della Commissione istruzione, del ministro e della assidua, sempre puntuale, senatrice Falcucci sottosegretario. E cerco di guardare le cose dal punto di vista della maggioranza che garantisce, in questo preambolo, che non vi siano prevaricazioni nei confronti degli «infedeli». Ma vado a rileggere il comma secondo ed il comma quarto, contestualmente al terzo, i quali rimandano agli articoli 7 e 8 del solenne dettato della Costituzione. E qui — per dirla in confidenza — casca l'asino. Per due ragioni.

Innanzitutto, gli articoli 7 e 8 della Costituzione italiana oltre ad essere, a mio — come si usa dire — sommesso parere, tra loro in contrasto (creano figli e figliastri), stridendo con altre solenni dichiarazioni (libertarie nella sostanza) della medesima Costituzione, rinviano ai Patti lateranensi. In secondo luogo, i commi secondo e quarto dell'articolo 3, nel testo della Commissione, rimandano ai Patti lateranensi i quali (nelle specificazioni del Concordato) negano proprio il comma terzo dell'articolo 3 del progetto di legge (quello che sarebbe rassicurante).

Non basta. Prendete il testo e rovistate nel secondo comma, che recita: «... nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore». Che significa questo sbracciarsi in prosopopea? Quali sarebbero i fini consacrati della scuola secondaria superiore? Forse lo spirito critico, la pratica del dialogo, la destinazione sociale, la competenza professionale? Ma se l'insegnante di religione (l'ora della religione) non assecondasse per caso queste aperture critiche, anzi si ponesse con esse a contrasto? Ed ancora, gravemente: coloro che, secondo legge, evitassero, con l'esonero, l'insegnamento religioso, stando al comma secondo sconvolgerebbero proprio quei proclamati fini superiori della scuola e porterebbero offesa e lesioni — sempre stando al senso proprio dello scritto del comma secondo — a quei fini superiori della scuola secondaria superiore! Conclusione fanatica ed insensata.

Ancora. Predica il comma quarto: intesa tra lo Stato e le varie confessioni religiose. Ma se lo Stato fosse fascista, o staliniano (con un Beria qualunque, ministro dei culti di Stato) o fosse musulmano alla maniera di Khomeini, vorreste l'intesa? E se l'intesa non si producesse, ci sarebbe una nuova guerra di religione?

In riepilogo: l'articolo terzo, commi 2, 3, 4 e 5, contiene un'isola di diritto singolare che si riferisce all'insegnamento della religione, facendo astrazione dai criteri generali della legge, relativi all'articolazione degli studi. Comunque, a parte ogni questione di merito, l'articolato incide in misura determinante sull'articolo 36 del vigente Concordato, per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa cattolica, e sul cosiddetto sistema delle intese per quanto riguarda le confessioni non cattoliche. Sotto il primo profilo, si impone una procedura di revisione bilaterale, nei limiti in cui la nuova normativa incide sull'articolo 36 del Concordato.

Il testo della proposta in esame, prevedendo una intesa tra Stato e Chiesa cattolica in materia, non tiene conto del fatto che, per l'articolo 7, capoverso secondo, ogni revisione dei Patti lateranensi, anche

se accettata dalla controparte, non può fare a meno di tradursi in una legge che modifichi la normativa immessa nel nostro ordinamento per effetto dell'ordine di esecuzione del Concordato lateranense, contenuto nella legge n. 810 del 27 maggio 1929.

Per quanto riguarda i culti non cattolici, lo stesso articolo 8 della Costituzione italiana, al suo terzo comma, esige che il contenuto delle intese sia assunto a semplice base di una legge interna. La proposta di legge di riforma della scuola secondaria superiore, nei termini in cui viene formulata, appare in contrasto con quest'ultimo precetto.

Date queste considerazioni generali, delle due l'una: o si propone il rinvio dell'intera materia dell'insegnamento della religione alla Commissione affari costituzionali perché esamini le forme idonee per l'introduzione nel nostro sistema legislativo di mutazioni normative — quali che debbano essere — relative all'argomento; oppure si introducono emendamenti di peso all'articolo 3, commi 2, 3, 4.

Proposte di emendamento all'articolo 3 ce ne sono diverse, una anche nostra. La prima tende a sostituire i commi 2 e 3 con la seguente dizione: «L'insegnamento della religione è assicurato a coloro che ne facciano richiesta»; la seconda (zuppa e pan bagnato) del partito comunista recita: «L'insegnamento della religione è impartito su richiesta degli interessati»; la terza tende a sopprimere i commi 2, 3, 4, 5 dello stesso articolo 3.

Si dovrebbe giungere ad una di queste soluzioni. Ma qui diventerebbe legge un testo in contrasto con gli articoli 7 e 8 della Costituzione e, dunque, con i patti lateranensi.

A questo punto si esce dalla contraddizione con la decadenza del Concordato (per quegli articoli famigerati) e proponendo una revisione e una consonanza degli articoli 7 e 8 della Costituzione italiana.

In conclusione. Chi sa che oggi non capitino un soave miracolo (laico o religioso che sia): che su uno di questi emenda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

menti fondamentali si possa sentire la voce pacata del nostro Presidente pronunciare la formula di rito «D'accordo la Commissione, d'accordo il Governo», e vedere le luci sul tabellone elettronico accendersi emendatrici, in concordia di sentimenti e di intelligenza, come contributo a vincere l'atonìa dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa mattina sta avvenendo quello che era facile prevedere: cioè, mentre il dibattito fino ad ora è stato molto disteso, non perché si fosse concordi ma perché non si andava al fondo dei problemi, e mentre la stampa italiana comincia appena ora ad interessarsi di questa riforma della scuola — forse è la legge più importante che dovremo varare in questa legislatura — questa mattina il dibattito si è acceso, con la partecipazione di molti colleghi, su un particolare e significativo, ma che — nel quadro della legge — è pur sempre un particolare.

Innanzitutto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conseguenze alle quali potremo andare incontro, approvando i vari articoli del testo, se non presteremo la massima attenzione e se non ci saranno l'interesse e la riflessione dei colleghi, della stampa e dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda i toni dei discorsi di questa mattina — non i contenuti — francamente devo dire di sentirmi un poco rattristato, perché mi pare che continuiamo a muoverci sull'onda di cose vecchie e superate.

Il collega Baldelli, nel suo intervento, ha citato dei testi e io, pur chiedendo cosa siano e a quale data si riferiscano non ho avuto risposta; se avessi saputo, questa mattina sarei venuto con alcuni testi conciliari, con il testo sulla libertà religiosa o con alcuni discorsi di Giovanni Paolo II.

MASSIMO TEODORI. Sarebbe stato opportuno!

AGOSTINO GREGGI. In questo modo mi sarei sentito rappresentante non di una minoranza che tende ad essere emarginata ma di una larga maggioranza umana religiosamente ispirata che ha davanti a sé una responsabilità tremenda, cioè, restituire pace, ordine e giustizia a questo mondo piuttosto travagliato.

Ecco, vorrei dire che mi dispiace che qui non affrontiamo in dibattito, in confronto, alcune questioni essenziali che attengono alla legge. Ne accenno rapidamente alcune, perché su tutti questi temi dobbiamo ritornare.

Il punto essenziale di questa legge è rappresentato dal quesito (che dobbiamo porci) se con queste norme alzeremo oppure no il livello culturale medio del nostro paese. È certo, per altro, che contribuiremo ad abbassare ancora il livello culturale medio dell'università e quindi, in definitiva, contribuiremo ad umiliare ancora il livello culturale generale del nostro paese.

Questa è una questione essenziale. E faccio riferimento — l'ho detto ieri, senza fare razzismo scolastico o settoriale — in particolare a quella che sarà la sorte di due istituti chiave della scuola media superiore: il liceo classico, in particolare, ed il liceo scientifico. Io sto ancora domandandomi — e questo è ancora l'essenziale della riforma — se nel futuro del nostro paese questa legge peserà, con le sue conseguenze non solo culturali, in senso positivo o in senso negativo. Questo progetto di legge rimane ancora basato sull'uguaglianza radicale di tutti gli studenti, su un certo assurdo dovere dello Stato di dare a tutti la stessa scuola, a livello inferiore (perché questa è la tesi di fondo del progetto di riforma). Se continuiamo a lasciarci dominare da un principio che era sbagliato anche ai tempi della riforma della scuola media inferiore, quando pur si doveva fare una scuola dell'obbligo a carattere più elevato per tutti gli studenti, quello cioè di impedire le scelte, di spaventarsi delle scelte; se continueremo a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

essere dominati da questi che a mio avviso sono pregiudizi, da queste false tesi, finiremo col danneggiare il futuro del nostro paese.

Noi in Italia non abbiamo materie prime, non abbiamo ricchezze naturali. Abbiamo una sola ricchezza — lo dico per l'ennesima volta; e vorrei che ogni collega se ne convincesse, e ne traesse le conseguenze —: abbiamo il «capitale uomo», abbiamo l'intelligenza nativa degli italiani, frutto di condizioni geografiche, storiche, culturali, plurisecolari.

MAURO MELLINI. Abbiamo i calciatori!

AGOSTINO GREGGI. I calciatori sono un esempio, è chiaro: quella nazionale di calcio è il prodotto di una civiltà. Una nazionale di calcio capace di essere sana in un ambiente largamente corrotto, capace di esprimere uomini in grado di ragionare in campo, al di sopra delle capacità tecniche...

MAURO MELLINI. Mi pento dell'interruzione.

AGOSTINO GREGGI. E lo credo, che ti penti dell'interruzione!

Una nazionale come questa è il prodotto di una civiltà, è il prodotto di certe qualità diffuse nel popolo italiano. Quegli uomini sono selezionati in una gioventù italiana capace ancora di queste cose.

Ecco, appunto, cosa ne facciamo, di questa gioventù? La stimoliamo a rendere al massimo, oppure continuiamo a darle la scuola facile, la scuola nella quale non si rimanda a ottobre, la scuola nella quale non si danno i voti? Se c'è qualcosa che umilia, che rallenta, che distorce il ragazzo è questa mancanza di confronti con se stesso e con le sue responsabilità.

E ancora (e questo è l'aspetto più essenziale): possiamo fare un'ennesima riforma della scuola italiana senza aver fatto la prima riforma che era necessaria? Mi ricollego a qualcuno che mi ha insegnato tanti anni fa queste cose, che sono fondamentalmente vere: mi ricol-

lego a Sturzo. La libertà della scuola — diceva Sturzo — è la premessa necessaria, anche se da sola forse non sufficiente, di qualsiasi altra libertà, politica, sindacale, culturale. Noi continuiamo a non affrontare il problema della libertà della scuola; continuiamo a rinviare delle leggi sull'effettiva libertà della scuola, che dovrebbero essere, dovevano essere, le prime leggi. Se noi in Italia avessimo affrontato, secondo l'obbligo costituzionale, il problema della libertà della scuola, non staremmo forse oggi a dividerci su certi temi. Oggi infatti — e anticipo un dato che dimostrerò dopo — in Italia le famiglie cattoliche (e di esse fa parte la mia) sanno che soltanto il 7 per cento dei giovani può andare in una scuola da loro scelta, in una scuola che ha un indirizzo complessivo cattolico. Il 93 per cento va in una scuola statale che, lo sappiamo tutti, non ha un indirizzo cattolico, malgrado la presenza dell'insegnamento della religione (che i cattolici hanno il torto storico di non aver sfruttato, a livello culturale, a livello di possibilità di educazione e di aiuto ai giovani) (*Interruzione del deputato Mellini*).

Questa è la realtà. La riforma sulla libertà della scuola non l'abbiamo fatta. Scusate, cari colleghi; io colgo l'occasione, ancora una volta, per ricordare che l'articolo 33 della Costituzione, che tratta della scuola e dello Stato, è forse, direi, il più liberale degli articoli della Costituzione italiana.

Nell'esaminare questo provvedimento ci si comporta come se la scuola statale fosse tutto, come se lo Stato dovesse provvedere a tutto e come se le scuole non statali fossero un incidente storico da rispettare, perché è difficile violentarle totalmente in base alla Costituzione.

Ma la Costituzione italiana non dice questo. Non dice che lo Stato fissa i contenuti di tutte le materie: la Costituzione italiana afferma che lo Stato detta le norme generali sull'istruzione. La Costituzione italiana non dice che lo Stato costruisce e gestisce le scuole per tutti, salvo la piccola minoranza che frequenta la scuola non statale: la Costituzione italiana

stabilisce che lo Stato istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, cioè la Costituzione impone allo Stato una presenza scolastica al servizio dei cittadini, non prevede, invece, un diritto di priorità e di prevalenza della scuola statale.

Ancora, la Costituzione italiana, nell'ultimo comma dell'articolo 33, fa riferimento alle istituzioni di alta cultura (dove andranno a finire in Italia le istituzioni di alta cultura, se continueremo a far accedere ad esse tutti e con una cultura ridotta? Non esisterà più l'università italiana, ma vi sarà solo una scuola di notevoli dimensioni che provvederà ad una preparazione professionale più affinata di quella offerta dalla scuola secondaria superiore...).

La Costituzione, nell'ultimo comma dell'articolo 33, afferma, appunto, che: «Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Ma questi limiti non sono mai stati fissati e la spinta perché l'università si dia un ordinamento autonomo non è mai stata data, mentre continuiamo a statalizzare quelle poche università che sono nate perché non abbiamo risolto (e voluto risolvere) il problema del finanziamento di tali università. Noi continuiamo a realizzare lo statalismo, non solo sull'onda del fascismo, ma anche del prefascismo e sull'onda di una vecchia «questione romana», che ormai appartiene ad un passato ultrasecolare.

Vorrei citare un altro articolo della Costituzione, che forse è il più importante in materia di riforma scolastica, e che nessuno ricorda mai. Il primo comma dell'articolo 30 della Costituzione recita: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli...». La scuola, quindi, nella Costituzione italiana è un servizio reso essenzialmente alle famiglie, almeno per i ragazzi che sono minorenni. Ora, di questo sfondo costituzionale così importante non si vede traccia, né ombra, in nessuno dei nostri discorsi, ed in nessuna delle norme del testo in esame.

Quando si procede ad una riforma della scuola, dobbiamo partire da questo diritto-dovere essenziale dei genitori affermato chiaramente nell'articolo 30 della Costituzione. È un peccato che le forze e i partiti di ispirazione cattolica in Italia in questi anni abbiano quasi dimenticato questo articolo, che indica la direzione da seguire per una larga pacificazione sociale in materia di libertà della scuola e in materia di contenuti della scuola.

Vorrei ricordare a questo punto alcune cifre, che smentiscono tesi che ho sentito ricorrere anche in questa discussione. Mi riferisco alla tesi secondo la quale i cattolici in Italia avrebbero favorito la disgregazione della scuola statale per potenziare la scuola cattolica. In Italia nel 1963, quando per certi aspetti è cominciato il processo di involuzione della scuola, la percentuale delle famiglie che usufruivano di una scuola non statale in larga parte cattolica era globalmente, comprendendo le scuole materne, del 20 per cento, percentuale che scendeva al 12 per cento escludendo le scuole materne.

Oggi queste percentuali, dopo vent'anni di governi a maggioranza democristiana, si sono fortemente contratte. Oggi la media generale è scesa al 15 per cento, mentre la media che, direi, conta di più, cioè la media fra elementari, medie e medie superiori, è scesa dal 12 al 7 per cento; cioè praticamente si è quasi dimezzata la percentuale dei ragazzi e delle famiglie che usufruiscono di scuole liberamente scelte, in gran parte ad indirizzo cattolico. Ora a questo punto mi pare che venga meno qualsiasi accusa. Semmai si potrebbe formulare l'accusa opposta, ed un cattolico potrebbe rivolgere ai governi a maggioranza democristiana l'accusa opposta: quella di non aver saputo difendere un equilibrio culturale che esisteva nel paese e che non era certamente stato dannoso al paese. Forse, se cinquant'anni fa non ci fosse stata un'alta percentuale di scuole cattoliche, non avremmo avuto nell'ultimo dopoguerra la ripresa che abbiamo avuto, non avremmo avuto un partito cattolico capace di interpretare le esi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

genze di libertà e di sviluppo del popolo italiano, non avremmo avuto lo sviluppo che abbiamo avuto. Non cito ora altre cifre dettagliate, perché bastano queste grosse cifre per far comprendere quale sia la dimensione del problema, e quale la variazione in negativo.

Veniamo ora all'articolo in discussione e in particolare ai commi secondo, terzo e quarto. Francamente non capisco, intanto, l'accusa di scorrettezza legislativa formulata, mi pare, dal collega Mellini. Non comprendo perché sarebbe scorretto stabilire nella legge, in questa legge, e cioè per legge, principi in base ai quali può essere domani ordinato l'insegnamento della religione e lasciare ai governi, in accordo con le chiese interessate, di stabilirne i dettagli organizzativi ed esecutivi. Di fronte a questi commi dell'articolo 3, si potrebbe dire che forse conveniva attendere la revisione del Concordato, anzi l'unica posizione costituzionalmente corretta era attendere la revisione pattizia del Concordato. Aver formulato queste norme nuove, significa non aver ottemperato ad una procedura che era la più corretta. E gli articoli 7 e 8 della Costituzione sono inequivocabili in questa materia: parlano di accordi tra lo Stato italiano e i rappresentanti delle religioni interessate. Se c'è ancora un'osservazione da fare su questi commi, è che si è al cospetto della dichiarazione dello «scoronamento» dell'insegnamento religioso. Nel Concordato si parlava dell'insegnamento religioso come del coronamento della formazione, dell'educazione dei giovani; qui si è in presenza, chiaramente, dello «scoronamento», e ci preoccupiamo soltanto di parlare di un inserimento dell'insegnamento della religione, nel quadro generale delle finalità della scuola. Mi pare, cioè, che apriamo la via ad un vero pluralismo di atteggiamenti, mi pare che si vada verso il pieno riconoscimento della libertà del singolo studente che può volere ed avere l'insegnamento religioso, oppure, non averlo. Quindi non mi pare che la materia si presti alle accuse che ho sentito formulare in questa Assemblea. Ripeto, se delle

accuse dovessero essere rivolte, potrebbero essere avanzate dalla parte opposta, nel senso che conveniva in questa materia attendere l'opera di revisione, avviata, del Concordato (a prescindere dalle cause e dalle ragioni per le quali tale opera di revisione non procede).

Vorrei chiudere, signor Presidente, con un'osservazione di carattere generale. Dai discorsi che ho ascoltato questa mattina non sono emersi stati d'animo e concetti di anticlericalismo, quali si poteva pensare emergessero in questa materia; ho visto invece chiaramente emergere negli emendamenti del collega radicale Teodori, nel discorso che ha pronunciato il collega Ferri del partito comunista, delle tesi, coerenti del resto, completamente atee. Insomma qui non si fa la lotta all'insegnamento religioso per paura del potere clericale della Chiesa, qui si fa la lotta all'insegnamento religioso, si vuole declassare l'insegnamento religioso. Ridurlo in nome di che cosa? Non in nome di interessi razionali contrapposti, ma in nome di una diversa visione della vita, soltanto in nome dell'ateismo, mi pare. Anche il collega Teodori che vedo arrivare adesso, sostiene degli emendamenti che si ispirano ed una concezione atea. È così gentile, è così simpatico a guardarlo, così sorridente, che uno non penserebbe mai che sia così deciso e cattivo invece. Invece è profondamente cattivo.

MASSIMO TEODORI. Perché gli atei sono cattivi?

AGOSTINO GREGGI. Cattivo nel senso... Non hai sentito la precedente parte dell'intervento...

MASSIMO TEODORI. Ho sentito, ho sentito.

AGOSTINO GREGGI. Teodori, ho detto prima che non sono emersi nel corso del dibattito sentimenti e culture anticlericali; sono emersi invece sentimenti e culture atee. Il che è molto più grave dal mio punto di vista, e mi preoccupa veramente, perché nessun anticlericalismo vieta la

redenzione finale, alla quale io credo, mentre l'ateismo diventa un ostacolo piuttosto difficile da superare su questa strada. Comunque, vorrei dire che in tutta questa materia ho sempre capito che cento anni fa vi è stato lo scontro. Certe materie — non lo dimentichiamo, se abbiamo studiato un pò la storia — io credo siano state esasperate ad arte, da forze estranee alla realtà sociale, politica e culturale italiana, per dividere gli italiani.

Queste cose sono superate, non esistono più da parte della Chiesa, da parte del Concilio, da parte dei cattolici. Nessuno sogna più nuovi poteri temporali. Il potere temporale è stato uno strumento, io dico provvidenziale, che ha aiutato a mantenere accesa, in Europa e nel mondo, la fiaccola della libertà, sempre sostenuta dalla Chiesa. Sono pronto a qualsiasi dibattito su questo tema collega Teodori. Se il mondo occidentale ha la libertà lo deve a duemila anni di predicazione della Chiesa.

MASSIMO TEODORI. Uno strumento provvidenziale come il cavaliere Benito Mussolini?

AGOSTINO GREGGI. Se certe cose non fossero state conservate, sia pure con sacrifici enormi, venti anni fa, forse nel 1947-1948 e 1949 avremmo fatto la fine di altri popoli che non seppero difendere nella libertà e con il voto la loro libertà.

Queste cose, dicevo, sono superate. Posso assicurarvelo. Credo di essere un buon cattolico, e posso assicurarvi che nessuno pensa a temporalismi nella Chiesa, in nessun modo. Vorrei quindi, pregare i colleghi, atei o anticlericali di prendere atto di questa realtà. L'atteggiamento dei cattolici è cambiato mentre mi sembra che non siano cambiati certi atteggiamenti (anticlericali o ateistici) che continuano a imperversare come se di fronte avessero ancora dei mostri.

Cinquant'anni fa vi erano tre illusioni fondamentali dell'umanità. Fino al 1929 almeno continuava l'illusione che il liberal-capitalismo avrebbe portato progresso e serenità a tutta l'umanità. In al-

cuni paesi ci si illudeva invece sulla potenza di regimi totalitari di destra. Il fascismo sembrava la soluzione del secolo, e il nazismo si poneva, addirittura come il risolutore del millennio. Poi vi erano le illusioni marxiste; quelle di coloro che credevano che il comunismo realizzato in Russia fosse un modello che sarebbe dilagato in tutto il mondo, dando felicità a tutti gli uomini.

Queste tre illusioni mi sembra siano crollate. Lo afferma — non ho qui il testo, ma un'altra volta potrò fare una conferenza o una chiacchierata con alcuni colleghi — chiaramente, con concetti elementari ma profondissimi, Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*.

Sono crollate materialmente le illusioni totalitarie di destra, sono in crisi — lo vediamo chiaramente considerando il problema della fame nel mondo e quello delle guerre che si accendono ovunque — le illusioni del mondo liberal-capitalistico, laicista, in senso deteriore, in molti aspetti. Mi pare siano storicamente crollate anche tutte le illusioni di stampo marxista. Non c'è nessun comunista italiano che oggi ufficialmente sogni di imitare realizzazioni del socialismo reale nella ventina di paesi ove si è realizzato.

Il mondo sta già scontando l'esperienza atea, che non è una minaccia futura: è una esperienza già in atto nel mondo, già realizzata e fallita. L'esperienza del laicismo esasperato non è una minaccia futura da imporre ad una Italia ancora cattolica, è una esperienza già realizzata e fallita nel mondo.

FILIPPO FIANDROTTI. È già finita?!

AGOSTINO GREGGI. Non è finita, siamo verso la fine. L'esperienza del laicismo deteriore ha portato e porta alla crisi della famiglia (la quale in Italia resiste grazie alla educazione cattolica) e finisce nella pornografia delle luci rosse (scusate il riferimento); la libertà sessuale finisce nella pornografia dei film a luce rossa. Mi sembra che l'esperienza atea sia completamente fallimentare anche sul piano sociale, economico e politico. Se una rifles-

sione di fondo vogliamo fare su una materia così delicata come quella della scuola, è senz'altro quella sulla esigenza di usare meglio — e questo vale soprattutto per i cattolici — l'insegnamento religioso, quella di inserirlo più attivamente e dinamicamente nel dibattito ideologico e politico nelle scuole italiane; non certo quella di voler provvedere in qualche modo ad umiliare, ad esiliare questa presenza religiosa nelle scuole. Abbiamo bisogno dell'opposto, il mondo contemporaneo ha bisogno dell'opposto, a meno che qualcuno non voglia sostenere che l'opposto è ancora l'ateismo; a meno che qualcuno non voglia sostenere che l'opposto è... cosa? Hitler diceva che era la razza. In fondo la razza è una realtà. Mussolini diceva che era la nazione. La nazione è una realtà. Si tratta di miti: il primo assolutamente inaccettabile, il secondo era buono, ma esasperato.

Chi è che presenta dei miti nuovi? La classe proletaria? Ma in Italia non esiste più, e tra dieci-venti anni non esisterà più neanche in Russia, malgrado tutto. Allora, quali sono i valori sui quali fondare la convivenza civile e la stabilità degli animi e delle coscienze? A me pare che, se c'è qualcosa da fare, questo sia un ritorno di carattere religioso. Quindi, una battaglia contro l'insegnamento religioso, che non rappresenti nel contempo un'azione di stimolo per un migliore insegnamento religioso (da non imporre a nessun, evidentemente), è una battaglia che va contro i tempi, contro le esigenze della storia.

Mi auguro quindi, che il Parlamento, in una materia così delicata, sappia trovare una soluzione equilibrata, che superi le difficoltà attuali, senza tuttavia spingere la psicologia, la mentalità e la prassi delle scuole italiane verso forme superate, che odorano ancora di un anticlericalismo, senza ormai nessuna motivazione storica, di un ateismo che ha bruciato ormai le sue esperienze storiche in troppi paesi del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 3 del provvedimento che oggi discutiamo dà un ulteriore contributo di chiarezza agli obiettivi, alle finalità e agli strumenti della riforma della scuola secondaria superiore.

Esso in particolare fissa in maniera precisa i tipi di discipline che saranno impartiti nella scuola secondaria riformata, e soprattutto mette nel dovuto risalto la caratteristica fondamentale e innovativa della scuola secondaria riformata rispetto alle vecchie esperienze; e cioè fissa la posizione di uguale dignità e di uguale impegno che viene riservata alla pratica di lavoro e di laboratorio, così stabilendo finalmente quel contatto più diretto fra scuola e impegno professionale e lavorativo, che molti invece paiono tenere che possa essere cancellato dall'impostazione della nuova scuola.

Tutto ciò, mi pare, fa giustizia di molte profezie millenaristiche e di molte invettive che abbiamo sentito risuonare nel dibattito, ieri e ancora oggi. Non siamo certamente all'anno mille della scuola italiana, e certamente non siamo agli inizi di un'era di decadimento inarrestabile, tragico e irrecuperabile, che seguirebbe, secondo alcuni, l'«età dell'oro» dell'epoca gentiliana.

Certo, non vogliamo però che la nostra scuola resti ancorata a vecchi moduli, a vecchi rapporti culturali, politici e di classe, che sono ormai superati e condannati dall'evoluzione della società e dalle esigenze del mondo produttivo.

Avremo ancora delle preparazioni specifiche e differenziate, collegate a diverse attività professionali, come le discipline di indirizzo che sono ricordate all'articolo 3 ci assicurano, e come la presenza di queste discipline variamente articolata all'interno dei cinque anni della scuola secondaria riformata garantiranno. Abbiamo sentito risuonare in quest'aula voci preoccupate per la scomparsa di certe qualifiche tradizionali: avremo i geometri, avremo i ragionieri (non c'è ragione di preoccuparsi da parte di chi è legato alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

vecchie impostazioni), avremo i periti di vario tipo. Li chiameremo con nomi diversi, saranno legati a preparazioni specifiche e caratterizzate dalle materie di indirizzo; ma avremo queste figure professionali cresciute ed educate sulla base di un impegno culturale comune, in grado di superare e cancellare le disuguaglianze di partenza, e in grado di mettere tutti i giovani — non solo alcuni — nelle condizioni di affrontare e dominare i cambiamenti di impegno lavorativo cui tutti gli appartenenti alle giovani generazioni prima o poi saranno costretti dalla rapida evoluzione del sistema produttivo e dei metodi di organizzazione della società.

Nessuna cultura pregiudiziale, quindi; nessun abbassamento del livello culturale, ma anzi un impegno a dare a tutti i giovani, quali che siano gli orientamenti professionali che sceglieranno, una identica base culturale che per essere identica — onorevole Greggi — ma non è detto che sia più bassa: è un concetto aristocratico che respingiamo, quello secondo cui solamente la cultura di pochi può raggiungere determinati livelli. Il nostro è un impegno a dare a tutti i giovani una identica base culturale che assicurerà l'elevamento generale culturale del paese.

AGOSTINO GREGGI. Non ho nessuna concezione aristocratica!

PIER LUIGI ROMITA. A quanto pare sì, se dice che educare tutti significa educarli male e che invece le differenziazioni lasciano spazio a quelle *élites* che vengono, solo loro, educate a livelli adeguati ed eccellenti.

AGOSTINO GREGGI. Mi consenta una precisazione, per difendere la mia onorabilità: sono d'accordo che bisogna elevare il livello culturale di tutti, ma mi preoccupo soltanto che quel 10-15 per cento di giovani che sono sicuramente più dotati vengano stimolati di più, siano portati all'università.

PIER LUIGI ROMITA. Onorevole Greggi, non solo in questo modo stimoleremo il

10 o il 15 per cento dei prescelti ad arrivare all'università; ma, allargando la base di scelta, potremo stimolare il 20 o il 25 per cento ad arrivare al vertice dell'università. Questo è il grande valore educativo, culturale e sociale di questa riforma.

D'altra parte, siamo certi che, proprio muovendoci lungo la linea di questa legge, non abbiamo né abbandonato né rinnegati le tradizioni di lotta per la libertà, per la giustizia e per la democrazia condotte negli anni passati dalle forze politiche da noi rappresentate. Siamo in perfetta linea con quelle tradizioni: ieri come oggi, noi crediamo che il progresso non si faccia con le fughe in avanti inconsistenti ma con l'azione tenace e coraggiosa e graduale di ogni giorno. E crediamo che tanto maggiore sia la portata, l'importanza e l'incidenza di questa riforma della scuola italiana, tanto più attenta debba essere la gradualità nel procedere, per evitare fallimenti o reflussi, che segnerebbero forse la condanna di qualsiasi tentativo di riforma.

Non ci sembra, in particolare, che sia in contrasto con l'impegno e le tradizioni delle lotte per la libertà e la democrazia (come è stato ancora ieri affermato dall'onorevole Teodori) il fatto che la libertà di scelta e di orientamento degli studenti nei primi due anni della scuola non sia affidata ad una sperimentazione caotica e disordinata (che non darebbe luogo, tenuto conto dell'età e del grado di maturazione dei giovani, a nessun risultato positivo) bensì a programmi di studio diversificati ma organicamente e coerentemente organizzati rispetto alle finalità ed ai titoli che la scuola si propone.

Non crediamo si possa veramente ritenere che affidando alla libera scelta di tredicenni o quattordicenni alcune sperimentazioni si possa veramente consentire ai giovani di fare la scelta più oculata, che invece va affidata (come è previsto nella legge) proponendo ai giovani un numero notevole di programmi coerenti ed organici di insegnamento, rispetto ai quali essi possano fare la loro scelta avendo una visione completa di ciò che può essere un

curriculum di studi e gli obiettivi di titolo finale.

Non mitizziamo troppo questa capacità di scelta e di orientamento. Abbiamo avuto l'esempio della liberalizzazione dei piani di studio nelle università: una scelta positiva, a mio modo di vedere, che oggi in qualche maniera correggiamo con le indicazioni contenute in questa legge, ma che complessivamente non ha creato i guasti che molti lamentano. Eppure, nella realtà, non ha neppure consentito — questa libertà di scelta dei piani di studio — l'emergere nelle nostre università, ad opera della scelta degli studenti, di indirizzi culturali, di prospettive, di indicazioni nuove e diverse. Eppure, si tratta di scelte fatte a livello universitario: crediamo che una sorta di orientamento, in qualche misura guidato, come previsto dal progetto di legge, senza che fino al terzo anno si pongano limiti invalicabili al mutamento d'indirizzo, sia la scelta più concreta e positiva.

FRANCESCO CORLEONE. Dell'articolo 3, che ci dici?

PIER LUIGI ROMITA. Questo è l'articolo 3, mio caro! Tu parli, ma hai divagato molto. Vi è solo la questione della religione, per te?

FRANCESCO CORLEONE. Sono quattro commi!

PIER LUIGI ROMITA. Certo, ed arrivo al punto.

Questo articolo 3 non tratta solamente della religione, come questa legge non concerne solamente la religione! Fanno un grande errore quelle forze della sinistra che su di essa concentrano la valutazione fondamentale di questa legge: veniamo comunque alla religione, rispetto alla quale non mi resta che confermare le indicazioni già date nella discussione sulle linee generali. Una valutazione di queste norme (ovviamente, senza interpretazioni entusiastiche), è positiva, visto che riconosciamo in queste norme un de-

ciso passo avanti rispetto a qualunque altra formulazione o statuizione definita in passato rispetto all'insegnamento della religione. Questa nostra interpretazione valutativa discende innanzitutto dal dettato della legge: la religione con il suo insegnamento è assicurata nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore, il che significa che l'insegnamento della religione è evidentemente coordinato e collegato col tipo, il livello e gli obiettivi della scuola superiore, e non il contrario. Cioè, non è l'insegnamento della religione una delle finalità dell'insegnamento nella secondaria superiore, in modo da influire come tale sul modo in cui gli insegnamenti delle altre discipline vengono impartiti nella secondaria stessa; l'insegnamento della religione deve per obbligo essere assicurato dalla scuola, la quale deve garantirlo per tutte le confessioni per le quali vi sia la richiesta d'insegnamento. Ricevere l'insegnamento della religione è tuttavia un diritto per gli studenti, il cui esercizio postula la manifestazione di una volontà da parte degli stessi giovani, che è nella facoltà dei giovani esprimere o meno. Ci sembra che l'interpretazione sia estremamente chiara: l'insegnamento è impartito sostanzialmente al giovane che lo richiede, esercitando la facoltà della relativa richiesta; quindi, è un insegnamento facoltativo.

L'onorevole Baldelli diceva prima che questo complesso di norme definisce un quadro giuridico particolare per l'insegnamento delle religioni: effettivamente è così. È un quadro giuridico particolare, che differenzia l'insegnamento della religione da quello delle altre materie; per nessuna delle altre materie obbligatorie, infatti, si definiscono le stesse condizioni e caratteristiche di insegnamento definite invece per la religione, che ha quindi una particolare collocazione specifica di materia, il cui insegnamento è un diritto, ma non un obbligo; il relativo apprendimento è connesso ad una facoltà di scelta da parte dello studente. Non sono possibili diverse interpretazioni del secondo, terzo e quarto comma della legge; comportamenti diversi da queste interpretazioni re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

alizzerebbero violazioni delle indicazioni della legge stessa.

È necessario che il Governo ci dia un preciso chiarimento su questo; lo avevamo chiesto nella discussione sulle linee generali e lo ripetiamo qui perché è bene che nei rapporti tra Governo e forze della maggioranza che lo sostiene, non residuino ombre e perplessità.

Brevemente rispondo all'amico Greggi precisando che non vi è, in questa formulazione dell'insegnamento della religione, alcuna minaccia di degenerazione morale o civile della nostra società; una volta per tutte, dobbiamo dire che la possibilità e capacità di comportarsi secondo fondamentali valori morali, non è legata all'esercizio della fede religiosa; che esiste una religione laica alla quale ci si può ispirare indipendentemente dall'insegnamento o dalla fede religiosa. Se non lo diciamo chiaramente una volta per tutte, veramente manteniamo in piedi storici steccati, da una parte dei quali ci sono soltanto i religiosi in grado di ispirare la propria vita a certi valori e dall'altra ci sono i reprobri che — non avendo il bene della fede — non sono in grado di definire valori civili ed umani degni di essere perseguiti e vissuti.

Certo, esiste il laicismo deterioro, ma quanto cattolicesimo deterioro e quanti sepolcri imbiancati dobbiamo ogni giorno scoprire e condannare!

Se siamo d'accordo che possiamo civilmente perseguire una vita ispirata non solo alle «luci rosse» del cinema (e poi sarebbe interessante vedere quanti dei frequentatori delle «luci rosse» hanno seguito i corsi di religione e quanti no), credo che l'impegno politico che ci lega è connesso proprio al riconoscimento di certi valori che non sono necessariamente collegati con lo spirito, l'impegno e la fede religiosa.

Qualcuno chiede perché, se l'interpretazione che si dà è che sostanzialmente l'insegnamento della religione configura un diritto soggettivo che sta alla responsabilità ed alla volontà del singolo soggetto porre in atto, non si debba chiaramente dire questo nella legge. Non ab-

biamo difficoltà a riconoscere che vi è una certa dose di reticenza che è legata anche ad esigenze, timidezze o cautele comprensibilissime nei nostri colleghi meno anziani: ma allora, per una questione che finisce con l'essere puramente formale, dobbiamo rompere le possibilità di collaborazione politica con le stesse forze democristiane e cattoliche, o dobbiamo fare in modo che queste possibilità di collaborazione facciano premio rispetto ad una lotta puramente formale e formalistica?

Noi abbiamo fatto la nostra scelta: ciò che conta è la chiarezza della sostanza e la possibilità di portare avanti un'ampia collaborazione democratica in Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle 15,30. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'articolo 3, e sui relativi emendamenti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, la discussione in atto, con interventi qualificati, ed anche in parte approfonditi, dimostra e la delicatezza e l'importanza dell'argomento.

Mi viene in mente, in questo momento, l'affermazione del pedagogista Lambruschini, che è molto facile distruggere, perché l'edificio vecchio e consumato appare all'evidenza; ma, una volta distrutto l'edificio vecchio, è molto difficile costruire il nuovo.

Specialmente in un argomento così delicato, così vasto, come la religione, dove si vuol salvare il tutto, e magari riportarlo alla forma migliore, ci si accorge come il distruggere sia stato facile, come l'edificare sia veramente difficile.

Tutto il problema, in primo luogo, si è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

incanalato nell'alveo della libertà. Ci si è dimenticati, però, cosa sia il concetto fondamentale di libertà; perché veramente, se la libertà è la facoltà di agire o non agire, io domando a me stesso come mai quando si tratta di usufruire del diritto di libertà, cominciando da questa Camera, dove il diritto alla parola richiede che venga domandata la parola; come mai nel campo della religione, un campo così importante, si è dimenticato che la libertà è, come dicevo, il diritto di agire o non agire; ma il non agire non richiede un atto positivo: è l'agire che lo richiede.

Ed allora, onorevoli colleghi, per coerenza sarebbe stato più logico dire che, rispettando la libertà di agire o non di agire, chi vuole l'insegnamento della religione, lo chiede, ne fa domanda, perché si impegna veramente, seriamente. Noi siamo invece ricorsi all'antica forma, proprio, io penso, perché è mancato il coraggio di affrontare completamente una situazione. Si doveva dire: chi desidera l'insegnamento religioso, perché lo ritiene elemento costitutivo della propria formazione, la richieda. In questo caso, il richiedere crea anche un legame di relazione tra il richiedente e colui che soddisfa la richiesta stessa. Si viene così a creare non semplicemente un vincolo governativo fra datore di lavoro e lavoratore, ma un vincolo di relazione profonda, un principio che nella religione trova il compimento della persona e della dignità umana. Dante dice: «libero, diritto e sano è il tuo arbitrio»; ecco, in questa sovranità dell'arbitrio, libero diritto e sano, noi poniamo il fondamento saldo, come la roccia, della religione. Si può costruire sulla pietra e l'edificio rimane, si può costruire sulla sabbia, e al primo vento, alla prima tempesta l'edificio cade: a me pare che questo edificio non abbiamo voluto costruirlo *supra firmam petram*. Inoltre, nel primo comma di questo articolo, veramente travagliato, veramente sofferto, si è detto che per lo Stato l'insegnamento della religione rientra o può rientrare nel quadro delle finalità della scuola. L'onorevole Gui, che certamente prenderà la parola, ha già fatto

uno sforzo meraviglioso per far vedere che la religione si inquadra nelle finalità della scuola, ma è lecita una domanda: come entra questa religione nella scuola? In quanto è nel limite di adattabilità alle finalità della scuola? Ma allora qui, come diceva l'onorevole Gregg — e l'ha detto in una maniera larvata, mentre la parola chiara, libera avrebbe espresso la libertà, la convinzione, la forza dei concetti — la religione viene declassata e, addirittura, depauperata, svuotata di quel contenuto etico-morale, civile e anche soprannaturale, perché non può esistere una religione che non si fondi sul soprannaturale, perché se la religione si fonda semplicemente sugli elementi naturali, diventa un'etica, una fede, una credenza, ma mai attinge in profondità, in altezza e in vastità i concetti al di fuori dell'umano.

Il primo vincolo della religione non è quello con la Chiesa, con il Pontefice, perché questo è un vincolo giuridico, completamente differente dal vincolo di relazione, che è il più forte di tutti, ma è invisibile e rimane tale: questa doveva essere la religione nella scuola! Doveva essere quel vincolo spirituale che unisce naturalmente in una visione nuova, ampia, vasta e formativa la scuola! Non si impoverisce una religione, non la si porta al punto di farla rientrare tra le finalità. Che cosa vuol dire rientrare in una finalità? Ogni cosa è sé stessa, il principio di individualità e di individuazione dice che A è uguale ad A e semplicemente dopo si dice che se A è uguale a B ed A uguale a C, A, B e C sono uguali: *Quae conveniunt uni tertio conveniunt inter se*, ma dopo un ragionamento, dopo che si è detto che A è uguale a A! La religione è uguale a se stessa, e nel suo contenuto la possiamo accettare come vincolo spirituale, come completamento, come coronamento alla formazione umana. La Grecia ci ha dato la forma più alta e più nobile della persona umana, nella sua integrità. Ma potremmo anche attingere ad altri, non semplicemente alla Grecia: si può attingere anche a Lukacs o allo stesso Makarenko, per una visione della persona

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

umana. Ma, siamo un popolo cattolico o no? Qualcuno ha detto di studiare la storia delle religioni ma ogni popolo studia quello che lo riguarda, ogni popolo attinge alla fontana che ha; non si va ad attingere l'acqua in Arabia Saudita, lì si va ad attingere il petrolio, non l'acqua.

ALDO GANDOLFI. Poi magari si sparano!

OLINDO DEL DONNO. Dice il filosofo arabo che l'acqua si attinge là dove essa è, e ci si ciba di quello che si ha. Noi abbiamo un patrimonio ed allora voi dovete dirmi se la religione la volete come patrimonio storico, come patrimonio di civiltà nel senso crociano del termine. Qui i liberali veramente fecero il gran rifiuto, perché non si sono espressi. L'altro giorno ho ascoltato Valitutti: c'è un gran rifiuto... Ma non ci si può lavare le mani davanti ai problemi e poi dire: io sono liberale.

Racconta Croce, in *Discorsi di filosofia*, che ha un certo momento la Chiesa si è presentata così ricca di contenuto che non solo ha parlato di una sua storia, la storia ecclesiastica, ma addirittura è riuscita a compiere un'opera meravigliosa: *Gesta Dei per francos*; riportando tutto a quel sovranaturale che crea le gesta di Dio attraverso i franchi. Noi non vogliamo andare alle esagerazioni denunciate dal Croce, però vi chiediamo: la volete questa religione? Ponetela allora là dove essa deve essere!

Quel secondo, terzo e quarto comma fanno pena... Si lavora in Commissioni, in sottocommissioni, in Comitati ristretti per dare alla luce un qualcosa che non è nemmeno un aborto (che almeno sarebbe qualcosa)? Hegel dice: «non raggiunge la perfezione, quindi è un mostro», ma qui è zero! Più analizziamo quei commi, più vediamo la nostra poca nobiltà di sangue, più ci accorgiamo che il problema ci ha superato completamente e di gran lunga. Ed era questo che non volevamo, era questa la volontà nostra! Assumiamo allora pienamente, di fronte a questo problema, le nostre responsabilità.

Se la religione fosse entrata nel quadro della scuola, perché si adatta, l'avremmo dovuta rigettare. Se si ammette che vi entra di diritto, consentiamo che per i programmi, ci si rivolga alla autorità ecclesiastica. Quando uno, con un caldo come quello di oggi, cade svenuto per la strada, la gente accorre, ognuno dice la sua; però, se appare quel tale che si chiama medico tutti tacciono e si ascolta la parola di quell'uno.

Ed allora, se il contenuto religioso è quello che è (e deve essere quello che è, perché nessun essere è differente da sé, anzi c'è una incomunicabilità assoluta: più l'essere è perfetto, più vi è incomunicabilità), l'unità e trinità esiste come simbolo nella famiglia, e come realtà individuante ed individuata, solo in Dio. Ma, portandoci nel campo umano, se ammetto questa religione è logico che debbo affidarmi a chi è l'unico competente in materia, cioè all'autorità ecclesiastica. È assurdo dire: «... in quanto rientra nelle finalità». No, no! Non facciamo le circonvoluzioni, non cerchiamo la quadratura del cerchio dove queste cose non si possono ottenere! Qui ci voleva un maggior coraggio e lo hanno avuto, mi pare, i radicali. Il Movimento sociale italiano, naturalmente, si è rifatto alle tradizioni, perché la tradizione non è né rinnegamento, né polemica, né apologia del passato; la tradizione è quell'anello fra il passato e il futuro, al quale noi ci siamo attenuti. Noi concepiamo lo Stato etico, e l'eticità può essere naturale (in questo do ragione a Teodori): esiste un'etica naturale, come esiste persino una teologia naturale. Però, se questa etica naturale è confortata anche da ragioni sovraumane, da ragioni che elevano la ragione stessa, allora io l'accetto. E noi del Movimento sociale italiano lo abbiamo accettato sotto questa forma, come l'accettammo ieri; non per polemica... No, no! Ma perché era convinzione, perché era realtà, quella realtà che la democrazia cristiana predica e che vorremmo attuasse. L'uomo è coerente con se stesso quando attua ciò che dice di essere. Non colui che predica la parola — ha detto San Giacomo — è uomo, ma colui che la realizza. Non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

può essere comunista il predicatore della parola, ma colui che la realizza. E così per il democristiano, e così per il Movimento sociale italiano. Ci vuole la realizzazione della parola, la traduzione in fatti meravigliosi.

A noi dispiace questa declassazione totale della religione. Dire che può entrare nel quadro delle finalità, è toglierle la individualità: e noi non lo vogliamo. Io lodo lo sforzo dell'onorevole Gui nel distinguere, tanto sottilmente, i motivi per cui la religione entra nella scuola. Ma riportiamoci un pò all'antica sapienza: ciò che si predica del particolare non si può dire dell'universale, mentre ciò che si predica dell'universale può applicarsi al particolare. Qui siamo invece in una posizione contraria: il particolare serve a giustificare l'universale. No, no! Onorevole Gui, non avvenga mai che il particolare venga a sorreggere l'universale! Deve essere differente! È la religione che, caso mai, sorregge l'edificio morale, etico, culturale, civile della scuola e non viceversa. Non trovate parole vane, ombre vane, fuor che nell'aspetto.

Ho detto che nessuno si è assunto le proprie responsabilità. Però bisogna dare atto — e noi glielo diamo — ai vari partiti che hanno saputo anche rinunciare. Ed è rinuncia che dice qualche cosa. Non solo il dare, ma anche il rinunciare può essere un atteggiamento positivo, benché si dica che la rinuncia è la negatività dell'essere. Ma rinunciare ai propri principi, no. Nelle pagine meravigliose del maestro e donno dei liberali, il Croce, si racconta che a Napoli molti si mettevano sulla porta a chiedere favori a Garibaldi quando passava. Garibaldi si accorge che un uomo stava ogni giorno lì ed alzava la mano. «Tu che vuoi?», gli chiede. E lui: «Sono sacerdote, non ho niente». «Ebbene, fatti cappellano militare». Costui era un ebreo, si chiamava Sacerdote e Garibaldi lo fece cappellano militare. Questo per dire come spesso non si bada alla sostanza, e la sostanza non entra nell'ordine delle cose. Quella persona diventò capellano, senza essere né sacerdote né cattolico.

Cosa hanno fatto i partiti? «Siamo dei poveri partiti», hanno detto, «dobbiamo risolvere dei problemi: c'è l'elettorato, c'è il voto...». Ed ognuno si è, dunque, mantenuto nei limiti di una correttezza meravigliosa, ma non politica. Lodo la correttezza, ma manca la coerenza politica. Ed avrei voluto che questa correttezza ci portasse al coraggio civile di dire: la religione ha sua etica, ha una sua storia, ha creato la civiltà occidentale. Quella civiltà occidentale per la quale Croce diceva che non si può non dirsi cristiani, perché tutto quello che al mondo è grande, civile e augusto è romano ma è anche cristiano! Ed allora, certo, ha diritto di cittadinanza, in un mondo di cultura. Sarebbe stato molto più semplice, senza cercare quelle frasi offensive, non dico della grammatica e della sintassi, ma del buon senso, affermare direttamente certe cose. Non voglio leggere quelle frasi per non mortificare me stesso. La colpa deve essere anche nostra! Facendo parte della Commissione istruzione, abbiamo anche noi le nostre responsabilità. Ma la coerenza portata fino in fondo avrebbe dovuto far dire che la religione come elemento di cultura, come elemento di formazione, come elemento etico morale, entra naturalmente e a pieno diritto nella scuola. Qui, naturalmente, nasce il problema: cosa succede per chi non è cattolico? Se si parla di libertà, e se veramente lo Stato rispetta tutto e tutti, se l'individuo non è una moltiplicazione ma è individualità irripetibile, allora, anche quando viene il protestante, anche quando viene il testimone il testimone di Geova o l'ortodosso, lo Stato deve dire come intenda risolvere il problema. Naturalmente, in questo caso, non ci può essere — ed io sono il primo ad affermarlo — il *Cicero pro domo sua*. Si parla *pro Archia*, ma si difende la poesia. Si difende il poeta, ma naturalmente si esalta l'etica. Non ci si ferma all'uomo. Qui è il peccato di Gui: non ci si ferma all'uomo e si esalta l'istituzione, ma viceversa, nell'istituzione doveva entrare l'uomo.

Caro Baldelli, io ti devo lodare perché tu hai detto tante cose, che in parte con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

divido, in parte non condivido, perché certe pagine staccate dai contesti naturalmente contengono in sé una parte di bene e una parte di male. Ma ti voglio dire che bisogna sempre fare una distinzione fra l'uomo e le istituzioni.

San Paolo diceva...

PIO BALDELLI. Dove?

OLINDO DEL DONNO. Mi pare nell'epistola ai Galati, S. Paolo dica: «Se viene un angelo dal cielo e vi predica una dottrina differente dalla mia, *anathema sit*, sia sconfessato, sia scomunicato lui e non io!». Così era saldo e forte il suo convincimento, così forte e aderente alla realtà umana e divina era la sua fede. Ma Sant'Agostino ha detto che i santi sono santi, i figli dei santi sono figli dei santi, poi vengono i nipoti, e poi vengono gli uomini. E tu, Baldelli, hai dimenticato che c'è la bellezza delle istituzioni che poi, affidata agli uomini, affidata alla capacità umana, diventa una cosa brutta. In mano agli uomini, certe volte anche le cose belle diventano brutte.

Uno scrittore russo, il Merezkovskij, ha detto del Pestalozzi che in mano sua il fieno diventava oro.

MARIO POCHETTI. Ma questo scrittore è uno sconosciuto!

OLINDO DEL DONNO. No, non è vero! Per voi non è sconosciuto Merezkovskij! Non dire queste cose! Sarebbe proprio un'offesa per voi se non lo conoscete! Se lo leggo io...

PINO ROMUALDI. Ha scritto *Gesù sconosciuto!*

OLINDO DEL DONNO. Ha scritto *Gesù sconosciuto*, ha scritto *Il bacio di Giuda*, *La vita di Dostoevskij!* Insomma, se Merezkovskij non è un colosso di scrittore russo, tuttavia ritengo che, se lo leggo io, tanto più dovrebbe avere una lettura attenta da parte della sinistra, per lo meno per simpatia, per lo meno per forza calamitante.

Dicevamo, caro e simpatico onorevole collega, che le cose sono in mano agli uomini. Quando tu hai parlato della religione nella scuola, può darsi che tu avessi un po' di ragione, perché non tutti sono all'altezza. Ha detto San Paolo: «Io vi svelerò cose grandiose». Ma non tutti sono grandi per afferrare il sublime. Il sublime è afferrato da pochi. Quindi, come diceva Greggi, anche qui abbiamo trovato dove il seme ha reso settanta, dove ha reso cento, dove ha reso quaranta, dove ha reso venti. L'istituzione è grande, ma noi attingiamo alla dottrina, non attingiamo agli uomini. Giudichiamo la dottrina, non possiamo giudicare gli uomini. In questo contesto, mentre ho ammirato la tua logica, non posso ammirare certe conseguenze.

PIO BALDELLI. Sono soddisfatto!

OLINDO DEL DONNO. Ti ringrazio. Tu hai detto cose giuste, ma sulle conseguenze naturalmente non potevamo essere d'accordo, non per una difesa pregiudiziale, ma semplicemente.

PRESIDENTE. Si sono avvicinate le sponde del Tevere parlamentare.

OLINDO DEL DONNO. Non voglio lodare noi stessi, ma devo dire che il nostro emendamento ha la coerenza della brevità, della semplicità e della comprensività perché le cose semplici e sentite hanno anche una forma logica e chiara.

Abbiamo detto che il diritto all'insegnamento religioso non conosce discriminazioni ed è garantito nel rispetto delle singole confessioni secondo accordi tra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni.

Infatti, non si studia medicina andando dal calzolaio, così come non si può studiare il diritto dal professore di lettere, ma si va dalla persona competente confidando che quest'ultimo dica la verità. Naturalmente per quanto riguarda la religione, per quei requisiti di cui parlavamo nel campo della verità, chiediamo al competente più che alla autorità. A questo proposito desidero sottolineare che di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

stinguo l'autorità religiosa dalla competenza in materia, e in questo senso la scuola non deve chiedere nulla a nessuno; se viceversa vuole la competenza noi aderiamo perché è un dovere ricorrere nelle cose specifiche a colui che possiede quella specializzazione.

Lo Stato, il quale legifera nella piena sovranità, riconoscendo una determinata competenza, poiché il campo è vasto, ricerca il miglior modo e la migliore forma possibile di attuazione.

Onorevole Baldelli, il problema lo vedo maltrattato e malridotto da questa discussione e da questi articoli. Nel campo della competenza vastissima, qual è la parte che noi vogliamo prendere, qual è la parte formativa, culturale? Forse la parte dogmatica può non interessare. Infatti, dice il Dewey «a noi cosa importa se lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio oppure se procede solo dal Padre?». Nel campo della realtà tutto ciò non ha valore, mentre ha valore reale la paternità e la provvidenza di Dio.

Quindi, quando parlavamo di contenuti lo facevamo per quelle verità, sempre vitali, che accompagnano totalmente la vita e la formazione dell'uomo e in questo campo saremmo veramente tutti d'accordo. Al fine che sto illustrando mira il mio emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, ha ancora due minuti a sua disposizione.

OLINDO DEL DONNO. Per concludere desidero invitare i colleghi a meditare un momento per assumere le posizioni le più coerenti e con la sovranità del Parlamento e con le finalità della scuola, perché non si tratta di una riforma che può interessare solo poche persone, ma di una riforma che entra nell'universale della nazione. Infatti, la nazione di oggi e quella di domani dipende da ciò che sapremo dare attraverso la scuola. Ha detto qualcuno giustamente che non tutto proviene dalla scuola ma l'istituzione scolastica ha una forma determinata dall'insegnante stesso; è una forma che ha la sua

realtà più nobile, più alta e più bella e può darci una scuola quale la vogliamo, quale la desideriamo, per l'avvenire dei figli. Ognuno rivede se stesso nei propri figli, ed ogni affermazione dei figli è un canto per i genitori.

Mi auguro, quindi, che il Parlamento voglia rivedere questa materia per accettare, non i nostri emendamenti, ma quegli emendamenti che oggettivamente rispettino e la sovranità dello Stato e i diritti alla libertà e all'educazione dei giovani (*Applausi a destra*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MEL-
LINI ed altri: «Norme per la difesa delle minoranze etnico-linguistiche, friulana, slovena e tedesca, della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» (3391) (*con parere della II, della IV, della V, della VIII, della IX e della X Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979» (3418) (*con parere della X, della XI e della XIV Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

MELLINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» (3516) (*con parere della I Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

«Rendiconto generale dell'amministra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

zione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981» (3525) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gustavo De Meo a presidente dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Signor Presidente, sono costretto ad intervenire nella discussione di questo articolo e sul problema dell'insegnamento della religione, pur avendo espresso valutazioni, credo, chiare e precise a nome del gruppo repubblicano nella discussione sulle linee generali, perché da più parti — ed in particolare dall'onorevole Ferri — è stato fatto riferimento alle responsabilità che hanno avuto i gruppi parlamentari laici nella formulazione di questo articolo.

Debbo ricordare brevemente — se vogliamo sfrondare il terreno dagli argomenti pretestuosi, dai tentativi di strumentalizzazione e cercare di fissare quelli che sono i nodi politici e le ragioni di una discussione che ci auguriamo seria, prima del voto conclusivo — i termini politici della questione al nostro esame.

Quando in Commissione abbiamo iniziato a discutere questo problema, abbiamo avvertito l'esigenza di contemperare le richieste, le aspettative e i diritti di tre settori diversi della comunità nazionale. I cattolici, in base al Concordato, chiedevano, e ne hanno il diritto, che fosse garantito l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Vorrei dire all'amico Baldelli che, a prescindere comunque dai riferimenti costituzionali e al Concordato, questa è un'esigenza che rispettiamo e riconosciamo. È importante che la scuola sia anche questo, cioè che la scuola rispetto alla società sia un centro dove le varie componenti della comunità nazionale possono richiedere ed ottenere l'espressione di esigenze culturali e formative che sono loro proprie.

FRANCESCO CORLEGNE. Non aggravare la situazione!

ALDO GANDOLFI. No, non aggravo la situazione. C'era una seconda esigenza, portata avanti dalle forze laiche, e che noi ritenevamo e riteniamo fondamentale: veder sancito in una nuova formulazione legislativa, cioè, il fatto che fosse garantita anche alle altre confessioni religiose l'eguaglianza di diritti; che anche alle minoranze religiose del nostro paese fosse garantita pari dignità e uguale possibilità di tutela delle richieste di insegnamento della religione all'interno delle strutture scolastiche dello Stato.

C'era infine una terza esigenza, della quale ci siamo fatti portatori, fondamentale per noi, cioè l'esigenza di quella parte della comunità nazionale, di quella parte dei giovani, che non si riconoscono nelle confessioni religiose o che comunque non si riconoscono in un insegnamento confessionale, di veder tutelato il loro diritto a non dover sottostare, così come prevedono gli attuali meccanismi legislativi, alla richiesta di esenzione. C'era cioè l'esigenza che il contesto legislativo non rimandasse alla trattativa tra lo Stato e le confessioni religiose questo tipo di tutela, che questa tutela fosse garantita dalla

legge e che fosse sancito in modo inequivocabile il superamento del regime della richiesta di esonero dall'insegnamento della religione. Se queste tre richieste, se questi principi sono sanciti in un contesto legislativo in forma equilibrata, ovviamente rispettosa del nostro ordinamento giuridico e dei principi costituzionali, e nel temperamento delle rispettive posizioni, la legge è una legge buona, altrimenti è una legge che evidentemente ha degli aspetti da rivedere. Allora quello che noi dobbiamo e riteniamo di dover fare — lo abbiamo già detto in sede di discussione generale — è valutare obiettivamente se queste tre esigenze siano rispettate in maniera equilibrata e corretta e tutelate dal dispositivo predisposto dalla Commissione.

Nel primo dei tre commi dell'articolo in discussione si afferma che l'insegnamento della religione è assicurato all'interno della scuola; nel secondo comma che la frequenza ai corsi di religione è un diritto soggettivo e quindi è un diritto che si attiva su richiesta degli interessati; e questo costituisce, dal punto di vista della normativa, il superamento dell'attuale regime, che è un regime obbligatorio, che prevede che venga richiesta l'esenzione; ed infine il comma in questione rimanda per l'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento ad accordi tra lo Stato e le singole confessioni religiose in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione.

Riteniamo quindi, abbiamo ritenuto (lo abbiamo dichiarato anche sulla base delle intese raggiunte in Commissione, direi di dichiarazioni inequivocabili e precise che in Commissione ci sono state su questo tema) che complessivamente in questo sforzo di temperamento, di rispetto reciproco nella valutazione delle posizioni politiche ed ideali che si confrontavano su questo terreno, questo testo fosse tale da dare garanzie.

Ho sentito questa mattina le considerazioni che sul piano costituzionale ha esposto l'onorevole Mellini a nome del gruppo radicale. Devo dire che vi è stato un terribile fraintendimento da parte

dell'onorevole Mellini, perché il comma successivo che parla di decreti del ministro della pubblica istruzione non penso che possa essere inteso, e non deve certamente essere inteso, nel senso di «decreti di attuazione degli accordi tra lo Stato e le singole confessioni religiose», perché questa è materia assolutamente non di competenza del ministro della pubblica istruzione. Altro è il significato del quarto comma perché una volta realizzate le intese tra lo Stato — attraverso gli strumenti costituzionali — e le singole confessioni religiose, il ministro della pubblica istruzione dovrà tradurre gli accordi in una regolamentazione che riguarda la vita scolastica in maniera precisa, cioè le modalità di organizzazione dei corsi, i programmi scolastici, la realizzazione in forme adeguate dell'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento religioso, che si deve attivare a richiesta degli interessati. Quindi, se sgombriamo il terreno da questo problema — e mi sembra che lo si debba sgombrare — restano le discussioni o le interpretazioni che si possono dare su questa formulazione.

In sede di discussione sulle linee generali si è verificato che molti oratori intervenuti a commentare, da parte della democrazia cristiana, questo specifico argomento, presi, come era ovvio, dal loro punto di vista, dall'esigenza di sottolineare che l'insegnamento della religione, come è sancito dal primo comma dell'articolo in discussione, deve essere previsto come dovere della scuola, hanno dimenticato il secondo comma. In altre parole, è mancata certamente una sottolineatura di quelli che erano i termini completi dell'accordo raggiunto tra i partiti di maggioranza, ad eccezione dell'intervento della collega Quarenghi, che mi sembra abbia riportato fedelmente l'intesa raggiunta, dandone una interpretazione autentica.

L'onorevole Ferri questa mattina ha chiesto una dichiarazione del ministro interpretativa di questo accordo...

VITILIO MASIELLO. Un testo che sia inequivocabile.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

ALDO GANDOLFI. Ferri ha chiesto questa mattina un'interpretazione dell'accordo. E al collega e amico Ferri debbo dire che è molto comodo e abbastanza facile formulare una richiesta di questo genere in Assemblea quando sa benissimo, perché glielo abbiamo detto, che sono stati il gruppo repubblicano, quello socialista e quello socialdemocratico a porre al termine della discussione generale, alla democrazia cristiana e al ministro Bodrato, questo tipo di problema.

MASSIMO TEODORI. Con quali risultati?

FRANCO FERRI. Per la precisione la questione l'ho posta in Commissione fin dall'inizio della discussione dell'articolo in esame.

ALDO GANDOLFI. Il ministro interverrà al termine della discussione di questo articolo. Questo è ciò che prevede la procedura parlamentare.

Stavo dicendo all'onorevole Ferri che è anche facile fare delle polemiche o cercare di dimostrare di avere conseguito dei risultati politici su questo terreno, quando si sa benissimo che è per iniziativa dei gruppi laici della maggioranza che questo problema è stato posto.

MASSIMO TEODORI. Ex laici!

ALDO GANDOLFI. Il laicismo è una cosa seria. Se si traduce in incapacità di dialogare con gli altri non è più laicismo. Noi rivendichiamo una concezione del laicismo che è anche capacità di confrontarsi seriamente fino in fondo, cercando di capire le ragioni degli altri ed essendo, naturalmente, molto precisi.

MAURO MELLINI. Un comportamento da monsignori, come ci ricordava il Presidente.

ALDO GANDOLFI. Cerchiamo di non strumentalizzare.

PIER LUIGI ROMITA. Ma da quando

siete laici! Noi abbiamo un'altra tradizione!

MAURO MELLINI. Me lo insegni tu!

ALDO GANDOLFI. Se vogliamo sgombrare il terreno dalle strumentalizzazioni e dai tentativi molto facili... È molto facile, non avendo seguito la discussione in Commissione per 18 mesi, venire qui in Assemblea e far carico di questi problemi a chi, invece, ha seguito assiduamente i lavori.

Queste polemiche sono molto facili e noi le respingiamo. Voi non avete partecipato per 18 mesi alla discussione di questi problemi. Noi, invece, questa discussione l'abbiamo seguita con attenzione, estremo rispetto, ma anche con estremo rigore...

MASSIMO TEODORI. E con che bei risultati!

ALDO GANDOLFI. Onorevole Teodori, la sfida a trovare delle formulazioni legislative che abbiano questi contenuti e queste caratteristiche.

FRANCESCO CORLEONE. Giovanni Gentile era sicuramente migliore!

ALDO GANDOLFI. Questo testo costituisce un grosso passo avanti sul piano della definizione legislativa di questi problemi e noi rivendichiamo ciò fino in fondo. Naturalmente, ci riserviamo di valutare alla fine del dibattito quelli che saranno gli esiti complessivi della discussione, ma non rinneghiamo il testo elaborato in Commissione, che, com'è stato sottolineato dagli osservatori meno faziosi, può risultare positivo nella misura in cui il dibattito parlamentare pervenga ad un'interpretazione del tutto corretta di quelli che sono stati gli accordi e le intese che hanno portato a questo tipo di formulazione.

Concludendo, onorevoli colleghi, il problema che abbiamo di fronte è quello di dar vita ad una struttura formativa nuova nella vita del nostro paese, nella quale tutti si possano riconoscere e trovare spa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

zio. Credo che questo sia lo spirito nel quale dobbiamo discutere su questi problemi, lo spirito in cui dobbiamo confrontarci e trovare una soluzione.

Quindi, mi auguro che, lasciando da parte le polemiche, anche comprensibili, che hanno accompagnato le discussioni di questi giorni e di queste settimane su questo tema, la conclusione del dibattito permetta una convinta adesione e un generale riconoscimento di quello che di positivo nel complesso di questa legge — non soltanto su questo punto — viene proposto, perché ciò costituisce sicuramente un passo avanti di notevole rilievo sul piano delle proposte di riforma scolastica e di innovazione legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, credo che non ci siano in nessuno degli oratori pretestuosità o strumentalizzazioni su questo argomento, ma da parte di chi parla e di molti altri colleghi credo che vi sia un sentimento di preoccupazione che i principi nonentino più nulla, che in realtà tutto il dibattito ideale, politico e culturale venga annacquato in un tecnicismo giuridico e di soluzioni di fronte ai problemi fondamentali.

Devo dire che la sensazione è strana. Se pensiamo che nel 1908, in un grande dibattito parlamentare in cui vale solo la pena di ricordare che intervennero — oltre a Bissolati, che presentò una mozione su questi problemi — gli onorevoli Comandini, Nitti, Salandra, Sonnino, Turati, Ferdinando Martini, Sacchi, Giolitti, Mirabelli, con ben altro tono e rilievo sul tema dell'insegnamento religioso, devo dire che molti anni sono passati inutilmente.

Se pensate che nel 1908 l'onorevole Turati... Egli viene citato, messo sui manifesti, celebrato, ma poi tutto il suo pensiero, dai problemi del militarismo ai prodotti della libertà di coscienza, a quelli della libertà sociale, nella sua testualità viene dimenticato, non viene citato.

MASSIMO TEODORI. In quest'aula vi sono molte turatiani!

FRANCESCO CORLEONE. In aula, il 27 febbraio 1908, Turati disse di avere un senso di profonda umiliazione assistendo a quella discussione, perché non gli sembrava possibile nel 1908 discutere di religione, di dogmi, di catechismo nelle scuole.

COSTANTE PORTATADINO. Sono passati ottant'anni: come fai a capirci qualcosa?

FRANCESCO CORLEONE. Certo, ma mi rivolgo in questo caso agli eredi di Turati. Non certo a chi, invece, prosegue ininterrottamente una teoria ed una pratica dirette a dominare nella scuola (e certo non solo nella scuola) attraverso un'imposizione.

ITALO BRICCOLA. Un po' di religione ci sta bene!

MAURO MELLINI. Se ti rendessi conto di quello che dici, capiresti che è quanto di più irreligioso si possa dire!

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, vorrei che non si sottraesse tempo al mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non sottragga tempo al suo collega!

FRANCESCO CORLEONE. Nel 1908, la situazione in campo legislativo era molto diversa. Non erano certo i tempi del Concordato. Però, Salvemini poteva dire che l'insegnamento religioso nella scuola era una reliquia, che non aveva nessuna portata pratica e che comunque lo si voleva perpetuare come affermazione di un diritto, come il germe di un nuovo sviluppo «in cui il passato debba rinascere».

E diceva che doveva essere soppresso, per affermare il concetto di scuola laica, che «deve educare gli alunni alla massima possibile indipendenza da ogni precon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

cetto dimostrato. Essa deve sostituire negli alunni all'animo dogmatico l'abito critico e alla intolleranza settaria il rispetto di tutte le opinioni sinceramente professate. La scuola laica non deve imporre agli alunni credenze religiose, filosofiche o politiche in nome di autorità sottratte al sindacato della ragione. È laica insomma la scuola in cui nulla si insegna che non sia tutto di ricerca critica e razionale, in cui tutti gli studi sono condotti con metodo critico e razionale, in cui tutti gli insegnamenti sono rivolti ad educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali».

Certo, Salvemini non vi appartiene, cari laici seduti in questo Parlamento; laici minori, si è sempre detto: si potrebbe dire qualcosa di più grave, ma in un linguaggio forse poco parlamentare.

Salvemini non vi appartiene, e allora siete disponibili ad un'operazione di questo genere, un'operazione grave, perché l'unico fatto storico di questo dibattito (che si svolge in occasione del varo di una cattiva riforma, malfatta e pericolosa nelle sue conseguenze) è la responsabilità che voi laici vi assumete di far passare, codificato, l'insegnamento della religione, non delle religioni, con un richiamo improprio (come ha dimostrato questa mattina il collega Mellini) alla Costituzione. Fate così intravedere una linea di intese concordatarie, che vengono così fatte passare. E così tutto quello che secondo noi si potrebbe solo abolire viene qui confermato.

Questo è l'unico fatto storico sul quale ci confrontiamo e sul quale noi, fino al termine di questo dibattito, vi chiederemo a confrontarvi.

Questa mattina l'onorevole Romita ha dedicato ad altra materia quasi tutto il suo intervento sull'articolo 3, che riguarda invece interamente l'insegnamento della religione. Leggiamo allora questi commi, proprio perché si conosca bene l'oggetto della votazione:

«L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore»: o questo non significa niente, come al solito (qua-

lunque insegnamento nella scuola riformata deve essere assicurato nel quadro delle finalità della scuola stessa), oppure è un'espressione tautologica. Allora, hanno ragione gli oratori della democrazia cristiana quando dicono che, perché il comma abbia un senso, il significato deve essere un altro, che riprenda in qualche modo il «fondamento», il «coronamento», e così via, riveduto e corretto. Mi pare che l'onorevole Quarenghi sia d'accordo, altrimenti è — ripeto — una tautologia. Diciamo, allora, che l'insegnamento della lingua italiana è assicurato nel quadro delle finalità della scuola! Perché la previsione non vale per le altre materie ma solo per questa materia? Una ragione ci sarà: o è una banalità, o è il frutto di diciotto mesi di lavoro: allora, sarebbe meglio una maggiore pigrizia in luogo di tanto lavoro, che fa male!

«L'esercizio del diritto» — mi pare che qui non occorre ripetere quanto detto dal collega Mellini: lasciamo l'esercizio, in questo caso, spirituale — «di usufruire dell'insegnamento della religione» — vuol dire che vi è un insegnamento obbligatorio di religione, perché quelli delle altre religioni si svolgeranno se qualcuno ne farà richiesta; ma l'insegnamento della religione esiste come obbligatorio — «è regolamentato in forme che garantiscono il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni». Allora, la libertà di coscienza, di espressione della fede, è garantita dalla Costituzione, e quindi cadiamo nella ridondanza, che non è necessaria; ma vi è una cosa curiosa. Non ve ne accorgete, ma i prodotti di tanto lavoro sono forse contrari a quelli che si immagina perché, leggendo quest'articolo, quale significato si ricava? Il diritto di usufruire dell'insegnamento della religione, se è vero quello che dice il collega Gandolfi, concerne una strana materia obbligatoria ma facoltativa, ed è esercitato su richiesta — dice il collega Gandolfi — degli studenti: lo ha detto testualmente...

ALDO GANDOLFI. Si attiva su richiesta degli interessati!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

MAURO MELLINI. Perché allora non lo specificate nel testo?

FRANCESCO CORLEONE. Si attiva su richiesta degli interessati: allora, a parte il fatto che ciò non risulta scritto, perché non si dichiara che l'esercizio del diritto dell'insegnamento delle religioni può concernere anche la storia delle religioni? Secondo una rigorosa interpretazione, secondo il testo, questo diritto è regolamentato in forme che «non diano luogo a discriminazioni». Verso chi? Verso chi ne usufruisce; si dice cioè che siamo in una scuola intollerante, faziosa, laicista ed anticlericale; e che quei poveri angioletti di ragazzi che chiederanno di usufruire dell'istruzione religiosa rischieranno la vita (o non so che altro, le botte, l'infamia o l'essere messi all'indice nella scuola stessa), e quindi bisogna tutelarli nel rispetto della loro libertà di coscienza, evitando discriminazioni: nego che la scuola sia in mano a laicisti, anticlericali, diavoli o non so che altro, e che vi sia bisogno di garantire in questo articolo i diritti costituzionali. Con questo forse volevate dire un'altra cosa, che l'esonero non deve dare luogo a discriminazioni, e che l'insegnamento deve prevedere l'esonero, perché sia tutelata la libertà di coscienza; ma stando a quanto è scritto, il significato che se ne trae è che avete male utilizzato i diciotto mesi di lavoro! In un altro comma si parla di istituzione, di contenuti e di modalità organizzative dell'insegnamento della religione: addirittura si potrà stabilire a che ora dovrà essere tenuto questo insegnamento, quanto dovrà durare ed i suoi contenuti. Quindi, finché l'onorevole Bodrato sarà ministro della pubblica istruzione avremo certi contenuti: questi potranno tuttavia cambiare se al momento della delega il ministro sarà un altro. Poi si parla di «religione» e non si usa il plurale: sarebbe stato meglio parlare di «religioni», oppure dobbiamo pensare che i ministri della Repubblica conoscono soltanto una religione, e solo di quella possono spiegare i contenuti.

Dunque «gli istituti, i contenuti e le mo-

dalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti d'intesa tra lo Stato ed i rappresentanti delle diverse confessioni religiose»: gravissimo! Infatti le «modalità organizzative» stanno a significare che anche le modalità di esonero sono stabilite d'intesa con ... (*Intervuzione del deputato Carelli*).

Voi siete capaci di ben altro, caro Carelli: non mi stupisce niente! In questo modo una materia è sottratta allo Stato, ma con questa intesa che precede le intese con le altre confessioni religiose. Qui c'è un ritardo di anni! Colgo l'occasione per chiedere come mai l'intesa con la Chiesa valdese-metodista non sia stata ancora ratificata dal Parlamento. Come mai? Sono tre anni che è ferma e non va avanti! Forse volete aspettare il nuovo Concordato? Infatti se approvaste l'intesa, poi potreste avere difficoltà a fare il Concordato; questo sarà oggetto di altre richieste da parte nostra, ma il fatto di dichiarare impudentemente che vi richiama all'articolo 8, quando tale articolo non è applicato dal giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, è una cosa veramente invereconda.

Voi date ancora questa potestà al Ministero della pubblica istruzione, con la gravità che ho ricordato. Allora chiariamo le cose, visto che è giunto anche il collega Fiandrotti, altro laico intemerato. Ebbene, l'onorevole Gandolfi ha detto che gli oratori della democrazia cristiana hanno dimenticato il secondo comma. Allora chiaritele, queste cose, perché non si può fare questo gioco e poi pensare di andare nella scuola a dire che l'interpretazione giusta è la nostra, quando non contate niente nella scuola stessa, che è dominata da altri. A chi lo direte che l'interpretazione giusta è quella, quando la vera interpretazione sarà quella che in quest'aula abbiamo sentito esprimere — a mio parere correttamente — dagli oratori della democrazia cristiana? Altrimenti questo testo è ridicolo; hanno ragione loro!

FILIPPO FIANDROTTI. Con chi conta tanto non vuoi nemmeno trattare?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

FRANCESCO CORLEONE. Basta che chini la testa e sei a posto: il destino è segnato! Lo hai scelto tu stesso! Avete scelto la linea della subalternità assoluta, vi accontentate non so di che cosa! Tu non c'eri, ma poco fa ho ricordato alcune affermazioni dell'onorevole Turati: potrei ricordarne altre di Bissolati e penso che ci sarebbe da arrossire.

Non so se ricordare all'onorevole Gandolfi quello che Mirabelli, deputato repubblicano di Ravenna, diceva: infatti non so se oggi hanno cittadinanza deputati di quel tempo, come Mirabelli, che sottolineava la necessità del carattere laico della scuola, e non diceva che bisognava contemperare le esigenze delle forze presenti nella società: il deputato repubblicano Mirabelli non diceva questo.

ALDO GANDOLFI. Ma quanti anni fa?

FRANCESCO CORLEONE. Certo, quando si deve svendere un patrimonio storico, si fa in fretta! Quando si deve svendere un patrimonio storico di riferimenti, culturali e politici, caro Gandolfi, si diventa un'altra cosa (e certamente non potete più richiamarvi a determinate origini che nella storia d'Italia hanno un senso e un valore). Così, vi accontentate delle mezze verità, delle mezze sentenze, vi sta bene accettare dei compromessi sul principio, che sono compromissioni di coscienza; e tutto un patrimonio di battaglie sul problema della libertà di coscienza, della scuola critica, del metodo critico, viene buttato a mare. Contenti voi! In quanto a noi, che riteniamo di essere i laici, in questo momento, non ci rimane che percorrere senza compromessi questa strada e fare fino in fondo questa battaglia. È una battaglia di libertà, quella libertà che è già vulnerata dal sistema concordatario.

Se queste sono le premesse dell'articolo 3, cosa avverrà con il nuovo Concordato? Perché chissà cosa sarete capaci di fare! Sarete capaci di fare un Concordato peggiore di quello di Mussolini, perché non avete neppure il senso dello Stato (*Inter-*

ruzione all'estrema sinistra). Certo, perché quel Concordato era di uno Stato autoritario che divideva le competenze e vi era un reciproco gioco di aiuto.

Con l'attuale formulazione, si ottiene la cancellazione di tutte le posizioni dei cattolici avanzati, dei cattolici conciliari; dei cattolici di *Testimonianze*, dei cattolici di Pototsching, che dicono che si deve trovare dell'altro, che l'insegnamento della religione dovrebbe essere libero, a richiesta, completamente svincolato dal regime di obbligatorietà. Ma non è così, e avremo modo di sentirlo, caro Gandolfi, negli altri interventi dei colleghi democristiani, e vedremo se sono d'accordo: se lo sono, non capisco perché non lo si chiarisca in maniera esplicita nel testo di questo articolo. Ma siccome sappiamo che avete questo margine di ambiguità, pensando che si possa raccontare in giro qualche «storiella» sulla retta interpretazione, noi non ci prestiamo a questo gioco e vi diciamo che vi assumete una grossa responsabilità rafforzando il Concordato, e addirittura svilendo il contenuto delle sentenze della Corte costituzionale, quando stabili, dieci anni fa, che le norme del Concordato non possono negare i principi dell'ordinamento costituzionale. Addirittura fate ora cadere il principio della non preclusione del controllo di costituzionalità sulle leggi che hanno immesso nell'ordinamento le clausole dei Patti lateranensi. Voi, con questo inserimento del quarto comma, toccate questo principio della Corte costituzionale e rischiate anche di approvare una legge incostituzionale. Potete certamente procedere su questa via: ma ve ne assumete la responsabilità storica, perché ancora non avete spiegato, sul piano dei contenuti, da laici, che senso abbia questo insegnamento. Avete soltanto detto che bisogna inchinarsi di fronte ad un gruppo preponderante nella società e nella scuola, e che bisogna accondiscendere a un qualcosa che non si sa neanche cosa sia. Non si sa se sia una cosa strana, o una richiesta arbitraria. Questo avete detto. Non vi siete espressi da laici. Qui si fa una riforma della scuola media superiore statale, e voi

dovete dire che cosa sia questo insegnamento per la scuola media superiore statale. Io non ho sentito da nessun laico dire questo. Ho soltanto sentito dire che i cattolici lo vogliono, e bisogna darglielo, perché ne hanno diritto. Ma quali saranno i contenuti? Quelli che darà il ministro, niente di più.

Queste sono domande alle quali non vi potete sottrarre. I cattolici sanno che senso abbia e, infatti, dicono che l'espressione contenuta nel primo comma «nel quadro delle finalità» vuol dire che la scuola ha finalità che si richiamano e sono confacenti a questo. Ma è ovvio! Altrimenti, cosa potrebbe voler dire? Voi non rispondete, e fate soltanto un accordo strumentale. Non avete neppure la forza contrattuale di ottenere qualcosa su questo piano. Certo, sono lontani i tempi di crisi di Governo su questi problemi della scuola e della confessionarietà. Questo è il sottoprodotto della «governabilità». Questa è una scoria della governabilità. Ma finisca questa governabilità, se deve portare questi frutti!

Della scuola riformata retoricamente dite che è capace di educare a tutte le libertà, tranne una, quella fondamentale di coscienza. Se andiamo a vedere che cos'è questo insegnamento, voi dovete dirci di che cosa si tratti. Voi sapete cosa fanno nella scuola queste migliaia di insegnanti, oppure non lo sapete? Cosa insegnano nella scuola media superiore? Giustamente, io non posso ripetere quello che mi suggerisce il collega Pinto. Ma non insegnano in maniera arcigna il catechismo o le verità di fede. La maggior parte di questi insegnanti è altro. Non si tratta di propagandisti della fede, si tratta di altro. Questi insegnanti sono dei piccoli Alberoni, degli Alberoni in sedicesimo, che con i ragazzi parlano di tutto, della ragazza, del sesso, dell'amore, della pace, della guerra. E, in questo ambito, forse ci sono anche persone degne e brave, con cui si può avere un dialogo culturale importante. Ma che cosa sono? Un esercito di propaganda politica! Sono migliaia di insegnanti, e noi sappiamo, caro sottosegretario, chi siano in certe zone d'Italia,

per esempio nella Lombardia. Questi insegnanti cambiano, li state cambiando, e molti sono del Movimento popolare, di Comunione e liberazione, preti o laici che siano. E siamo di fronte ad una rete... Caro Gandolfi, ti vedo sbigottito, ma è così. Siamo di fronte ad una rete che organizza, all'interno della scuola statale, una diversità, di cui io tra l'altro ho grande stima, ma che dobbiamo sapere che cosa rappresenti oggi. Ma cosa credete che sia questo insegnamento nella scuola media superiore? Perché c'è questo interesse? Si tratta di migliaia di riferimenti culturali per i giovani; in una scuola che per il resto avete distrutto, l'unico punto di riferimento per gli studenti, carico di valori e di umanità, è quell'insegnante. Voi laici vi assumete questa responsabilità storica e noi ve la lasciamo, ma la porteremo anche fuori di quest'aula, perché queste cose non sono sconosciute e, quando escono dall'aula parlamentare, toccano.

Oggi, nella scuola, c'è una contraddizione profonda tra il disimpegno, la noia di molti studenti, e la carica di impegno umano, civile e sociale, che non si spiega senza un filtro, senza qualche momento connettivo. Questa mia risposta può essere forzata? Lo vedremo; lo stiamo già vedendo in alcune regioni.

PRESIDENTE. Sta scadendo il tempo a sua disposizione, onorevole.

FRANCESCO CORLEONE. La ringrazio, Presidente, e concludo manifestando preoccupazione ulteriore rispetto all'articolo 3: preoccupazione costituzionale, preoccupazione giuridica, preoccupazione di svendere un certo patrimonio del pensiero laico.

Ho ricordato alcuni nomi: vedremo poi come si avrà il coraggio di ripeterli quando poi le cose fondamentali su cui la loro opera si è sviluppata verranno svenute. Si dirà: ma si trattava di 80 anni fa... Eh, no! Non ci siamo! Se così fosse, si è forze nuove in senso deteriore, si è forze al vento, perché non ci si aggancia ad alcun patrimonio culturale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Ed allora, di fronte a tutti questi problemi, noi richiamiamo ogni singolo parlamentare ad avere ben presente la posta in gioco in questo dibattito sull'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. È veramente strano che parlando di questo provvedimento, così pieno di disposizioni importanti e decisive, che possono determinare guasti seri nella scuola italiana, ci si soffermi invece su un elemento che a me — come cercherò di dimostrare — sembra abbastanza pacifico, proprio dal punto di vista liberale e laico.

Francamente dico che non avrei preso la parola su questo tema se non fossi stato chiamato in causa — o meglio se non fosse stato chiamato in causa il gruppo liberale — prima di tutto dall'onorevole Ferri e poi da altri colleghi che sono intervenuti. Debbo quindi una risposta anzitutto all'onorevole Ferri che mi pare abbia accusato il gruppo liberale di tacere sul problema dell'insegnamento della religione, di cui tratta appunto l'articolo 3.

In sede di discussione generale ho fatto una lunga disquisizione sul progetto di legge; non ho trattato il problema della religione prima di tutto perché, come ho già detto, mi pare che proprio con questo testo si faccia un passo verso una soluzione più giusta in senso laico e poi perché mi ripromettevo di farlo, appunto, in sede di discussione dell'articolo 3. Quindi non abbiamo taciuto per mancanza di coraggio o per ipocrisia, assolutamente no. Esporremo qui, in materia di insegnamento della religione, alcune idee abbastanza precise, e con la massima chiarezza. La stessa risposta, del resto, la debbo a qualche collega radicale. L'onorevole Teodori, ad esempio (certo lo ripeterà in questa sede), ha diffuso una dichiarazione alla stampa — di cui egli stesso mi ha consegnato copia — del seguente tenore: «I laici, liberali, repubbli-

cani e socialisti, con l'approvazione dell'articolo 3, si assumeranno ancora» (non capisco cosa significhi questo «ancora») «la gravissima responsabilità di introdurre per la prima volta, per legge, l'insegnamento della religione, secondo il Concordato».

Debbo e darò ad ambedue questi colleghi, che ho ascoltato ed ascolto sempre con interesse, come faccio con tutti, quando mi impegno su un problema, una risposta senza complessi e senza preoccupazioni, come i colleghi che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi, qui o in sede di Commissione, sanno. Non ho paura di accuse, non ho complessi, non ho preoccupazioni: le mie idee lo ho ben ferme, so difenderle e non ho timori di alcun genere.

Comincerò col dire che questo progetto di legge mi trova — come ho detto in sede di discussione generale — in parte dissenziente, come del resto dimostrano gli emendamenti che ho presentato (vedi l'emendamento all'articolo 2, quello sì fondamentale). Per quanto riguarda i quattro commi dell'articolo 3, quelli che costituiscono la materia del contendere, relativi all'insegnamento della religione, tenterò di fare alcune osservazioni pacate. Eviterò, naturalmente, disquisizioni dotte, di carattere giuridico, di carattere costituzionale, come ha fatto stamane il collega Mellini, con qualche tono di saccenteria, se mi è permesso dirglielo (è la prima volta che ci siamo scontrati verbalmente); cercherò, però, di rispondere a quelle che a me sembrano le eccessive, superate, antiquate, preoccupazioni laicistiche della sinistra. E lo farò, e tenterò di farlo, analizzando il testo stesso dell'articolo in discussione, circa il problema dell'insegnamento della religione.

Vorrei rileggere il secondo comma dell'articolo 3, il quale afferma: «L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore». Mi pare, al contrario del collega Corleone, che non dovrebbero esservi problemi. Tra le finalità della scuola secondaria superiore, c'è secondo questo stesso testo, come afferma l'articolo 1,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza e di capacità critiche. Ora, non c'è dubbio che anche la conoscenza della religione serva a sviluppare le capacità critiche. Ma andiamo avanti, vediamo se eventualmente, con l'inserimento dell'insegnamento della religione, si vuole per caso esercitare una coercizione a favore dell'insegnamento — comunque — di questa disciplina, ovvero l'imposizione dell'insegnamento di una particolare religione. Leggiamo, dunque, il terzo comma dell'articolo 3.

«L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscono il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni».

Si parla di diritto per il cittadino-studente e non di dovere o di obbligo, il che vuol dire con chiarezza solare che è il cittadino-studente che può e deve decidere se vuole o meno l'insegnamento della religione.

Qualcuno potrà dire e dice infatti «noi vorremmo che la religione non comparisse affatto come disciplina»; a parte il fatto che in questo modo si priverebbero i ragazzi, gli studenti, di un elemento che può sviluppare le capacità critiche, c'è da osservare che sarebbe ingiusto privare di un diritto, di una facoltà, la maggioranza o la minoranza, poco importa, dei cittadini.

Nel terzo comma che ho letto c'è qualcosa di più; infatti si parla esplicitamente di «forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni». Ci sono ben tre garanzie per le libertà del cittadino, per le libertà individuali: c'è il verbo «garantire», c'è l'espressione «rispetto della libertà di coscienza» e l'affermazione che non potrà esservi discriminazione.

Siamo quindi nel pieno rispetto delle libertà costituzionali e delle libertà individuali che vengono ribadite *ad abundantiam* con la massima chiarezza.

Quello al nostro esame è un testo che è stato concordato e soppesato alla lettera, ma vorrei continuare, prima di concludere, leggendo il quarto comma dell'arti-

colo 3 che recita: «L'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti d'intesa tra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose, in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione».

Mi pare che in questo modo si faccia un grande passo avanti e credo che dovrebbero essere i cattolici a non essere soddisfatti e forse alcuni di loro non lo sono. In questo modo si stabilisce con legge, per la prima volta, che è possibile l'insegnamento di qualunque religione nelle scuole italiane. È un fatto importante, direi storico, perché per la prima volta si parla in una legge dello Stato di «diverse confessioni religiose».

L'onorevole Ferri ha detto che noi taciamo. Nell'analisi che ho cercato di fare, caro onorevole Ferri, c'è la nostra risposta. Noi intendiamo quei commi e quell'articolo esattamente in questo modo e credo che l'onorevole ministro nella sua replica risponderà in questo senso e con questa interpretazione.

Questa formula a noi pare la più liberale e laica possibile e non — mi sia permesso dirlo — intrisa di integralismo laico. Ha ragione il collega Gandolfi quando dice che la laicità è una cosa molto più seria; è soprattutto rispetto delle altrui opinioni, comprensione, ricorso alla ragione, perché altrimenti si fa dell'integralismo alla rovescia, dell'integralismo laicista. Ho già avuto occasione di dirlo in sede di Commissione istruzione, quando si è discussa la legge sul precariato e si è parlato di scuole laiche, scuole cattoliche, scuole statali e non statali.

L'onorevole Teodori ha affermato che si introduce per la prima volta l'insegnamento della religione, secondo quanto prescritto dal Concordato, per legge. L'onorevole Teodori dice una cosa inesatta, niente affatto vera, e tali inesattezze sono sottolineate anche dalle argomentazioni costituzionalistiche dell'onorevole Mellini, il quale si è addirittura mostrato preoccupato che questo provvedimento sia in contrasto con la Costituzione e con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

il Concordato. Questa mattina ho avuto un vivace scambio di battute — simpatico, non c'è nessun disappunto da parte mia — con l'onorevole Mellini: mettetevi d'accordo tra voi; io non sono un costituzionalista, ed affermo con tutta umiltà questa mia mancanza!

L'onorevole Baldelli — che ho ascoltato con piacere: è un uomo colto che parla con tratto signorile, è intriso di cultura — ha detto cose che non condivido, perché ha affermato che questa legge crea una sorta di diritto particolare a favore dell'insegnamento della religione. Ha risposto a questo proposito l'onorevole Romita ed io sono d'accordo con lui. Se anche fosse così — cioè che si crea una sorta di diritto particolare per l'insegnamento della religione nelle scuole — non sarebbe poi male; perché in questo modo si isola, proprio in senso laico, la religione dalle altre discipline, e la si isola — guarda caso — affermandone la facoltatività dell'insegnamento.

È un grande passo avanti, proprio in senso laico. Ci pare di poter dire che non si poteva fare meglio, proprio in senso laico e liberale. L'onorevole Corleone ha citato un discorso, non ricordo di chi, del 1908; onorevole Corleone: siamo nel 1982, mancano 18 anni all'anno 2000! Cerchiamo di aggiornarci! Lei si riferisce al laicismo dell'*Asino* di Podrecca; lei ha citato Turati: con tutto il rispetto, anche Turati oggi non sarebbe più attuale, ed io credo che questo lo riconoscano anche i turatiani.

Pur non approvando tutto l'impianto della legge e ponendosi di fronte ad essa con spirito critico, il gruppo liberale è d'accordo sul contenuto di questo articolo e soprattutto sui quattro commi che riguardano l'insegnamento della religione nelle scuole (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà; poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente,

signor ministro, credo che — per le ragioni stesse che hanno rianimato questo dibattito, che sembrava confinato ad un dibattito per chierici — l'argomento contenuto nell'articolo 3 non sia di poco momento.

Vorrei dire ai colleghi, in relazione allo scambio di battute che c'è stato negli interventi precedenti, che è forse vero che quando si citano brani tratti dal grande dibattito parlamentare svoltosi nel 1908 sull'insegnamento religioso nella scuola, quel dibattito che vide schierati i sessanta deputati della Estrema, i socialisti, i radicali e i repubblicani, e dall'altra parte tutta la grande maggioranza moderata e clericomoderata o la maggioranza liberalmoderata che aveva la necessità di catturare i voti cattolici in vista del patto Gentiloni e della formazione dei blocchi moderati per far fronte alla Estrema, si ha ragione di ritenere che si fa riferimento, in tal modo, a cose antiquate. Però vi sono delle cose che non sono antiquate, colleghi. Le cose che non sono antiquate, anche se poi si ripresentano con parole diverse, sono i problemi dei valori. E credo che quei dibattiti accaniti d'inizio secolo, in cui, certo, ognuno utilizzava il proprio patrimonio in quella società che era una società di inizio secolo, ma ognuno aveva dei valori, dei punti di riferimento, che purtroppo sono ancora oggi attuali, costituiscono ancora oggi dei valori per quanto riguarda la scuola, dei principi, dei criteri, delle visioni del mondo che si scontravano, e che purtroppo sono ancora delle cose attualissime, anche se ovviamente si presentano in forme diverse. Ed allora non è fuor di luogo ricordare, come faceva il collega Corleone, quel grande dibattito di allora, soprattutto quando? Soprattutto quando avviene, come avviene in quest'Assemblea, che delle forze laiche, socialiste, delle forze che anche in questi ultimi decenni hanno avuto — ricordiamolo — un Tristano Codignola, perché è una grande figura democratica e socialista che ha dedicato alla scuola gran parte delle sue energie civili e politiche, che hanno affermato anche in questi venti anni dei mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

menti di confronto reale, svendono, o riducono a fatto tecnico o riducono a piccolo compromesso, quelle che sono delle cose altamente serie, svendono un patrimonio storico, ma che non è un patrimonio antiquato, perché è una questione di valori, cercando di mascherarlo con dei piccoli discorsi. E un piccolo discorso è quello, nella sua ingenuità, del collega repubblicano Gandolfi (come si rivolterebbero nella tomba i grandi repubblicani che pure ci sono stati in questi anni!) quando dice che in realtà tutto il problema di questo articolo è un problema di lottizzazione (*Interruzione del deputato Gandolfi*) tra i cattolici, tra i laici e tra quelli che non vogliono l'insegnamento confessionale; è il problema di dare qualcosa a qualcuno e qualche cosa a qualche altro; cioè la lottizzazione applicata: i cattolici vedono garantiti i loro diritti; i laici, l'eguaglianza per le altre confessioni; i non confessionali... e quindi lottizziamo un pò. Tant'è vero che i quattro commi dell'articolo 3 costituiscono proprio una lottizzazione di una materia che, invece, richiede un'estrema chiarezza di valori e un'estrema chiarezza di norme che traducano i valori. È la lottizzazione che Gandolfi così ingenuamente ci è venuto a spiegare: una lottizzazione... In realtà qui il problema della scuola laica, che riguarda innanzitutto i cattolici... Il problema del laicismo non è la lottizzazione fra i cattolici, fra i laici, fra gli agnostici; ognuno un comma, lottizzando, spartendosi quest'area. Il problema della scuola laica è quello di garantire l'unica cosa importante, che sono i principi — che poi sono stabiliti dalla Costituzione — della libertà di coscienza, i principi della libertà di insegnamento per tutti, per i cattolici, per i laici, per gli agnostici, non quello di lottizzarsi delle norme e delle sottornorme. È qui che c'è la profonda divisione tra i veri laici, che vogliono che siano garantiti i diritti per tutti, e i laici ormai svenduti, di complemento, che vanno a fare questi pasticciacci che poi non possono essere neppure spiegati perché ognuno ne dà un'interpretazione diversa.

Credo non meriti dignità parlamentare la polemica qui ripetutamente svolta dal collega Gandolfi sul fatto che i radicali siano stati presenti o meno ai lavori del Comitato ristretto...

ALDO GANDOLFI. In Commissione.

MASSIMO TEODORI. ...o in Commissione. Secondo questa visione l'Assemblea, il momento legislativo principe, non dovrebbe fare altro che ratificare gli accordi, i pasticci, i compromessi raggiunti in sede ristretta dai partiti.

È un atto antidemocratico, antiparlamentare, dogmatico l'affermare che l'Assemblea non deve fare altro che ratificare il pacchetto.

ALDO GANDOLFI. Non è questo!

MASSIMO TEODORI. È un discorso profondamente antiparlamentare quello di Gandolfi quanto afferma che non è possibile riesaminare in Assemblea gli accordi intervenuti tra i partiti.

ALDO GANDOLFI. Non ho detto questo.

MASSIMO TEODORI. È un discorso antiparlamentare. Noi rivendichiamo appieno il diritto di confrontare in Assemblea le varie posizioni.

ALDO GANDOLFI. Voi non potete polemizzare dopo che non avete partecipato ai lavori.

MAURO MELLINI. Voi siete assenti da vent'anni su questo tema! (*Interruzione del deputato Gerardo Bianco*).

MASSIMO TEODORI. Collega Bianco, se avessi l'accortezza di ascoltare, ti renderesti conto che sto rivendicando a quest'Assemblea un confronto vero di posizioni e non, come vorrebbe l'antiparlamentare repubblicano Gandolfi, la ratifica degli accordi, dei pasticci tra i partiti, senza la possibilità di intervenire, con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

frontarsi e procedere a modifiche in un dibattito aperto, trasparente, pubblico.

ALDO GANDOLFI. Non ho mai detto questo!

MASSIMO TEODORI. L'hai detto testualmente ed è una cosa gravissima contro il Parlamento! (*Commenti al centro*) I colleghi possono prendere la parola invece di mugugnare. Il Presidente forse ci può ricordare come sia molto poco parlamentare il mugugnare.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non raccolga, come si suol dire.

MASSIMO TEODORI. Colleghi deputati, noi siamo, chiaramente, favorevoli — ed in questo senso è concepito l'emendamento principale da noi presentato cui altri sono subordinati — a che in questa legge non si faccia cenno al problema dell'insegnamento della religione. Noi riteniamo che questa sia la posizione più limpida e più pulita. Rispetto a questo problema, secondo noi, sono i principi costituzionali quelli che tracciano la via da seguire.

Il nostro emendamento principale, che coincide con altri presentati da diversi gruppi, chiede la soppressione di questi quattro commi pasticciati.

I cattolici insistono nel porre la religione, la religione sotto specie concordataria...: questo è ciò che si sta facendo qui. Non siamo di fronte ad un serio dibattito fra le posizioni che pure esistono nel mondo cattolico sul problema della presenza della religione nella scuola, e dei modi in cui essa può entrare nel complesso delle materie, degli insegnamenti e dell'informazione scolastica. Al vostro interno, colleghi di parte cattolica, vi è un dibattito molto vivo, ma quello di cui si sta discutendo qui è quello che in maniera vergognosa viene riproposto nella sostanza con questo articolo 3, è l'insegnamento della religione sotto specie concordataria, che è una cosa ben diversa. Non sono un esperto di queste cose, ma ho avuto la possibilità di vedere i dibattiti

che si fanno tra cattolici nel periodico *Scuola e religione*; una cosa è il dibattito sul problema della religione: sul come assicurare una presenza critica, storica, del problema religioso nell'ambito della scuola; altra questione è l'insegnamento della religione sotto specie concordataria.

Infatti, l'insegnamento della religione sotto specie concordataria, che è quello che voi proponete, è una vecchia frontiera che parte da due principi: quello per cui non c'è vera opera educativa senza un motivo che informi e unifichi tutte le attività degli studi; e quello secondo il quale la scuola deve trasmettere un patrimonio culturale del passato, e in tal senso aiutare i giovani ad integrarsi con gli usi e i costumi del passato.

Entrambi questi principi, che sono all'origine della visione concordataria dell'insegnamento della religione (quello della religione che corona, che unifica e quello di uniformare i giovani agli usi, ai costumi e alle idealità del passato), sono esattamente il contrario di quello che è rappresentato da un'educazione moderna, laica, aperta, chiamata cioè a sviluppare la creatività dell'individuo e allargare la sua sfera — come si dice — delle relazioni originarie creando un ambiente nuovo.

Quello che noi combattiamo, colleghi cattolici — e il primo appello lo faccio a voi —, e quello su cui vogliamo confrontarci, ma vogliamo condurre un'opposizione estrema, fino all'ostruzionismo, in questa seduta, è la visione concordataria sottesa in questo articolo. È per questo che è vergognoso per dei laici accettare questi commi così pasticciati, di così diversa interpretazione, che in realtà non sollevano il problema della religione nell'ambito della scuola, ma quello della religione insegnata secondo il Concordato.

È questa la linea di discriminazione, colleghi cattolici, alla quale dovete ribellarvi. Dovete ribellarvi a questa visione concordataria, che, da una parte, è ispirata ai tipi di valore di cui parlavo prima e, dall'altra, è stata lo strumento di un'operazione

di potere e di un'alleanza tra i cattolici e lo Stato etico. È per questo, in fondo, che Gentile inquadrava il problema della religione attraverso il Concordato nella sua visione: era un'alleanza — lo sappiamo — fatta per ragioni di potere, di dominazione, di occupazione.

Allora, il primo appello, colleghi, lo voglio fare non a quei laici dai quali non ho sentito qui il minimo di sensibilità su questa profonda differenza tra il problema della religione, che è problema che esiste nel quadro dell'istruzione e dell'educazione, e l'insegnamento della religione sotto specie concordataria. Certo, perché il collega Gandolfi ci spiegava che il problema era quello di lottizzare fra chi vuole un po' di libertà di coscienza (che del resto nessuno può negare, perché è scritto nella Costituzione), chi vuole un po' di «terze confessioni» per assicurare qualche altro «spazietto», e chi vuole un'occupazione da parte delle istituzioni cattoliche.

Con questa visione di fondo, veramente concordataria, voi rafforzate quello scheletro di Concordato che sta ormai cadendo pezzo a pezzo. Così voi gli fate un monumento per uno dei suoi punti centrali, distruggendo — colleghi laici — decenni di dibattito sulla prevalenza delle norme costituzionali sulle norme pattizie. Come ricordava prima il collega Corleone, state distruggendo la sentenza della Corte costituzionale ma soprattutto decenni di dibattito secondo cui, là dove vi sia contrasto tra visione e principi costituzionali e principi del Concordato, sono i primi a prevalere sui secondi. Introducendo questo richiamo all'articolo 7 e demandando alla trattativa tra due istituzioni, voi distruggete decenni di cultura, decenni di battaglia politica tesa innanzitutto alla liberazione dei cattolici.

Mi sarei francamente augurato che i colleghi davvero cattolici, appartenenti a movimenti le cui posizioni io non condividevo ma che rispetto profondamente (come il collega Portatadino, il collega Garocchio), il Movimento popolare, Comunione e liberazione, avessero rappre-

sentato qui l'esigenza della liberazione dagli intralci concordatari, per discutere la collocazione di una visione della religione nella scuola, per confrontarsi su tutto questo, invece di andare a rifugiarsi in questa cosa tremendamente vecchia, obsoleta, che è una gabbia prima di tutto per voi, colleghi cattolici che credete davvero ai vostri valori, così come noi crediamo ai nostri.

Questo è ciò di cui si discute e su questo dovete darci una risposta, collega Fian-drotti, collega Gandolfi: la straordinarietà dell'insegnamento religioso nella scuola secondaria, secondo i dettati del Concordato. Mi riferisco ai quattro principi classici che ci ricorda un costituzionalista di parte cattolica: il fatto che lo Stato rinunci ad accertare autonomamente l'idoneità degli insegnanti per attenersi al giudizio dell'autorità religiosa; il fatto che gli incarichi di insegnamento possano essere revocati in ogni momento, anche durante l'anno, purché sia d'accordo l'autorità religiosa; il fatto che per l'insegnamento religioso la legge non prevede né voti né esami, ma solo una nota dell'insegnante per la famiglia a proposito dell'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne trae.

È di questo che stiamo discutendo, di questa tremenda gabbia cui volete riportarci con questi commi.

Allora, colleghi cattolici, il mio richiamo è rivolto a voi perché ho perso molta speranza che le tradizioni laiche, socialiste, repubblicane, liberali possano qui esprimersi veramente per quello che sono e non con i tremendi pasticci che abbiamo ascoltato.

Colleghe cattolici, ma davvero voi volete tutto questo, nonostante tutto quello che hanno scritto i vostri pedagogisti? Ho qui un'intera letteratura in proposito, che non ho il tempo di citare, ma posso dirvi che ho trovato tante posizioni sul problema dell'informazione religiosa, sul problema dell'integrazione in altre materie, sul problema della separazione. Decine di posizioni cattoliche ma non una che difendesse la visione concordataria (il che significa, in termini concreti, quello

che dicevo prima) dell'insegnamento della religione.

Allora, interlocutori nostri, dei laici, di chi non crede a quei due principi di cui parlavo prima (un supervalore in cui si integra tutta la visione del mondo, ed una tradizione di valori e degli usi della propria gente); interlocutori di chi, come me, non crede da laico a questo tipo di orientamento, siete voi cattolici! Perché volete venirci a riproporre in maniera tanto pasticciata ed oscura, interpretazioni che si alternano le une con le altre (facoltativo, non facoltativo eccetera)? La cosa davvero importante qual è? Non se ne rendono conto, ahimé, i laici ed i socialisti: fare norme di questo genere, comporta una linea che va svuotando il Concordato che noi speriamo venga presto abrogato; anche coloro che ne auspicano la revisione, vi incontrano dei puntelli onde la revisione avrà strade obbligate.

Gli interlocutori veri siete voi cattolici, perché c'è questa arretratezza tra il vostro dibattito, colleghi cattolici, le vostre posizioni e questo ritorno tra poteri, come occupazione di uno spazio pubblico, storicamente giustificato per quello che era giustificato. A meno che non sia vero quanto ricordava il collega Corleone poco fa, vale a dire che tutto questo serva di nuovo per un'opera di propaganda e di diffusione dei propri valori, cosa che mi troverebbe in posizione di rifiuto. Sono innumerevoli i testi della facoltà di educazione salesiana che rifiutano questa visione concordataria, cui vi richiamate.

Mi richiamo ad un costituzionalista cattolico, Umberto Pototschnig, in ordine al fatto che sarebbe obbligatorio l'inserimento in questa legge di qualcosa che riguarda l'insegnamento della religione. In un suo saggio sull'insegnamento della religione, pubblicato sulla rivista cattolica *Humanitas*, lo studioso citato scrive: «C'è solo da domandarsi se una proposta del genere sia compatibile con il Concordato o non richieda anch'essa un oneroso procedimento di revisione, rischiando di naufragare in tal caso nel *mare magnum* di tutte le difficoltà che si oppongono a tale revisione. Esaminando la lettera e lo spi-

rito dell'articolo 36 del Concordato, non mi pare che la risposta possa essere dubbia. L'articolo non dice nulla da cui possa dedursi che vi è un obbligo per lo Stato di rendere obbligatorio l'insegnamento della religione. Anzi sappiamo dai lavori preparatori sinora pubblicati attorno ai Patti lateranensi, che le formule adottate dall'articolo 36 sono prevalse, alla fine della trattativa, proprio per il tono di cautela e di voluta laconicità usato. La conclusione è dunque nel senso che dall'articolo 36 discende sicuramente un obbligo per lo Stato di rendere completamente possibile, tanto nelle scuole elementari quanto in quelle dell'ordine medio, l'insegnamento della dottrina cristiana (...) osservando altresì le norme sul personale insegnante e sui libri di testo contenute nello stesso articolo. Ma si tratta di un obbligo, nei confronti della Chiesa, che è già adempiuto non appena lo Stato abbia fatto tutto il necessario perché le sue scuole non manchino di questo insegnamento».

Allora, colleghi, le ragioni di fondo della nostra posizione non sono di vecchio laicismo od anticlericalismo; ho cercato di spiegarle nei tempi brevi di quest'intervento su di una materia tanto complessa. Noi abbiamo una posizione più limpida, chiara e laica: nulla deve essere detto in questo provvedimento che riguardi l'insegnamento della religione, e quindi chiediamo la soppressione del quarto comma dell'articolo 3.

In via subordinata, vi proponiamo — e qui mi rivolgo ancora una volta ai cattolici, vista la svendita laica sull'intera materia — una formula per rendere una cosa esplicita: l'insegnamento della religione è facoltativo su richiesta. Questo corrisponde esattamente alle interpretazioni presenti all'interno del vostro mondo cattolico.

Noi insisteremo molto questo pomeriggio, fino alla noia, perché riteniamo che si stia giocando una partita importante per la democrazia, per la scuola e soprattutto per far sì che qui vi siano riscontri di veri valori e non già di quei compromessi avvulenti che soprattutto i laici hanno voluto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

fare con quelle norme da piccolo mercato e di lottizzazione che sono state varate.

Speriamo che tra i colleghi dei gruppi socialista, liberale, repubblicano e socialdemocratico le coscienze riescano ad affermare la portata e l'importanza della partita che stiamo giocando (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Poiché dal gruppo della democrazia cristiana è stato chiesto che l'emendamento della Commissione 3.5 sia votato a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fian-drotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, non credo di dover dire cose molto diverse da quelle dette prima, ma il tono degli interventi che i compagni radicali e comunisti hanno svolto mi impedisce di tacere in questa discussione sull'articolo 3.

Ripetutamente, con toni accesi e straripando dalle regole di buon comportamento parlamentare, siamo stati accusati di aver tradito gli ideali o l'aspirazione laica, di aver abbandonato non solo patrimoni di lotte comuni, ma di avere addirittura abbandonato un terreno naturale di cultura del pensiero socialista in materia scolastica.

Ricordo a quanti sono intervenuti — riprendendo un testo su cui i compagni Corleone e Teodori hanno ripassato il loro laicismo in questi giorni — che il compagno Salvemini diceva: «È laica insomma la scuola in cui nulla si insegna che non sia frutto di ricerca critica e razionale, in cui tutti gli studi sono condotti con metodo critico e razionale, in cui tutti gli insegnamenti sono rivolti ad educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali. In questo sta lo spirito laico».

FRANCESCO CORLEONE. Non ti consento di citare Salvemini, che in quella

relazione parlava contro l'insegnamento della religione nella scuola: e tu lo usi per i tuoi mercati!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, lei ha già parlato: ora lasci parlare gli altri. Farete le discussioni su Salvemini in seguito.

FILIPPO FIANDROTTI. Vorrei sapere se posso proseguire!

FRANCESCO CORLEONE. Non devi usare Salvemini...

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, la richiamo all'ordine!

FILIPPO FIANDROTTI. Dunque, lo spirito laico consiste essenzialmente in questa attitudine critica e razionale a considerare i problemi e le questioni che sono al nostro esame. Non sembra che, in particolare, i compagni radicali si siano attenuti a questa laicità di atteggiamento e di impostazione, poiché tutto il loro discorso è stato un continuo riferimento a mitologie completamente superate, a questioni preconcepite o ad impostazioni che non esistono in concreto. Ogni riferimento polemico si è basato ed agganciato a presupposti senza alcun dato di fatto ed alcuna base concreta di verifica.

Infatti, mi riprometto di fare soltanto una disamina quieta e, per quanto possibile, razionale dei dati di fatto che sono di fronte a noi, soffocando anche il naturale slancio che si avverte quando si affrontano tali questioni, in ordine alle quali credo, almeno per quanto mi concerne, di non avere certamente minori slanci verso il laicismo di quanti ne abbiamo i compagni radicali che hanno parlato.

Non esiste una questione di svendita, di tradimento: termini che sono molto meglio usati nelle battaglie confessionali e nelle battaglie di religione, piuttosto che all'interno di un discorso che si vuole imperniato sui criteri del laicismo (*Interruzione del deputato Mellini*).

Quello che invece si chiede ai deputati che intervengono ed ai compagni cui mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

riferisco è una serietà intellettuale, maggiore di quella finora applicata, ed un esercizio di lungimiranza politica, evitando di contenersi in un'ottica miope, a giustificazione di posizioni che si danno per scontate.

Ci sono dei terrorismi lessicali che continuano ad essere usati, analogamente a quanto è stato fatto — lo ricordava il compagno Salvatore — in occasione del disegno di legge sulle pensioni. Ma noi abbiamo soprattutto il dovere di trovare i punti corretti sui quali e nei quali si può legiferare, lasciando alle strumentalizzazioni di parte di servirsi di questi argomenti e di queste armi del dibattito parlamentare. Sono state fatte molte citazioni del discorso del compagno Salvemini, che si riferiscono ad una data in cui la sinistra aveva la possibilità di testimoniare soltanto le proprie posizioni, nette e precise, in materia di insegnamento della religione, in un contesto — credo che non sia necessario dimostrarlo — profondamente diverso da quello che viviamo, quel discorso essendo stato pronunciato nel 1908. Erano testimonianze che non avevano alcun influsso sull'attività di governo, che erano svolte in un clima di profonda contrapposizione fra laici e confessionali.

Questa situazione è profondamente mutata e non solo per noi socialisti, che da lungo tempo collaboriamo con un partito di ispirazione cattolica e che soprattutto abbiamo superato il problema della divisione dei cosiddetti steccati fra laici e cattolici, proponendoci di realizzare insieme a loro, quando è possibile, obiettivi concreti di laicizzazione e di modernizzazione dello Stato.

Il secondo dato di fatto, che richiamo soltanto perché a qualcuno sembra essere sfuggito, è che, nonostante i *desiderata* di molte persone, tra cui io stesso, la democrazia cristiana rappresenta tutt'oggi una forza cospicua in Parlamento e quando si debbono approvare provvedimenti come questo, di riforma della scuola secondaria, è difficile esimersi da un confronto e da un accordo con la democrazia cristiana.

MASSIMO TEODORI. Questo è un accordo con Pio XII, non con la democrazia cristiana!

FILIPPO FIANDROTTI. Dico questo non perché, immediatamente, qualcuno salti spocchiosamente a cercare tradimenti o abbandoni, che sono armi — permettimi, collega Teodori — degenerate della polemica politica e certamente non al livello del dibattito che vorremmo si svolgesse in materia; sono armi di una banalità che sconforta (*Interruzione del deputato Mellini*). Anche tu, caro Mellini! Nelle tue argomentazioni ho trovato più la spocchia che non la forza del ragionamento, che hai svolto in altra sede!

Dicevo che, quando si vara una riforma di questo tipo, anche se non fossimo al Governo insieme alla democrazia cristiana, non potremmo esimerci dal trovare un largo accordo e dall'aprire un grande confronto con quel partito che si richiama alla religione cattolica.

La terza situazione di fondo che dobbiamo esaminare, caro Corleone, è che oggi non possiamo più permetterci il lusso di rimandare l'approvazione della riforma, perché su una questione importante come la religione potremmo anche avere dei contrasti.

Voglio dire subito (con questo non entro nel merito, sollevo soltanto una questione pregiudiziale) che, anche se per pura ipotesi non trovassimo un accordo o vi fossero gravi difficoltà nell'arrivare ad un accordo in questa materia, non potremmo non anteporre prima di tutto la questione di varare oggi la riforma della scuola secondaria superiore, affidando all'Assemblea il compito di trovare le soluzioni necessarie.

Sono vent'anni che questa riforma è ferma, e i colleghi della Commissione istruzione potranno testimoniare che sono almeno tre anni, in questa legislatura, che la riforma della scuola secondaria superiore è ferma anche, ma forse soprattutto, perché non è stato possibile raggiungere agevolmente un accordo.

Allora, la prima questione che ci riguarda è di verificare se, all'interno dei

rapporti politici oggi esistenti in questa Camera, sia possibile ottenere risultati utili per la riforma della scuola secondaria superiore e, comunque, risultati più avanzati di quelli che si sono potuti ottenere prima di questa data. Il primo problema, cioè, è di valutare se nel merito questo accordo proposto nel testo sia più avanzato o più arretrato rispetto al testo formulato nel 1978, che era il frutto di una coalizione nella quale era presente politicamente tutta la sinistra e che rappresentava, sotto questo aspetto, un momento più avanzato, almeno rispetto a quanto era possibile ottenere in ipotesi. Ebbene, il testo del 1978 non è più avanzato del testo in esame. È un testo più arretrato, e credo che sarà facile darne dimostrazione. Ma, prima del testo del 1978, approvato da questa Camera, voglio citare il fatto che nel 1977 tutte le forze politiche furono d'accordo su un disegno di legge, approvato dal Senato ma non dalla Camera, nel quale si stabiliva che nell'area comune la religione era la prima materia di insegnamento, e si diceva che la religione veniva insegnata secondo le procedure ed i dettati del Concordato.

RICCARDO ROMANO. Si portava l'obbligo scolastico a quindici anni!

FILIPPO FIANDROTTI. Lascia stare! Stiamo parlando della religione, e ho già detto ieri che l'obbligo scolastico viene prolungato a dieci anni, a partire da cinque anni dopo l'avvio della riforma.

Per tornare al testo del 1978, esso, non dicendo nulla in materia di religione, presupponeva la costanza di applicazione, la continuazione della vigenza del regime concordatario. Poiché nulla si diceva in una legge generale e poiché le norme sulla religione sono norme speciali, era chiaro che dal combinato disposto derivava una continuazione del regime concordatario. Quindi, con il testo del 1978 non si diceva assolutamente che sarebbe finito il regime concordatario in materia di insegnamento della religione. Anzi, esattamente l'opposto: per un'interpretazione minima di carattere giuridico, si

ricavava la continuazione del regime concordatario.

Ebbene, il testo in esame compie passi in avanti rispetto al testo del 1978 su tre versanti: su quello delle finalità, su quello dell'insegnamento specifico della religione e su quello della delega al ministro. Faccio notare che, nel sistema concordatario, anche se non specificamente stabilito per la scuola secondaria, ma per trascinamento di quanto stabilito per la scuola dell'obbligo, la religione costituiva il fondamento ed il coronamento degli studi scolastici. Invece, nel testo in esame (e non per le ragioni ricordate dai compagni radicali, ma esattamente per le ragioni contrarie), si dice che la religione deve inserirsi all'interno delle finalità della scuola e, quindi, la finalità della religione è la scuola e non il contrario. C'è dunque un'inversione totale dell'impianto, che costituisce certamente avanzamento al sistema pensato nel 1978. Solo un modo strumentale di condurre la battaglia politica in questa sede può negare questo dato obiettivo, che discende dalla normativa giuridica.

Il secondo aspetto, da me già ricordato, è quello del passaggio dall'obbligo dello studio della religione (conseguente al regime concordatario), al quale si fa eccezione soltanto in caso di richiesta di esenzione da parte dello studente, al diritto allo studio della religione. Naturalmente questo diritto verrà esercitato se chi ne è titolare lo desidera, perché ho già detto che è una contraddizione in termini — e non potrebbe essere diversamente — presupporre che dal diritto all'insegnamento e allo studio nasca l'obbligo di esercitare tale studio. Qualsiasi finzione giuridica, qualsiasi cavillo di carattere giuridico cade di fronte a questo dato sostanziale: chiunque abbia un minimo di preparazione giuridica sa, per definizione, che l'interpretazione non può essere che questa.

Voglio ricordare all'onorevole Mellini, il quale ha affermato che è stabilito che il diritto di voto debba essere esercitato, che in tal caso si tratta tipicamente di un diritto-dovere, figura non ignota al di-

ritto; l'insegnamento della religione, invece, è soltanto un diritto dello studente. Inoltre, quando si passa dalla parte del dovere, il soggetto non è il medesimo — lo studente —, bensì è la scuola, è il Ministero della pubblica istruzione, è lo Stato, che devono attrezzarsi per permettere che questo diritto sia esercitato. Il che avviene normalmente in qualsiasi sede, perché, dovunque il sistema normativo riconosca un diritto, vi è parallelamente l'obbligo di far sì che tale diritto possa essere esercitato. Naturalmente ciò non sempre avviene di fatto nel nostro sistema giuridico, anche se è questo lo schema delle interpretazioni.

Vi sono dunque due soggetti completamente distinti, ai quali fanno capo il dovere ed il diritto; fare confusione tra questi due soggetti, richiamando la tesi che con tale norma si stabilirebbe di nuovo l'obbligo di insegnare la religione, è un artificio, è una finzione, è un modo di coprire i dati di fatto per ragioni di propaganda politica.

Voglio infine ribadire che anche dall'esercizio di fatto di questo diritto, dalle condizioni reali che si determineranno, nascerà il riconoscimento che siamo in tema di diritti. Poniamoci il caso di una qualsiasi confessione religiosa, ad esempio quella valdese: la predisposizione delle strutture per impartire l'insegnamento di tale religione potrà aver luogo solo se ci sarà una richiesta in questo senso da parte degli studenti di religione valdese. Ma, se i valdesi potranno esercitare questo diritto, perché, avendo noi parificato nel testo tutte le confessioni religiose, questa stessa procedura non potrà essere applicata anche alla religione cattolica?

Faccio, inoltre, un'altra considerazione: in ogni scuola quanti corsi di insegnamento religioso si dovranno preparare per soddisfare le richieste degli studenti? Se tale insegnamento è un diritto degli studenti, fin quando essi non richiederanno di ottenerlo, non sarà possibile predisporre le necessarie strutture. Dunque, anche le conseguenze pratiche della norma determinano la considerazione

che siamo in materia di diritto e non di dovere. L'aver stabilito che tutte le religioni sono parificate di fronte alla legge, in questa materia, non costituisce un fatto qualsiasi, bensì un terreno di avanzamento, anzi un presupposto utile, non solo per questa materia ma anche per le trattative concordatarie.

Per quanto riguarda il Concordato, voglio richiamare una considerazione. Non è in questa sede che si poteva procedere a modificazioni concordatarie. La norma costituzionale non costituzionalizza, certamente, i Patti lateranensi. I Patti in questione sono legge normale dello Stato che, come tale, può essere modificata con altra legge dello Stato. Stabilendo l'attuale innovazione, all'interno del Concordato, o almeno per quanto concerne i presupposti in rapporto ai quali il Concordato dovrà decidere, non solo non chiediamo un intervento del regime concordatario in questa sede, ma semmai compiamo un passo avanti perché la legge concordataria normale si adegui a tale prima formulazione.

Anche per quanto riguarda la delega, vi è stato un avanzamento rispetto al testo del 1978. Quest'ultimo, per quanto concerne la seconda fase di normazione, non quella dei decreti delegati, ma quella delle norme di attuazione degli stessi, prevedeva una delega in bianco al ministro della pubblica istruzione. Noi stabiliamo, invece (e mi auguro che il testo sia ulteriormente migliorato in questa parte), che anche la seconda fase di attività normativa sia sottoposta al vaglio delle Commissioni parlamentari.

MASSIMO TEODORI. Della Commissione o delle Commissioni?

FILIPPO FIANDROTTI. Delle Commissioni parlamentari, con la stessa procedura di cui all'articolo 26.

Ecco i dati di fatto sui quali dobbiamo ragionare quando apriamo la discussione, quando insistiamo nella discussione, o quando attraversiamo l'intera storia della cultura laica per sostenere le posizioni e gli argomenti in materia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Credo che dobbiamo, invece, porci una questione finale. Come mai, nonostante questo testo rappresenti obiettivamente una formulazione più avanzata del testo del 1978, varato da una maggioranza che comprendeva al suo interno anche il partito comunista, questa normativa trova oggi così fieramente contrari i compagni comunisti ed i compagni radicali? Ritengo che, molto semplicemente, ciò derivi dalla scelta politica generale che il partito comunista ha fatto, e che io ovviamente giudico con tutto rispetto, che lo colloca fuori dell'ottica del compromesso storico, comunque di una trattativa con la democrazia cristiana, e che è ormai diretta ad una strategia totalmente contrapposta. Ma se questo può spiegare la ragione dell'atteggiamento che ho detto, non spiega la forza, il vigore — diciamo anche l'eccesso — con i quali vengono mosse critiche al testo in esame.

Quest'ultimo non è, ovviamente, il testo della sola sinistra e, per la verità, non so se la sinistra, quand'anche fosse al Governo da sola, si potrebbe porre oggi l'obiettivo di escludere l'insegnamento della religione dalla scuola, nei confronti di coloro che lo chiedono.

VITILIO MASIELLO. Ma che dici?

FILIPPO FIANDROTTI. Con questa norma stabiliamo soltanto di dare la possibilità a coloro che lo richiedono di ottenere l'insegnamento della religione da parte dello Stato. In questo modo non facciamo nulla di meno di quanto faremmo se fossimo al Governo da soli, come sinistra.

Voi domandate perché non stabiliamo la facoltatività di questo insegnamento, così come noi domandiamo per quale motivo non siete favorevoli a che sia riconosciuto il diritto agli studenti, da esercitare quando ne hanno la volontà. Si tratta di una questione di lana caprina, di una specie di primato della proposta.

Noi abbiamo formulato una proposta ed il significato che obiettivamente ad essa può essere data, sulla base di una corretta interpretazione giuridica e per i

dati di fatto che sono di fronte a noi, è quella che ho cercato di dare; le altre interpretazioni nascono da timori, da paure e da valutazioni circa la forza che la democrazia cristiana avrà nel Ministero della pubblica istruzione, eccetera.

Questi, mi si permetta di dire, non sono argomenti giuridici, ma questioni di fatto, che rimandano ad argomenti extra-giuridici, che non hanno nulla a che vedere con il provvedimento che stiamo esaminando.

Sull'uccisione, a Napoli, del dirigente della squadra mobile della questura e di un agente della polizia di Stato.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, è giunta poco fa la notizia che a Napoli, in piazza Nicola Amore, poco prima delle 17, in un agguato è stato ucciso il dirigente della squadra mobile di Napoli, dottor Antonio Ammaturo, e con lui l'agente di pubblica sicurezza che era alla guida dell'automobile. Non abbiamo in questo momento nessun'altra notizia.

La gravità, la ferocia del fatto ci richiamano a meditazione. Commenti, proteste, dichiarazioni da questo o da altri seggi vi sono stati più volte e credo che qualche momento di silenzio e di raccoglimento esprima meglio, nella dolorosa solennità dell'aula, la sofferenza per un'altra tragedia che colpisce la polizia, gli organi dello Stato e le famiglie degli uccisi.

Spero che il Governo possa, il più presto possibile, meglio se durante questa seduta, quanto meno non oltre quella di domani, fornire notizie più dettagliate e far conoscere quali misure abbia potuto porre in atto *(Segni di generale consentimento — L'Assemblea resta in silenzio per alcuni momenti).*

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Del Rio, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 luglio 1982 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati —, ha accertato che il candidato Carlo Molè segue immediatamente l'ultimo degli eletti della lista n. 12 (democrazia cristiana) per il collegio XXX (Cagliari).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Carlo Molè deputato per il collegio XXX (Cagliari).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 luglio 1982, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

collegio XXIX (Palermo — Trapani — Agrigento — Caltanissetta):

Domenico Bacchi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Interni), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

ALBERINI ed altri: «Aumento del contri-

buto a favore della casa di riposo per musicisti "Fondazione Giuseppe Verdi" di Milano» (2441).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri di uno schema di decreto delegato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, il seguente schema di decreto del Presidente della Repubblica di attuazione di una direttiva CEE, il quale, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferito alla XII Commissione permanente (Industria), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 agosto 1982:

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 79/531, concernente l'informazione, mediante etichettatura, sul consumo di energia degli apparecchi domestici».

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo ora all'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3, e sui relativi subemendamenti.

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò ad esprimere semplicemente il parere sui singoli emendamenti.

Raccomando alla Camera gli emendamenti della Commissione 3.5, 3.6 e 3.28. Mi rimetto all'Assemblea per l'emendamento Baldelli 3.26. Esprimo parere contrario agli emendamenti Crucianelli 3.7 e 3.8, Greggi 3.14, Teodori 3.17, 3.18, 3.19, Del Donno 3.1, Baldelli 3.16, Teodori 3.20, Greggi 3.15, Del Donno 3.2, Crucianelli

3.9, Teodori 3.21 e 3.22, Crucianelli 3.10, Teodori 3.23, 3.24 e 3.25, Del Donno 3.3, Crucianelli 3.11 e 3.12, Del Donno 3.4, Crucianelli 3.13, Ferri 3.27, Galante Garrone 3.29 e 3.30, nonché al subemendamento Barbarossa Voza 0.3.13.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. È stata sollecitata una dichiarazione del Governo sul problema, certamente complesso e di particolare rilevanza politica, sul quale questa Assemblea ha intensamente discusso nel corso di questa seduta.

Prima di esprimere il parere sugli emendamenti, mi permetto quindi di accogliere questo invito.

L'articolo 3, al secondo comma, afferma che l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore. Vi è quindi un dovere oggettivo da parte della scuola di attivare quell'insegnamento.

Il comma successivo chiarisce che dall'impegno a garantire questo insegnamento non può derivare un'imposizione, un obbligo verso alcuno. E vorrei far notare all'onorevole Teodori che la citazione tratta dalla rivista *Humanitas* concorda con questo orientamento, e non lo contraddice.

Le norme che disciplinano la delega al ministro della pubblica istruzione permettono pertanto, in questo contesto, di superare ogni polemica attorno all'ordinamento sinora vigente, permettendo agli studenti, ad ogni studente, l'esercizio del diritto soggettivo ad usufruire dell'insegnamento della religione in forme «che garantiscono il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni».

Quanto al quarto comma, che riguarda l'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative di questo insegnamento, la delega al ministro si riferisce solo alle norme applicative conseguenti alle intese in conformità agli articoli 7 ed 8 della Costituzione, intese che potranno certamente anche tradursi in leggi.

Non mi pare quindi che abbiano fondamento i rilievi di ordine costituzionale esposti dall'onorevole Mellini, e poi ripresi, anche se in forma più problematica, dall'onorevole Teodori. D'altra parte, il carattere innovativo delle norme in esame, concordate tra i partiti della maggioranza, certo non per sottrarre competenza all'Assemblea (infatti ne discutiamo molto ampiamente), dovrebbe essere riconosciuto obiettivamente anche dalle altre parti politiche. Esso risulta, ad esempio, in modo chiaro, dal confronto con il testo della legge relativa all'ordinamento della scuola secondaria statale, cioè una riforma di particolare impegno.

L'articolo 2 della legge n. 1859 del 1962, riferendosi al piano di studi, comprende la religione tra gli insegnamenti obbligatori, con particolare disciplina, di cui alla legge n. 844 del 1930.

Se non cediamo quindi alla tentazione — che può venire da diverse parti e in diversi modi, anche con richiami suggestivi a certe fasi di una vita politica peraltro ormai lontana — di rialzare gli storici steccati che hanno pesato così negativamente sulla vita nazionale, dobbiamo riconoscere che siamo in presenza di una formulazione equilibrata e costruttiva, come hanno dimostrato gli interventi degli onorevoli Romita, Gandolfi, Sterpa e Fiandrotti, che hanno ritenuto di dover riprendere la parola ancora una volta, dopo la discussione sulle linee generali, per meglio precisare la loro posizione.

Rispetto a questa formulazione, credo che alcune polemiche siano andate davvero fuori misura ed oltre il segno, perché hanno attribuito alla maggioranza, o a parte della maggioranza, intenzioni che non abbiamo, perché nostro intento è quello di raggiungere un obiettivo positivo, equilibrato e valido, come quello che emerge dall'articolo al nostro esame.

Per quanto riguarda gli emendamenti, concordo con il parere espresso dal relatore. Voglio soltanto far presente che quanto all'emendamento Baldelli 3.26, in ordine al quale il relatore si è rimesso all'Assemblea, anche il Governo si rimette all'Assemblea; comunque sarebbe preferi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

bile una formulazione diversa, che esporremo quando si arriverà alla votazione di quell'emendamento, per evitare inesatte interpretazioni e per meglio corrispondere al puntuale riferimento all'articolo 26 (*Applausi al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 3.5, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	477
Maggioranza	239
Voti favorevoli	433
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barca Luciano
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Enrico
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosì Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
CiccioMessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

De Cataldo Francesco Antonio
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto

Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Arnaud Gian Aldo
Ciuffini Fabio Maria
Cusumano Vito
Darida Clelio
Ebner Michael
Fornasari Giuseppe
Mora Giampaolo
Orione Franco Luigi
Rocelli Gian Franco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Galante Garrone 3.29.

CARLO GALANTE GARRONE. Chiedo che l'emendamento 3.29 da me presentato sia votato a scrutinio segreto.

MARIO POCETTI. Signor Presidente, chiedo a nome del gruppo del PCI che gli identici emendamenti Crucianelli 3.8, Greggi 3.14 e Teodori 3.17 siano votati a scrutinio segreto.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, il gruppo radicale aveva richiesto che tutte le votazioni relative all'articolo 3, avessero luogo per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La richiesta di scrutinio segreto è stata avanzata nella seduta di ieri; non si può formulare una richiesta di votazione per scrutinio segreto valevole

per tutto l'iter di un provvedimento. Occorre ripeterla giorno per giorno.

EMMA BONINO. D'accordo, signor Presidente. Chiedo, a nome del gruppo radicale, che tutte le votazioni relative all'articolo 3 abbiano luogo per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Su tutti gli emendamenti, onorevole Bonino?

EMMA BONINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se c'è qualche amnistia ci avverta.

EMMA BONINO. Se c'è qualche amnistia, la avvertirò.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Onorevoli colleghi, credo che l'emendamento Galante Garrone 3.29 che propone la soppressione di tutti i commi di questo articolo riguardante l'insegnamento religioso, che, voglio ripetere e sottolineare e come previsto e ribadito dal ministro or ora, secondo il quadro del Concordato... Non è, quindi, il problema della religione e del suo insegnamento nella scuola, ma quello dell'insegnamento della religione secondo le norme, le modalità, i vincoli posti dal Concordato.

Questo emendamento, dicevo, firmato dai colleghi della sinistra indipendente, identico ad un altro emendamento presentato dai deputati del gruppo radicale, che propone l'eliminazione comma per comma, mentre in questo caso la proposta tende all'eliminazione complessiva dei quattro commi, credo sia il punto cruciale della discussione e delle votazioni che stiamo per effettuare.

Ci si dice, signor Presidente, che qualora non fosse approvato questo articolo che concretizza l'accordo dei partiti di maggioranza sul problema dell'insegna-

mento della religione, il provvedimento stesso non sarebbe approvato.

Credo che la coscienza dei singoli deputati, di quelli laici, di quelli socialisti che rispettano ancora la tradizione della lunga battaglia per la scuola laica, credo che la coscienza dei singoli deputati cattolici che non vogliono farsi ingabbiare e schiacciare dalle impostazioni concordatarie, perché sono veri credenti e non affidano alle intese tra poteri (*Proteste al centro*)... e non affidano alle intese tra poteri la testimonianza della loro fede, credo che le coscienze cattoliche e quelle laiche della Camera sapranno reagire, su questo emendamento chiave, al ricatto che pesa su questa Assemblea (*Commenti al centro*).

È per questa ragione che faccio appello innanzitutto alle vostre coscienze di cattolici, contro l'uso concordatario del potere. Credo che stiamo per affrontare una votazione decisiva non tanto e non solo per la scuola, ma per l'intero quadro della democrazia italiana. Mi auguro che questa Assemblea sappia liberarsi dai ricatti che si fanno serpeggiare fra i nostri banchi.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare l'attenzione... Capisco che vi è una forte volontà di liberarsi di una votazione scomoda, ma credo che vi sia, nello stesso tempo, il diritto di chi ritiene questa votazione non scomoda ma importante, di esprimere la propria opinione e di sottoporre ai colleghi alcune riflessioni sulle gravi lacune tecniche di questo testo, che a mio giudizio non sono casuali ma rivelatrici o di una non chiara, nella migliore delle ipotesi, visione di ciò che la disciplina proposta nel secondo, terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 3 implica, oppure la volontà di far passare, attraverso un testo tecnicamente discutibile, un'operazione che contrasta

anche con le volenterose dichiarazioni che abbiamo appena ascoltato dal ministro della pubblica istruzione.

Mi riferisco a ciò che il quarto comma prevede in relazione agli articoli 7 o 8 della Costituzione. Anzitutto qui il termine «intesa» è a dir poco adoperato in termini tecnicamente improponibili, almeno in relazione all'articolo 7, dal momento che la Costituzione non prevede per questa materia il ricorso a intese. È, se mai, una richiesta intervenuta da parte laica in questi anni, quella di adoperare anche per i rapporti con la Chiesa cattolica lo strumento dell'intesa.

Che cosa vuol dire, che la maggioranza si è convertita improvvisamente a questa opinione? Comunque, sul piano terminologico si realizzerà una forte frizione con l'articolo 7 della Costituzione.

Per ciò che riguarda l'articolo 8, abbiamo una norma sicuramente incostituzionale o una norma inutile. È una norma incostituzionale se, in contrasto con il procedimento previsto dall'articolo 8 della Costituzione, si vuol dire che in materia sia sufficiente a disciplinare il punto l'intesa fra lo Stato e la confessione, diversa da quella cattolica, interessata alla disciplina. Ma ciò contrasta con l'articolo 8, che fa dell'intesa il semplice presupposto di una legge dello Stato. Dunque, abbiamo una procedura clamorosamente in contrasto con quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione; oppure una norma inutile, poiché è chiaro che l'articolo 8 della Costituzione deve essere, per ciò che riguarda la procedura, rispettato.

Quindi, in questo comma vi è una distorsione della disciplina legislativa per far passare contenuti che sono contrastanti con l'indicazione di principio contenuta nel secondo comma del medesimo articolo. Infatti, se esistono dei vincoli che derivano dal ricorso alle procedure degli articoli 7 e 8, ben possono, come è stato qui sottolineato, essere poi introdotti, nella concreta disciplina, dei contenuti in contrasto con l'indicazione di principio prevista dal secondo comma dell'articolo 3.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Mi auguro che questi elementi siano tenuti presenti dai colleghi, perché non si può a cuor leggero votare a favore di commi così profondamente inficiati da dubbi di costituzionalità, e di ambiguità per ciò che riguarda il contenuto. Infine, in una materia così delicata si opera una surrettizia delegificazione attraverso non solo l'attribuzione di un potere al ministro della pubblica istruzione, ma la sottrazione del medesimo potere, in una materia che è la più delicata di tutta la legge, alle garanzie previste dall'articolo 26, là dove si dice che si deve procedere previa acquisizione del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e delle Commissioni parlamentari competenti, ricorrendo, invece, nel medesimo articolo 3, all'*escamotage* di parlare di norme di applicazione emanate con decreto del ministro della pubblica istruzione «in concomitanza», quindi con un riferimento non procedurale, ma semplicemente temporale.

Quindi, ci troviamo di fronte a una distribuzione di poteri, in una materia così delicata, che contrasta — ripeto — con lo spirito della legge, che prevede, invece, procedure molto più gravose, che coinvolge l'organo tenuto a dare parere (lo stesso Parlamento) in materie meno importanti.

Ritengo dunque che vi siano state da parte nostra buone ragioni per proporre l'emendamento soppressivo che ci accingiamo a votare, e per il quale ovviamente dichiaro il voto favorevole degli indipendenti di sinistra.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante Garrone 3.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	480
Maggioranza	241
Voti favorevoli	208
Voti contrari	272

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Crucianelli 3.8, Greggi 3.14 e Teodori 3.17.

AGOSTINO GREGGI. Ritiro il mio emendamento, signor Presidente, e chiedo di poterne spiegare le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Con questo emendamento intendevo rimarcare il notevole, e non soltanto formale, cambiamento che si introduce nella disciplina legislativa dell'insegnamento della religione nelle scuole: passiamo da una «religione-coronamento» ad una «religione-contributo» alle finalità della scuola, cambiamento che, almeno nella forma, mi sembrava di non poter accettare.

Poi ho seguito attentamente il dibattito, ho preso atto delle dichiarazioni delle varie parti politiche e soprattutto di quelle dei partiti di governo e del presidente della Commissione istruzione, ed ho tratto due riflessioni che mi inducono a ritirare il mio emendamento, e ad accettare quindi il testo della Commissione.

Primo: ritengo di poter pensare che — oggi, in Italia — la Chiesa del Concilio Vaticano II, la Chiesa di Papa Giovanni Paolo II, il Papa venuto dal Concilio, non si sente certo sminuita od offesa dall'essere messa formalmente al servizio della scuola e delle sue finalità, al servizio dei giovani da educare e da formare. Secondo: il coronamento ci sarà comunque, a mio giudizio, perché è nella natura delle cose, ma non verrà più in alcun modo — né dovrà in alcun modo più venire —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

dalla legge, in forza della legge: verrà dalla forza del valore della religione, dalla forza delle verità della religione, dalla forza dei modi con i quali si saprà, e si dovrà, meglio presentare la religione anche come essenziale principio animatore di ogni vero sviluppo, di ogni vera civiltà dell'uomo.

Per questi motivi, ritiro il mio emendamento 3.14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore della soppressione di questo primo comma perché, con le ambiguità in esso contenute si apre la strada alle ambiguità dei commi successivi, cominciando con una affermazione del tutto pleonastica: nelle leggi, le affermazioni pleonastiche e ridondanti sono pericolose, perché in esse si annidano sempre cose diverse da quelle ovvietà che sembrano esprimere.

Affermare che l'insegnamento della religione è «assicurato» non significa niente: «assicurato» è un termine che riguarda solo i contratti di assicurazione, non l'istituzione di materie di insegnamento. Poi si dice «nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore»: sarebbe bello che l'insegnamento di una delle materie proprie di un determinato ordine scolastico avesse una finalità diversa da quelle di quella scuola!

Il collega Greggi, nel ritirare il suo emendamento, ha affermato che la formulazione della Commissione gli va bene perché gli va bene che venga soppressa l'affermazione a proposito della formulazione concordataria. Per altro, vorrei ricordare al collega Greggi che tale formulazione rimane in vigore, visto che una sia pure implicita abrogazione può derivare semmai da una norma costituzionale e non certo da questo articolo 3.

La realtà è comunque un'altra: qui non si tratta di abolire quella norma, ma di sostituirla semmai con una norma diversa. Si era inteso fare soltanto un eser-

cizio di vaniloquio, allo scopo di inserire poi quelle formulazioni di cui parleremo quando sarà il momento di occuparci degli emendamenti soppressivi degli altri commi.

La soppressione di questo comma serve semplicemente a portare chiarezza nella formulazione d'un articolo congegnato per eludere ogni intento di chiarezza, e la sua stesura lascia aperte soluzioni che non si sa quali saranno, ma dovrebbero derivare dalla cosiddetta revisione del Concordato.

Questo comma è la premessa di un ulteriore aggravamento per l'ipotetica soluzione che potrà esser raggiunta in quella sede attraverso una rinuncia da parte dello Stato anche a tradurre con legge (risponderò al momento opportuno alla contestazione di questa mia affermazione nella discussione sulle linee generali dell'articolo, fatta dal ministro della pubblica istruzione) un proposito. La soppressione di questo comma ancorché meno rilevante della soppressione di quelli successivi, è la necessaria premessa per un'opera di chiarezza cui si vuole sfuggire con questa formulazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Crucianelli 3.8 e Teodori 3.17, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	475
Maggioranza	238
Voti favorevoli	205
Voti contrari	270

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo

Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario

Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Arnaud Gian Aldo
Ciuffini Fabio Maria
Cusumano Vito
Darida Clelio
Ebner Michael
Fornasari Giuseppe
Mora Giampaolo
Orione Franco Luigi
Rocelli Gian Franco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'emendamento Galante Garrone 3.30, avverto che, qualora questo fosse respinto, dichiarerò preclusi gli analoghi emendamenti Teodori 3.20, Baldelli 3.16 e Ferri 3.27.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. La pregherei di riesaminare questa decisione procedurale perché l'emendamento Galante Garrone 3.30 si discosta dal testo, prevede la facoltatività dell'insegnamento della religione e detta alcuni principi in ordine al modo di impartirlo (già presenti nel terzo comma dell'articolo, nel testo della Commissione). È quindi significativamente diverso dagli analoghi emendamenti Teodori 3.20, Baldelli 3.16 e Ferri 3.27, che sostituiscono tanto il secondo quanto il terzo comma, con una disposizione che prevede puramente la facoltatività dell'insegnamento della religione.

L'emendamento Galante Garrone 3.30 ha due contenuti dispositivi che si sommano, mentre gli emendamenti appena ricordati ne hanno uno solo.

Per dichiarazione di voto, sottolineo che l'emendamento Baldelli 3.16 e gli altri due ad esso analoghi, rispondono, oltre che alle considerazioni di merito che questa mattina sono state ampiamente svolte dai colleghi Ferri e Baldelli, anche ad alcune consistenti preoccupazioni di ordine costituzionale. Innanzitutto la quasi obbligatorietà dell'insegnamento della religione — quale risulta dal testo della Commissione — è chiaramente in contrasto con i principi della libertà religiosa affermati nell'articolo 19 della Costituzione. Sarebbe rispettosa della libertà religiosa soltanto una disciplina che comportasse la facoltatività dell'insegnamento della religione che deve essere impartita soltanto su richiesta.

D'altra parte questo emendamento, nel sostituire con la formula che noi proponiamo il testo del secondo, terzo, quarto e quinto comma, risolve anche i problemi di costituzionalità che sono stati poco fa sottolineati (ancorché invano, visto il voto della maggioranza dell'Assemblea) dall'onorevole Rodotà e che sono problemi estremamente consistenti dal momento che comportano una violazione

degli articoli 7 e 8 della Costituzione in quanto istituiscono in questa materia un nuovo sistema delle fonti che, anziché avere il suo perno nella legge della Repubblica o nel Concordato a sua volta recepito con legge, è fondato direttamente sull'intesa tra Stato e confessioni religiose (cattoliche o meno) la cui attuazione è data direttamente dal decreto del ministro, quale che sia la procedura prevista. Noi stiamo modificando il sistema delle fonti del diritto così come è regolato dagli articoli 7 e 8 della Costituzione e lo stiamo modificando in modo da togliere al Parlamento, cioè al legislatore sovrano anche nel tema trattato dagli articoli 7 e 8 della Costituzione, il potere di disciplinare questa materia.

Non è affatto assodato che la disciplina dell'istituzione, dei contenuti e delle modalità organizzative dell'insegnamento della religione rientri tra quei rapporti tra Stato e confessioni religiose che è la materia propria dello stesso procedimento previsto dagli articoli 7 e 8 della Costituzione. Si può a lungo discutere se questa materia sia relativa ai rapporti tra Stato e confessioni religiose o se non rientri invece nella disciplina dell'insegnamento scolastico che è competenza esclusiva dello Stato.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Teodori 3.20, Baldelli 3.16 e Ferri 3.27 esprimono lo stesso principio. Devo ribadire che, nell'ipotesi che l'Assemblea respinga l'emendamento Galante Garrone 3.30 (che recita: «L'insegnamento della religione è assicurato a coloro che ne facciano richiesta ed è regolato...»), non potrei porre in seguito in votazione emendamenti che sono di questo tenore: «L'insegnamento della religione è facoltativo» e «L'insegnamento della religione è impartito su richiesta degli interessati». Mi pare che su questo io non possa mutare avviso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Vorrei innanzitutto

dichiarare che consento sul fatto che il mio emendamento 3.20 («L'insegnamento della religione è facoltativo nella scuola media superiore») risulterebbe assorbito dall'emendamento Baldelli 3.16 che esprime lo stesso concetto ma con altre parole: «l'insegnamento della religione è assicurato a coloro che ne facciano richiesta».

Vorrei dire che ciò costituisce la prima subordinata da noi formulata ed è una subordinata per rendere esplicito, chiaro e semplice quello che pure i colleghi della maggioranza affermano essere contenuto nel testo da loro proposto. Infatti, ci è stato spiegato, rispetto alle obiezioni di oscurità manifestate nel corso del dibattito, che il testo non vuol dire altro se non che l'insegnamento della religione è — come ci ha ancora ricordato il ministro Bodrato — un esercizio di diritto soggettivo. Se così è, signor ministro, colleghi della maggioranza, non vedo perché dobbiate nascondervi dietro una formulazione estremamente oscura ed ambigua, che probabilmente è tale perché vuol far passare altre operazioni. Con l'inciso «L'insegnamento della religione è assicurato a coloro che ne fanno richiesta» si dice in maniera chiara che vi è una facoltà, cioè un esercizio del diritto soggettivo da parte degli studenti.

Quindi, credo che questa sia ancora un'occasione, non certo l'ultima, ma la più semplice, per i colleghi cattolici e laici, per esprimere questo concetto estremamente chiaro, che fa salva la preoccupazione di garantire l'insegnamento della religione a chi lo vuole, fuori dalla cappa di piombo e dalle strettoie del Concordato, con tutto quello che esso comporta.

PIER LUIGI ROMITA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, poiché l'emendamento Galante Garrone 3.30 è composto di due parti: una prima parte che è comune ad altri emendamenti, e una seconda parte (dalle parole «ed è regolata» alla fine) che invece coincide col testo della Commissione, per evitare che si ingenerino confusioni o errate valuta-

zioni, chiederei che l'emendamento sia votato per parti separate.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Romita. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Giovanni Berlinguer. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BERLINGUER. Signor Presidente, noi consideriamo questo punto molto qualificante per l'intera riforma. Vorrei innanzitutto sgombrare il terreno da ogni equivoco sul fatto che l'intendimento dei comunisti sia — come ha dichiarato l'onorevole Fiandrotti — di escludere l'insegnamento della religione dalla scuola. Questa affermazione non è stata fatta neppure dai colleghi della DC...

FILIPPO FIANDROTTI. Lo dicevo in forma retorica!

GIOVANNI BERLINGUER. Ma bisogna pure pesare le parole! La mia impressione è che questa affermazione sia stata fatta come ritorsione polemica per giustificare la sua precedente considerazione, onorevole Fiandrotti, che questo articolo va approvato così com'è, perché la democrazia cristiana lo vuole e perché altrimenti la riforma non andrebbe avanti. Ella ha fatto riferimento ad una minaccia — se non vogliamo usare una parola più pesante — che peraltro non è stata neppure formulata dalla democrazia cristiana in questi termini.

Il nostro intendimento è semplicemente quello di ottenere una chiarificazione, perché questo articolo contiene due affermazioni profondamente equivocate, che sono state interpretate in maniera opposta, nel corso della discussione generale, dai colleghi della democrazia cristiana — non tutti — e dai colleghi socialisti, socialdemocratici e repubblicani. La prima affermazione è che l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore, che alcuni hanno interpretato nel senso che la religione è — scusate l'espressione — subordinata alle finalità generali della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

scuola, altri nel senso che le finalità generali della scuola sono subordinate alla religione.

La seconda affermazione equivoca è contenuta nei commi secondo, terzo, quarto e quinto, che disciplinano l'insegnamento della religione, che alcuni hanno interpretato nel senso che esso è facoltativo, altri che è un insegnamento dovuto, dal quale si può chiedere l'esonero, che è la forma vigente di discriminazione, anche se qui si dice che la discriminazione non esiste. E allora, se l'insegnamento della religione, come in forma vaga mi sembra abbia detto anche il ministro parlando di un diritto soggettivo (formula che si presta anch'essa a molte interpretazioni) è facoltativo, noi chiediamo che si dica nella legge che l'insegnamento della religione è facoltativo, e che lo Stato deve intervenire per assicurare che questo insegnamento vi sia.

Questa è la nostra posizione, molto semplice, e per questo voteremo a favore dell'emendamento Galante Garrone 3.30 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, noi dichiariamo voto contrario all'emendamento Galante Garrone 3.30, in quanto non crediamo che, dopo che da parte di responsabili di gruppi parlamentari è stato precisato che l'insegnamento della religione deve essere assicurato, questa assicurazione possa essere in un certo qual modo diminuita di certezza e di validità, perché, nel momento stesso in cui il collega Teodori parla di insegnamento facoltativo, indubbiamente tende a svuotare di contenuto un insegnamento che può e deve avere una sua pienezza di impostazione nell'ambito della scuola italiana. Non è, quindi, una questione di natura secondaria che ci porta a dichiarare la

contrarietà a questo emendamento. Da quello che abbiamo sentito, proprio da parte di membri del gruppo radicale e di altri gruppi, il volere già stabilire questa *deminutio* è la prova di una volontà negativa e riduttiva, che toglie quel prestigio che alla materia dell'insegnamento religioso deve essere conferito, il che non significa assolutamente che l'insegnamento della religione debba avere un carattere, per così dire, di bigottismo. Tutt'altro: vuole essere la riprova della difesa di valori essenziali e non contingenti, quali possono essere appunto i valori religiosi. Noi ci preoccupiamo che questo avvenga attraverso una normativa chiara; anzi, auspichiamo che il testo della Commissione, di cui ci stiamo occupando in Assemblea possa essere completato con l'approvazione dell'emendamento del nostro gruppo, che vuole che questa assicurazione sia data a tutti, in modo che non ci possano essere possibilità di discriminazione. Il sentimento e la tradizione religiosa vanno al di là della contingenza e al di là anche di una interpretazione rigorosamente cattolica, che noi rispettiamo in quanto cattolici, ma non pretendiamo che ciò impedisca ad altre confessioni religiose di avere la loro piena validità ed il loro pieno riconoscimento. Per questi motivi, che si incentrano in una tradizione e che vogliono quindi avere un significato altamente morale ed educativo, noi dichiariamo la nostra contrarietà all'emendamento che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Ricordo che il presidente della Commissione, onorevole Romita, ha richiesto che l'emendamento Galante Garrone 3.30 venga votato per parti separate, in quanto la seconda parte di esso è uguale al testo della Commissione.

PIER LUIGI ROMITA, *Presidente della Commissione*. Sì, signor Presidente, la seconda parte dell'emendamento coincide con il testo della Commissione, ma non è sostitutiva del secondo, terzo, quarto e quinto comma, come dice l'emendamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Galante Garrone. Vorrei che fosse chiaro che, approvando la seconda parte dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Romita, poiché la seconda parte dell'emendamento coincide con il testo della Commissione, qualora venga respinta la prima, non metterò in votazione la seconda, che verrà poi votata nel testo della Commissione.

PIER LUIGI ROMITA, *Presidente della Commissione*. La ringrazio, Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Galante Garrone 3.30 fino alle parole «che ne facciamo richiesta».

MARIO POCHETTI. È uguale all'emendamento Ferri 3.27, signor Presidente!

PRESIDENTE. Se l'emendamento Ferri 3.27 è identico nella sostanza, la sua sorte dipenderà da quella dell'emendamento Galante Garrone che stiamo per votare.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	479
Maggioranza	240
Voti favorevoli	217
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La seconda parte dell'emendamento Galante Garrone 3.30 verrà votata contestualmente al testo della Commissione, essendo ad esso identica.

Dichiaro pertanto preclusi, a seguito della reiezione della prima parte dell'emendamento Galante Garrone 3.30, gli emendamenti Baldelli 3.16, Teodori 3.20 e Ferri 3.27.

Dobbiamo ora passare all'emendamento Teodori 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Colleghe e colleghi, con questo emendamento intendiamo esporre in modo chiaro la nostra posizione per quanto riguarda la sostituzione di alcuni commi. Ho sentito poco fa il collega Fiandrotti accusare i radicali di impostazioni quasi mitologiche; credo intendesse parlare di reperti mitologici o di impostazioni vecchie e superate. Mi fa notare un collega che si tratta di reperti archeologici, ma mi sembra di aver capito che, secondo il collega Fiandrotti, la nostra posizione rispecchierebbe una cultura antica non più di moda. D'altra parte — ed intendo dirlo in modo molto chiaro —, a queste affermazioni oggi se ne sono aggiunte altre, a nostro avviso estremamente gravi (lo voglio dire in questa sede anche se di colleghi della direzione socialista ne vedo pochi): oltre ad esseri mitologici siamo stati oggi definiti dal segretario del PSI come promotori di un movimento che è in sostanza una mistificazione demagogica. Mi riferisco, ovviamente, al movimento che si è espresso e che sta lottando in questi giorni per ottenere la legge contro la fame del mondo, che tutti voi conoscete.

Ciò dimostra semplicemente che il divario che esiste diventa ogni giorno più incolmabile, almeno per quanto ci riguarda. Mentre si risponde con estrema sufficienza, o anzi non si risponde, a richieste di incontri chiarificatori, o almeno ad incontri di spiegazione (richieste che abbiamo avanzato in molte sedi), si risponde in questo modo, con altezzosità degna di ben altre cause, alla lotta che stiamo conducendo da molti giorni. Lotta che vi ha visto assenti, in tutte le sedute del Comitato ristretto, che ormai si riu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

nisce da settimane, e presenti solo quando, avvicinandosi un compromesso che può sbloccare la situazione, venite per affossarlo e per ritardare i tempi di approvazione della legge. Scoprite oggi che i soldi stanziati sono spesi male. Ma al Governo ci siete voi, da tanto tempo! Noi ve lo dobbiamo dire? Scoprite oggi una serie di impostazioni e direttive. Vi diciamo che la questione cui ci riferiamo è sul tappeto ormai da mesi e che da giorni ne stiamo discutendo, nella vostra totale assenza. Siete presenti solo quando si tratta di affossare, di mettere i bastoni tra le ruote, di ostacolare.

Ebbene, finalmente è giunta da voi una parola chiara. Abbiamo capito chi è l'affossatore di questa legge, abbiamo capito chi sta manovrando dietro le quinte: siete voi! Il divario che ormai ci separa è sempre più profondo. Credevo che una chiarificazione avrebbe potuto permettere di rendere chiaro ciò che chiediamo e vogliamo. L'avete respinta con altezzosità e quasi con sdegno, addossandovi una responsabilità che è estremamente grave, tradendo su quella legge, come su questa, valori, posizioni culturali e storiche, che ci erano comuni e che erano soprattutto le vostre. Valori ai quali venite meno! Di fatto, quando ci opponete l'alibi della mancanza di soldi, basterebbe farvi notare che, per coprire gli ammanchi di Calvi, 2 mila miliardi si trovano subito! Ma 3 mila miliardi per salvare vite umane non si trovano. Chissà perché non si trovano (*Interruzione al centro*). Che c'entra con questa legge? Credo che anche nel caso odierno questo dibattito e questo contrasto vadano registrati e riproposti. È in questa Camera che si discute la legge che dicevo, nel chiuso di un Comitato ristretto, che non riesce a concludere i suoi lavori perché chi non vi partecipa abitualmente viene solo per sabotare quel che gli altri tentano di fare, ed i compromessi, anche decorosi, che forze del Governo e della maggioranza stanno tentando di portare avanti!

Chi si addossa queste responsabilità, che sono estremamente gravi, e a parole

viene a riferirci chissà quali disponibilità, tiene un comportamento per lo meno indecoroso.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 3.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	438
Astenuti	2
Maggioranza	220
Voti favorevoli	38
Voti contrari	400

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele

Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmi Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro

Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Sposetti Giuseppe
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalò Michele
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanini Paolo

Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamenti 3.18 dell'on. Teodori:

Baldelli Pio
 Mantella Guido

Sono in missione:

Arnaud Gian Aldo
 Ciuffini Fabio Maria
 Cusumano Vito
 Darida Clelio
 Ebner Michael
 Fornasari Giuseppe
 Mora Giampaolo
 Orione Franco Luigi
 Rocelli Gian Franco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Teodori 3.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. I colleghi sono impazienti... (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non provochi i colleghi.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, sto cercando di riflettere sulla ragione per la quale esiste un comune atteggiamento...

ITALO BRICCOLA. Lo hai già detto trenta volte!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

MASSIMO TEODORI. ...da parte di molti colleghi di ratificare a scatola chiusa gli accordi realizzati tra i partiti in sede extra-parlamentare (*Proteste del deputato Pisoni*), svuotando sempre più il lavoro parlamentare (*Proteste del deputato Pisoni*).

Con questo emendamento, colleghi deputati, anche qui, con una posizione subordinata rispetto alla nostra ipotesi principale, vi proponiamo, colleghi cattolici, della democrazia cristiana, quello che il vostro dibattito, la maturazione delle tesi nel vostro mondo ha prodotto in questi anni. Cioè, chiediamo che l'insegnamento della religione sia impartito in base alle esperienze religiose e che si effettui nell'ambito di altre discipline di carattere storico e critico.

Infatti, l'emendamento così recita: «L'informazione sulle esperienze religiose delle civiltà umane può essere impartita nell'ambito delle discipline storiche e critiche che fanno parte dei piani di studio dell'area comune».

In maniera molto precisa, vi proponiamo ancora una volta di stabilire che l'esperienza dell'insegnamento della religione non sia svolta nell'ambito della visione concordataria, dell'accordo di potere e della strumentalizzazione tra poteri, così come è stato il Concordato per quanto riguarda l'insegnamento della religione, ma sia un'esperienza storica e critica nell'ambito delle discipline dell'area comune, così come avete detto in questi anni nei vostri dibattiti.

Vorrei lanciare un ultimo appello ai colleghi dell'area laica e socialista. Come potete non accogliere questo emendamento, che ricalca e ripropone letteralmente ciò che la cultura laica e socialista è andata dicendo in questi anni?

ALDO GANDOLFI. C'è già nell'articolo 4.

MASSIMO TEODORI. La cultura laica e socialista è andata dicendo che l'esperienza religiosa deve essere insegnata nell'ambito delle discipline storiche e cri-

tiche e che in quell'ambito trova la sua collocazione.

ALDO GANDOLFI. C'è già nell'articolo 4!

MASSIMO TEODORI. Non posso comprendere come, ancora una volta, la ragione di partito, la ragione della lottizzazione, la ragione del ricatto...

FILIPPO FIANDROTTI. C'è già nell'articolo 4!

MASSIMO TEODORI. ...possano avere la meglio — mi rivolgo ai socialisti, se ancora ce ne sono in quest'aula — su ciò che la nostra cultura è andata affermando in questi anni.

ALDO GANDOLFI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Desidero fare una dichiarazione di voto contraria all'emendamento dell'onorevole Teodori.

Vorrei far rilevare al collega che quello che egli ha richiesto è già contemplato all'articolo 4. Lo invito ad andarsi a leggere tale articolo. Dichiaro pertanto il voto contrario del gruppo repubblicano sull'emendamento Teodori 3.19 (*Applausi*).

MASSIMO TEODORI. È ridicolo, signor Presidente! Queste dichiarazioni sono ridicole!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 3.19, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	32
Voti contrari	399

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Del Donno 3.1.

GIROLAMO RALLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Com'è mio costume, sarò brevissimo.

Voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi i due testi: quello che proponiamo di sostituire, e quello con il quale proponiamo la sostituzione.

Il testo della Commissione, del Governo, dei partiti della maggioranza, recita: «L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore.

L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscono il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni.

L'istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti d'intesa tra lo Stato ed i rappresentanti delle diverse confessioni religiose, in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione».

Noi proponiamo: «Il diritto all'insegnamento religioso non conosce discriminazioni ed è garantito nel rispetto delle singole confessioni, secondo accordi tra lo Stato ed i rappresentanti delle diverse confessioni, in conformità agli articoli 7 e 8 della Costituzione».

Perché mi sono permesso di leggere il testo della Commissione e quello da noi proposto? Senza voler offendere nessuno dei colleghi, normalmente avviene che — per distrazione o per fretta — si voti

senza neanche sapere che cosa e perché si voti.

Ma voglio andare oltre. Il testo della Commissione, quello che probabilmente, con la forza del numero maggiore di voti, finirà per prevalere, è contorto e confuso quanto mai. Esso è frutto di equilibri (direi anche di equilibrismi); e per me somiglia ad una casa di carte. Colui che l'ha proposto, il relatore Casati, se ben ricordo (e credo di ricordare bene), doveva garantire certi principi della democrazia cristiana; non doveva scontentare il partito repubblicano, non disturbare il partito socialdemocratico, e cercare di gabbare un pochino anche gli altri. Così egli ha tirato fuori questo testo, proprio giocando come un bambino con le carte; quindi, quando è stato chiamato poi per chiarire le ragioni di tale formulazione, proprio come il bambino con il castello di carte, è stato molto attento, ha mostrato circospezione e cautela: tutto ha fatto, tranne che chiarire il testo; e il suo intervento ha lasciato scontenti tutti.

A questo punto, noi abbiamo presentato un testo che nella sostanza rispetta la Costituzione e offre la garanzia, soprattutto, della chiarezza. Per tali motivi chiediamo il voto favorevole dei colleghi sul nostro emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Donno 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuto	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	42
Voti contrari	384

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Greggi 3.15.

AGOSTINO GREGGI. Lo ritiro per le stesse ragioni in base alle quali ho ritirato il mio emendamento 3.14.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Greggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Donno 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	32
Voti contrari	389

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Crucianelli 3.9 e Teodori 3.21.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Con la soppressione del terzo comma, noi miriamo ad evitare che l'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione, possa essere regolato in forme che non

garantiscono il rispetto della libertà di coscienza e che diano luogo a discriminazioni. Noi crediamo che questo terzo comma sia assolutamente pleonastico, perché non è altro che il risultato di quella forma di lottizzazione che ci spiegava qualche ora fa l'onorevole Gandolfi, secondo cui ai cattolici veniva assicurato qualcosa, ai laici qualche altra cosa, agli aconfessionali qualche altra cosa, ai concordatari qualche altra cosa ancora.

Si mette tutto questo insieme, credendo che la laicità e la libertà dell'insegnamento e di coscienza possono essere assicurati da questo *cocktail* di idee diverse.

Noi crediamo che la libertà di coscienza e la difesa dalle discriminazioni siano cose costituzionalmente assicurate; ed è assolutamente pleonastico introdurre in questo testo, se non per fare quella specie di lottizzazione dei concetti e delle idee, in base alla quale sono stati formulati i commi relativi all'insegnamento della religione, per fare quel vergognoso compromesso che è oscuro ed ambivalente e che costituisce il risultato finale del testo che stiamo votando.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Crucianelli 3.9 e Teodori 3.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Voti favorevoli	172
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Teodori 3.22 è precluso dalla reiezione della prima parte dell'emendamento Galante Garrone 3.30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Crucianelli 3.10 e Teodori 3.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi, signor ministro, proponiamo la soppressione del quarto comma di questo pasticcio che è la parte dell'articolo che riguarda l'insegnamento religioso, e che afferma: «La istituzione, i contenuti e le modalità organizzative dell'insegnamento della religione sono definiti di intesa fra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose in conformità degli articoli 7 e 8 della Costituzione». Signora Presidente, questo richiamo agli articoli 7 e 8 della Costituzione sta a testimoniare che questo articolo, che questo comma, non attua gli articoli 7 e 8 della Costituzione, perché in realtà sono gli articoli 7 e 8 della Costituzione che implicitamente o esplicitamente rinviano a disposizioni di legge e contengono quello che tecnicamente si chiama «riserva di legge» per quello che riguarda la applicazione e la esecutività, per quello che riguarda lo Stato italiano, delle norme di legge, degli accordi intervenuti con queste confessioni religiose. Ma, a ben vedere, qui si va oltre una certa concezione pattizia che era propria del sistema dei Patti lateranensi, se è vero che quando fu firmato il Concordato del 1929 e si diede luogo alla sua applicazione nell'ordinamento italiano, tuttavia per quello che riguardava, e di fronte all'articolo 36 che riguardava l'insegnamento religioso, lo Stato italiano riservò a se stesso, pur facendo cattivo uso di quella riserva, la facoltà di stabilire a quali studenti, a quale parte degli alunni dovesse essere impartito l'insegnamento religioso. Lo Stato riservò ciò alle proprie leggi, non all'accordo, che in realtà poi non lo conteneva; e vi fu anche del contenzioso con l'altra parte su questo punto; perché l'appetito viene man-

giando; e la Santa Sede sostenne delle tesi ancora più oltranziste, non solo quanto alla giurisdizione sulla determinazione di quelle che dovessero essere le modalità, sulla determinazione di quelli che dovessero essere gli alunni a cui impartire l'insegnamento, ma fu lo Stato con sue leggi a stabilire che a tutti gli alunni i quali non facessero richiesta di dispensa dovesse essere impartito questo insegnamento. Cattivo uso di questa riserva, ma certamente riconoscimento da parte dello Stato di una riserva relativa alla delimitazione di quegli alunni ai quali dovesse essere impartito l'insegnamento religioso, di fronte ad una pretesa, allora, da parte della Santa Sede, di affermare che a tutti coloro che non risultassero essere acattolici dovesse impartirsi l'insegnamento religioso. Adesso non si fa questa riserva da parte dello Stato, ma si dice semplicemente che la istituzione, i contenuti e le modalità di organizzazione dell'insegnamento sono demandati tutti ai patti con la confessione cattolica e con le altre confessioni.

Non affronterò qui — perché lo farò nella dichiarazione di voto sull'emendamento soppressivo del quinto comma — le modalità con cui poi dovrebbe darsi attuazione a questo principio del nostro ordinamento. Qui prendiamo atto che si fa un rinvio generale a questi patti, senza delineare chiaramente l'ambito, con una delimitazione estremamente ampia, tale da comportare una potestà di regolamentazione pattizia anche rispetto ai soggetti che possano sottrarsi, attraverso l'esercizio di un diritto di libertà vano, perché troppo genericamente conclamato nel comma precedente. Poi dirò che cosa significhi nelle successive dichiarazioni di voto, questo diritto all'insegnamento religioso.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Per queste considerazioni voteremo a favore della soppressione di questo comma.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Crucianelli 3.10 e Teodori 3.23, non accettati della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	180
Voti contrari	241

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Teodori 3.24.

GIUSEPPE RIPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Prendo la parola perché credo sia utile tentare di riflettere un istante su alcune sollecitazioni che i vari rappresentanti dei partiti laici della maggioranza hanno portato in quest'aula a copertura di quello che può essere definito l'abbandono di una loro tradizione politica, e nel tentativo di caricare, nel caso sul gruppo radicale, la responsabilità di essere portatore in questo contesto storico-politico di un anticlericalismo ottocentesco, sicuramente poco adeguato a cogliere il clima di armonia che all'interno della dialettica politica di questo paese si è finalmente instaurato nel confronto con i cattolici.

Vorrei affermare e ribadire, in particolare all'onorevole Fiandrotti, che il tipo di calibratura che lui dà, per cui si ritiene portatore di un sostegno caloroso a questo articolo, per esempio, è del tutto

inadeguato. Credo che ben altri motivi lo portino ad affermare questo, perché se solo facesse memoria a quella che è la tradizione culturale e politica del suo partito, così come se per gli altri partiti laici ci fosse anche un solo punto di riferimento a questa tradizione, difficilmente si potrebbe così pacificamente o con delle vere e proprie costruzioni mentali sottrarsi ad un giudizio obiettivo, che è quello oggi oggetto di discussione.

Si sa che da anni il problema dell'insegnamento religioso costituisce uno dei punti essenziali su cui la cultura laica ha insistito per definire un modello di crescita civile e democratica nel paese che si contrapponesse agli atteggiamenti propri di una cultura clericale e quindi di una impostazione confessionale.

In particolare credo che l'insegnamento religioso reso obbligatorio nelle scuole elementari sia sicuramente uno dei cardini essenziali per costruire un certo approccio culturale e politico del giovane e del fanciullo e quindi una certa capacità di sviluppare dentro di sé elementi di coscienza, di spirito critico, di ragione critica, che sono propri della cultura laica.

Non vi è, quindi, ragione che possa giustificare in qualche misura gli argomenti dell'onorevole Fiandrotti, che sia quella che lo porta come socialista ad avere rispetto alle forze armate, per conquistare settori delle forze armate e che lo porta in altri settori ad abbandonare i riferimenti della cultura socialista, laica, libertaria e liberale in nome della conquista del potere, che è il terreno su cui questo gruppo dirigente socialista è oggi sceso per realizzare la sua possibilità di alternanza in questo paese, che è il terreno su cui vengono giocate e consumate tutte le speranze socialiste e libertarie di questo paese, perché tutti i contenuti laici, socialisti e liberatari sono giocati esclusivamente in chiave di potere, di lottizzazione, di abbandono della filosofia laica e libertaria.

Questo spiega anche perché è il gruppo socialista, che oggi ha la possibilità di fare del nostro paese un punto di riferimento importante nella battaglia contro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

lo sterminio per fame nel mondo, non interviene; oppure interviene con argomenti quanto meno capziosi, per il momento in cui cadono, perché lo stesso gruppo socialista da tre anni, nonostante gli impegni assunti (ricordo che come segretario del partito ho incontrato il segretario del partito socialista, Bettino Craxi che ha affermato in quella sede l'impegno prioritario per la lotta contro la fame nel mondo)...

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, il tempo a sua disposizione è scaduto!

GIUSEPPE RIPPA. Il partito socialista, in tre anni, non ha fatto assolutamente niente, e oggi interviene per bloccare le iniziative in questo settore.

La verità è che questa abdicazione dei partiti laici non può essere più spacciata in altro modo che come un tentativo di giocare per linee interne nella chiave del regime e del potere le speranze di alternanza. È tutt'altra la strada da praticare; i socialisti si sono messi fuori gioco e sicuramente meritano poca credibilità in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 3.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	33
Voti contrari	383

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo allà votazione dell'emendamento Teodori 3.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Credo che l'emendamento soppressivo di questo comma, l'ultimo che si riferisce all'insegnamento della religione, meriti una particolare attenzione, perché coinvolge problemi istituzionali e costituzionali, che sono stati sottolineati anche da colleghi di altri gruppi e prelude in maniera infausta a quello che può essere il meccanismo della cosiddetta revisione del Concordato, creando un precedente di estrema pericolosità.

Questo comma prevede che le norme di applicazione relative alla materia di cui ai precedenti commi (secondo, terzo e quarto) «sono emanate con decreto del ministro della pubblica istruzione, in concomitanza con l'emanazione» dei decreti presidenziali di cui alla delega, che è contenuta in questa legge. È già particolarmente allarmante che, mentre si ricorre per tutto il resto delle materie non definite in questa legge in maniera particolareggiata alla delega al Governo secondo l'articolo 77 della Costituzione, qui si faccia riferimento ad una delegificazione. Questa materia viene delegificata e affidata ad un provvedimento meramente amministrativo del ministro della pubblica istruzione. Con questo provvedimento dovrebbe essere assicurato niente meno che «l'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione» (bruttissima espressione e, per altro, niente affatto chiara); diritto che in questo modo cessa di essere tale e diventa un mero interesse legittimo, almeno nei suoi aspetti più rilevanti, niente meno che il modo di assoggettamento dell'alunno all'insegnamento religioso.

È stata data assicurazione circa il fatto che il terzo comma avrebbe il significato che l'insegnamento è facoltativo, che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

può essere imposto e che quindi dovrà essere richiesto. Voglio però far notare che in ben altre sedi è stato sostenuto che la presunzione dell'accettazione di un diritto non contrasta con l'esistenza del diritto come tale; e che il mancato esercizio della facoltà di dispensa è un modo di esercitare il diritto all'insegnamento facoltativo. Ma questi patti, per la parte prevista dall'articolo 7 della Costituzione (cioè le modifiche del Concordato), devono essere resi esecutivi per legge: qui si viola quelle norme della Costituzione che impongono che da una parte... (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*). Collegli, fate pure...

PRESIDENTE. Collegli, lasciate terminare l'onorevole Mellini, anche se il tempo a sua disposizione è scaduto (*Commenti al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

MAURO MELLINI. Qui si dimostra impazienza di fronte al fatto che si richiami la Costituzione, che esige che i diritti dei cittadini siano garantiti dalle leggi e non dai decreti del ministro della pubblica istruzione! Una Costituzione che impone che i patti di cui agli articoli 7 ed 8 siano resi esecutivi mediante leggi e non con decreti ministeriali.

Siamo quindi di fronte ad un problema di carattere istituzionale che il nostro emendamento soppressivo intende risolvere nella osservanza della Costituzione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	154
Voti contrari	253

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Del Donno 3.3.

GIROLAMO RALLO. Le faccio notare, signor Presidente, che questo emendamento aveva un senso soltanto ove fosse stato approvato l'emendamento Del Donno 3.1; lo ritiro, pertanto, ritenendolo precluso dalle precedenti votazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rallo.

Passiamo all'emendamento Baldelli 3.26, per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea, mentre il Governo ha dichiarato che lo accetta a condizione che il testo venga così modificato: *Al quinto comma, sostituire le parole «in concomitanza con l'emanazione del decreto di cui al successivo articolo 26» con le seguenti: «con la stessa procedura di cui al successivo articolo 26 ed in concomitanza con l'emanazione del decreto previsto dallo stesso articolo».*

L'onorevole Baldelli, o un altro firmatario, accetta questa nuova formulazione del suo emendamento?

FRANCO BASSANINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Farò contenti i collegli anche con la brevità della mia dichiarazione di voto (*Rumori*). Collegli, si tratta di una questione molto importante dal punto di vista istituzionale, non sono importanti solo le cose che fate voi! Evidentemente...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, proceda con la sua dichiarazione di voto, la prego.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, dichiaro il mio voto contrario a questo emendamento nel testo riformulato dal Governo, perché aggiunge pasticcio al pasticcio. Nell'illustrare precedentemente la mia opinione, ho sottolineato la gravissima delegificazione in materia che — per disposizione costituzionale — non può non essere affidata alla legge. Affermare qui che il ministro della pubblica istruzione provveda con decreto, con la stessa procedura prevista per l'emanazione dei decreti ministeriali, mi fa sorgere dei dubbi. Si tratta di un decreto ministeriale emanato con la procedura dell'articolo 26, sentite le Commissioni parlamentari che diventano, quindi, organi consulenti del ministro nella funzione amministrativa, per far assumere al Parlamento responsabilità che esso non vuole mantenere, come la Costituzione prevede; esso si riduce a divenire il consulente del ministro ed il pasticcio è di una gravità tale che rende ancor più grave la formulazione del testo originario di cui avevamo proposto la soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Il gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento presentato dai deputati della sinistra indipendente, nella formulazione proposta dal Governo.

Indubbiamente questo emendamento risolve alcuni problemi posti in Assemblea, perché chiarisce come la procedura di approvazione del decreto riguardante le norme d'applicazione relative all'insegnamento della religione, risulti del tutto analoga alle procedure concernenti gli altri decreti delegati previsti dalla legge.

Ribadisco agli onorevoli Mellini e Basanini che, evidentemente, il decreto di cui stiamo parlando adesso tende alla re-

golamentazione degli aspetti scolastici della materia e non può (non si riuscirebbe ad interpretare così la norma) sostituire l'intervento legislativo del Parlamento, per la ratifica o comunque l'approvazione delle intese fra lo Stato e le singole confessioni religiose (*Proteste del deputato Mellini*). Se queste argomentazioni fossero state proposte nella discussione sulle linee generali formalizzando un emendamento, saremmo anche riusciti a chiarire questo aspetto in maniera inequivocabile; ma comunque questa norma non si può interpretare come una disposizione che stravolge le procedure costituzionali previste in materia.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baldelli 3.26 nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	327
Voti contrari	93

La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	358
Voti contrari	55

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	265
Astenuti	156
Maggioranza	133
Voti favorevoli	40
Voti contrari	225

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	260
Astenuti	160
Maggioranza	131
Voti favorevoli	28
Voti contrari	232

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.28 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	349
Voti contrari	70

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Del Donno 3.4.

GIROLAMO RALLO. Lo ritiriamo, poiché è stato assorbito nella sostanza dall'emendamento 3.28 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo allora al subemendamento Barbarossa Voza 0.3.13.1.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Barbarossa Voza 0.3.13.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	186
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 3.13, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	264
Astenuti	157
Maggioranza	133
Voti favorevoli	30
Voti contrari	234

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano

Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuociati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredò
Manfredini Viller
Mannuzzo Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi

Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zopetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 3.1 dell'onorevole Del Donno:

Olivi Mauro

Si è astenuto sull'emendamento 3.24 dell'on. Teodori:

Scaramucci Guaitini Alba

Si è astenuto sull'emendamento 3.26

dell'on. Baldelli, nella nuova formulazione proposta dal Governo ed accettata dai presentatori dell'emendamento stesso:

Azzaro Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 3.6 della Commissione:

Costa Raffaele

Si sono astenuti sull'emendamento 3.11 dell'on. Crucianelli ed altri:

Alici Francesco Onorato
 Allegra Paolo
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

Bacchi Domenico
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barca Luciano
 Bartolini Mario Andrea
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bocchi Fausto
 Boggio Luigi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Brini Federico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zopetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento 3.12
dell'on. Crucianelli ed altri:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corvisieri Silverio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Petro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba

Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio

*Si sono astenuti sull'emendamento 3.13
dell'on. Crucianelli e altri:*

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesse Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Grassucci Lelio
Gravina Carla

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmi Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Romano Riccardo

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Arnaud Gian Aldo
Ciuffini Fabio Maria
Cusumano Vito
Darida Clelio
Ebner Michael
Fornasari Giuseppe
Mora Giampaolo
Orione Franco Luigi
Rocelli Gian Franco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo 3 nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che con l'approvazione di questo articolo 3 la Camera scriva oggi una pagina, mi sia consentito di usare una parola forte, ma che non uso a cuor leggero, vergognosa (*Proteste al centro*); è una pagina vergognosa, colleghi deputati (*Vive proteste al centro*).

MARIO CAMPAGNOLI. Sei tu vergognoso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MASSIMO TEODORI. ...ha scritto una pagina vergognosa (*Vive proteste al centro*), perché ha puntellato qualcosa di fatiscente, qualcosa che è stato svuotato, prima ancora che da norme legislative, dalla storia e dalla realtà, vale a dire quell'altra ignominiosa cosa che si chiama Concordato tra lo Stato fascista e la Chiesa cattolica, recepito grazie all'articolo 7 della Costituzione.

Credo, colleghi, che questa pagina vergognosa...

MARIO CAMPAGNOLI. Sei tu vergognoso!

MASSIMO TEODORI. ...sia una pagina avvilita soprattutto per i cattolici, ricacciati all'interno della gabbia del Concordato. Colleghi cattolici, l'insegnamento di una religione confessionale, per di più svolto con l'appoggio dello Stato, dovrebbe essere qualcosa che ripugna all'idea della religione stessa. Credo che sia avvilita per voi veder difesi dei valori veri, quali quelli dei cattolici credenti, attraverso questo tipo di strumenti e non attraverso la forza dei valori stessi.

Credo, colleghi cattolici, che voi siate stati sacrificati all'idea degli equilibri politici, all'idea della ragion politica e della ragion di Stato; ed è sempre grave veder sacrificati dei valori in forza di una ragion di Stato, di una ragione di equilibrio politico, o di una ragione partitica, qual è quella che porta all'approvazione dell'articolo 3 nell'attuale formulazione.

Ma se è avvilita questa pagina che si

scrive oggi per voi cattolici, essa è vergognosa per i laici. Credo che non sia senza significato — e lo voglio qui sottolineare — l'assenza di gran parte dei socialisti, che probabilmente hanno avuto pudore nel venire qui a ratificare questa cosa vergognosa per la tradizione laica e socialista. Ho visto pochi socialisti in aula e credo che la giusta interpretazione da dare a questa assenza sia che lo sconcio negoziato, fatto in Commissione dal rappresentante socialista, probabilmente non è stato sopportato dalla maggioranza dei colleghi socialisti, in questo, forse, fedeli alla tradizione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, concludo dicendo che forse c'è un'ultima speranza: quella di vedere questo articolo respinto, vedere la coscienza di laici e di cattolici reagire a questa ragion politica che sta uccidendo anche lo scontro tra valori, impostazioni, principi e soluzioni contrapposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non ripeterò gli argomenti portati dai colleghi del mio gruppo in ordine al contenuto di questo articolo, né ho bisogno di ricordare alla Camera che noi abbiamo votato contro tutti gli emendamenti tendenti a sopprimere o a modificare, a nostro avviso in peggio, il secondo, il terzo, il quarto e il quinto comma dell'articolo 3. Noi avremmo preferito (ma non è possibile, e mi rendo conto che l'interpretazione che è stata data è esatta) che su questo articolo si potesse votare per parti separate. In questo caso, noi avremmo votato in modo negativo sul primo e sull'ultimo comma, mentre avremmo espresso un atteggiamento positivo sul comma che riguarda l'insegnamento religioso.

In questa situazione, onorevoli colleghi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

esprimeremmo la nostra contrarietà alla legge, al suo spirito e alle indicazioni che sono contenute nel primo e nel secondo comma in fase di votazione finale, così come lo abbiamo espresso in fase di votazione degli emendamenti sostitutivi di questi commi. Quindi, noi ci asterremo dalla votazione su questo articolo per confermare il nostro orientamento favorevole all'insegnamento della religione assicurata per tutti nelle scuole di istruzione secondaria superiore (*Interruzione del deputato Mellini*). Non raccolgo l'interruzione, perché non l'ho sentita.

FRANCESCO CORLEONE. Ti ringraziamo di questa attenzione!

ALFREDO PAZZAGLIA. È una attenzione che abbiamo sempre avuto nei vostri riguardi. Non si preoccupi, onorevole Corleone!

Confermiamo in questo modo il nostro favore per l'insegnamento della religione assicurato a tutti, nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore. Attraverso questa astensione, si manifesta il nostro preciso orientamento in ordine a questo articolo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ROMITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico aveva dato una propria interpretazione, nel corso della discussione, dei commi dell'articolo 3 riguardanti il problema dell'insegnamento della religione e su questo problema aveva chiesto una dichiarazione esplicita del Governo. La dichiarazione del Governo c'è stata, la riteniamo complessivamente soddisfacente, e diamo atto al Governo dello sforzo che ha compiuto per venire incontro alle nostre esigenze di chiarimento.

Non riteniamo affatto che il Parlamento abbia scritto oggi una pagina vergognosa. Riteniamo, invece, che la Camera abbia fatto un passo avanti, certa-

mente difficile, certamente complesso, certamente faticoso, ma certamente un passo avanti verso la possibilità di un miglior funzionamento della scuola secondaria riformata, verso la possibilità di una migliore comprensione e collaborazione tra forze politiche di diversa posizione ideologica e filosofica. Riteniamo che, in sostanza, la Camera abbia fatto un passo avanti verso la possibilità di rendere sempre più evidente il carattere laico dello Stato democratico e repubblicano.

Per questi motivi, noi socialdemocratici voteremo a favore dell'articolo 3, convinti di servire in questa maniera nel modo più fedele la grande tradizione socialista, democratica e laica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3 l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Signor Presidente, anche il gruppo repubblicano dichiara la propria soddisfazione per le dichiarazioni con cui il ministro Bodrato ha chiuso la discussione sui problemi relativi a questo articolo.

Il gruppo repubblicano fa rilevare con soddisfazione che con questo articolo si introducono delle novità importanti sul piano della definizione legislativa di problemi delicati come questi. Si sono nettamente superate le formulazioni dei testi legislativi precedenti sull'insegnamento religioso nella scuola, che sancivano tutti l'obbligatorietà dell'insegnamento e, di conseguenza, il regime dell'esenzione per gli obiettori. Con questa nuova formulazione, abbiamo introdotto, invece, dei principi completamente diversi che, lo ripeto, a fianco della tutela, per chi lo richieda, del diritto all'insegnamento della religione nella scuola, vede anche sancito che la frequenza è un diritto soggettivo che deve essere attivato dagli interessati. Si tratta di una normativa legislativa nuova e più avanzata.

Ai colleghi radicali che chiedevano sostanzialmente l'abrogazione del Concordato con le argomentazioni che hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

portato, diciamo che con queste formulazioni non siamo certamente andati ad abrogare le norme concordatarie.

Questo è un modo fazioso di argomentare, di far polemica, è un atteggiamento che noi respingiamo. Quello che abbiamo fatto non è vergognoso, ma è un passo in avanti per la regolamentazione di questa materia in maniera più civile, più tollerante e più comprensiva delle ragioni e dei diritti di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Non userò l'armamentario polemico che è stato impiegato in questa sede, più consono ad una rissa da cortile che ad un dibattito su questioni vitali e di grande portata, quali sono i rapporti fra Stato e Chiesa in tema di religione. Dico soltanto e ripeto quanto ho già detto prima, dando atto al ministro che con la sua dichiarazione ha reso più facile l'interpretazione della norma secondo quando avevo già anticipato.

Con l'approvazione di questo articolo 3, avremo un testo più avanzato di quello corrispondente contenuto nel testo del 1978. In questa situazione politica ed istituzionale, caratterizzata da una divisione tra i partiti della sinistra, l'aver conseguito dei risultati che, sotto tutti i profili, possono essere considerati più avanzati di quelli conseguiti nel 1978 è estremamente importante, anche e soprattutto per i partiti laici.

Detto questo voglio ripetere che abbiamo fatto un passo avanti nell'applicazione di norme e di istituti contenuti nel Concordato; tale passo avanti non preconstituisce ovviamente un consolidamento del Concordato (non sarebbe stato di nostra competenza farlo): se la futura trattativa tra lo Stato, la Chiesa cattolica e le altre confessioni porterà a risultati più consoni alle posizioni di sinistra, noi li accoglieremo volentieri. Riteniamo comunque di non avere innalzato alcuna barriera a che questo risultato si possa acquisire.

Detto questo, mi sembra che l'aver comunque garantito che la trattativa tra tutti i partiti della maggioranza si consolidi su un terreno che assicura certamente la laicità della scuola, consentendo alla riforma di andare avanti, costituisca un risultato di tutta soddisfazione, che ci fa ben sperare per il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozia. Ne ha facoltà.

MICHELE SCOZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo assai brevemente per esprimere l'adesione del gruppo democratico cristiano al testo dell'articolo 3, che è certamente frutto di grande riflessione e costituisce uno sforzo di buona volontà del quale dobbiamo dare atto soprattutto alle forze politiche che alla sua stesura hanno collaborato. La soluzione individuata risponde ad esigenze fondamentali di libertà contro ogni possibile discriminazione che può essere presente in una materia così delicata.

Il problema dischiude a questo provvedimento ampi spazi sul piano delle tensioni ideali, sul piano delle aperture culturali di cui ci siamo fatti carico fin dal primo momento, senza alcuno spirito di rivendicazione, ma nella ricerca di una soluzione che fosse coerente anche con le tradizioni storiche del nostro paese.

È sotto questo aspetto che dobbiamo dare atto anche dello sforzo di sintesi e di grande mediazione che è stato compiuto dal relatore, nonché delle dichiarazioni che sono state rese dal ministro della pubblica istruzione, che hanno fatto ancor più chiarezza su di una materia che di grande chiarezza e di grande senso di responsabilità ha certamente bisogno. È sotto questo aspetto che riconfermiamo non soltanto l'adesione e l'apprezzamento per quel che oggi ha compiuto il Parlamento, ma la grande speranza per le prospettive che si aprono dinanzi a questa riforma.

Va sottolineato che quello dell'insegnamento della religione è solo uno dei tanti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

passaggi, dei tanti nodi, di questo delicato e travagliato provvedimento, al quale forse si è voluto dare troppo spazio nella discussione odierna, mentre vi sono nello stesso articolo 3 aspetti altrettanto rilevanti ed interessanti. Basti pensare all'ultimo comma della norma in esame, che parla dell'esperienza di lavoro, di questa grande apertura nei confronti del rapporto tra società, scuola e mondo del lavoro, che merita, ed avrebbe meritato, accenti molto più sensibili ed attenti che non le polemiche che abbiamo dovuto ascoltare nel corso del dibattito.

È in tal senso che affermiamo che si compie questa sera un grande passo avanti, per l'intero contesto dell'articolo che andiamo ad approvare; un contesto che va riferito allo spirito ed alle tensioni che hanno sorretto il lavoro del Parlamento, e che continuano a sorreggere questo lavoro, verso la definitiva approvazione di un provvedimento che è certamente destinato ad essere uno dei più qualificanti e significativi dell'intera legislatura (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Barbarossa Voza. Ne ha facoltà.

MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto contrario all'articolo 3 non è determinato da un laicismo deterioro, come troppo spesso si è detto in quest'aula, né dalla volontà di aprire nel paese e nella scuola una battaglia di religione.

Per richiamare brevemente le argomentazioni del compagno Ferri, nell'intervento di questa mattina, e del compagno Giovanni Berlinguer, nelle dichiarazioni di voto sull'emendamento Galante Garrone 3.30, non chiediamo l'espulsione o l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole italiane. Proprio perché riteniamo che la religione faccia parte della cultura e della storia del popolo italiano, crediamo che occorra chiarezza, e che tale insegnamento debba essere impartito su richiesta degli interes-

sati, e non affidato ad una ambigua ed insoddisfacente formulazione dei commi dell'articolo 3. Riteniamo, dunque, che chiarezza sarebbe stata quella di accogliere gli emendamenti nostri, della sinistra indipendente e di altre forze politiche della sinistra.

Prendiamo atto, signor Presidente, delle dichiarazioni del ministro, per quanto ci sembrano ancora non soddisfacenti in questa materia. Neanche adesso, signor ministro, l'insegnamento della religione è una imposizione. Pertanto, maggiore chiarezza, soprattutto per quanto riguarda le deleghe del Governo in questa materia, sarebbe stata opportuna. Le forze laiche, al Governo ed all'opposizione, avrebbero potuto trovare un accordo sul tema in argomento, poiché questa non è una battaglia di Governo o di opposizione: è una battaglia laica, una battaglia della tradizione della sinistra. Quindi, per le forze laiche presenti nel Governo non sarebbe stato affatto scandaloso trovare un accordo con le forze laiche dell'opposizione. Riteniamo, dunque, che le forze laiche presenti nel Governo abbiano perso una grande occasione per impostare una battaglia laica, civile, culturale ed ideale su questa materia.

Crediamo, pertanto, che la battaglia si sposti sul terreno della gestione della riforma, quindi non solo sul terreno dell'attuazione dei decreti delegati. Per questo siamo stati favorevoli all'emendamento Baldelli 3.26, che ancora alle Commissioni parlamentari le procedure di attuazione della legge.

Riteniamo dunque che la battaglia si sposterà sul piano della gestione della riforma e sull'attuazione dei programmi. Esprimiamo la nostra profonda fiducia nel paese, negli organi collegiali della scuola, nelle forze democratiche, culturali e sociali presenti nel paese e nella scuola affinché questa impostazione venga corretta dai fatti e l'interpretazione ambigua e insoddisfacente sia chiarita nel senso che le forze politiche democratiche e della sinistra intendono dare.

Per questa formulazione insoddisfa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

cente dell'articolo in esame, il gruppo comunista voterà contro l'articolo 3 (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'articolo 3, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	419
Astenuti	13
Maggioranza	210
Voti favorevoli	244
Voti contrari	175

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Artese Vitale

Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barca Luciano
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano

Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trebbo Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Caradonna Giulio

Del Donno Olindo
 Gaspari Remo
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Pazzaglia Alfredo
 Pirolo Pietro
 Rallo Girolamo
 Santagati Orazio
 Servello Francesco
 Sospiri Nino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse

Sono in missione:

\ Arnaud Gian Aldo
 Ciuffini Fabio Maria
 Cusumano Vito
 Darida Clelio
 Ebner Michael
 Fornasari Giuseppe
 Mora Giampaolo
 Orione Franco Luigi
 Rocelli Gian Franco

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per il quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

AUGELLO ed altri: «Modifica della legge 8 luglio 1977, n. 406, recante modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente» (1946).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che il Ministro dell'interno risponderà domani alle 12 alle interrogazioni presentate sul duplice assassinio di oggi a Napoli.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì 16 luglio 1982, alle ore 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120).

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053).

MAMMI' ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117).

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore (1149).

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).

— *Relatore:* Casati.

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Bassi n. 5-01853 del 17 febbraio 1981 in interrogazione con risposta scritta n. 4-15529;

interrogazione con risposta in Commissione De Poi n. 5-02837 del 2 febbraio 1982 in interrogazione con risposta scritta n. 4-15533;

interrogazione con risposta in Commissione Belardi Merlo n. 5-01635 del 10 dicembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-15534;

interrogazione con risposta in Commissione Ichino n. 5-02838 del 2 febbraio 1982 in interrogazione con risposta scritta n. 4-15535.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE POI, VERNOLA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO E STEGAGNINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

dopo l'invasione dell'Iraq da parte dell'esercito iraniano nell'operazione denominata « Ramadan »;

esprimendo preoccupazione per il conflitto fra i due paesi che si riaccende in Medio Oriente —

quali azioni si stiano concordando ed intraprendendo per riportare pace e sicurezza in un'area nella quale è minacciato un difficile e delicato equilibrio che incide economicamente e strategicamente anche sul futuro dell'Italia e del continente europeo. (5-03333)

BIANCHI BERETTA, SATANASSI, DE GREGORIO, MONTELEONE E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ha già predisposto il piano di utilizzo del personale docente delle dotazioni organiche aggiuntive di cui alla legge n. 270 del 1982 a partire dall'anno scolastico 1982-1983;

se ha altresì predisposto affinché già dall'anno scolastico 1982-1983 le sezioni di scuola materna statale siano formate da un numero massimo di 20 alunni, laddove è previsto l'inserimento di alunni portatori di *handicaps*.

Ciò in relazione alle esigenze prospettate da parecchi provveditorati agli studi che hanno predisposto, in modo tempesti-

vo ed opportuno, i loro piani di utilizzo con riferimento alle attività integrative, di tempo pieno e di sostegno nelle sezioni e classi in cui è previsto l'inserimento di alcuni portatori di *handicaps*.

Gli interroganti ritengono che il Ministro debba favorire e non ostacolare, già a partire dal prossimo anno scolastico, l'adempimento di tali norme e non solo per rispetto di quanto già indica la legge, ma per rispondere, in modo corretto, ad esigenze che attendono da tempo di essere, almeno parzialmente, soddisfatte. (5-03334)

ALESSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le finalità della costituenda società fra regione siciliana e FIME Trading, considerando che la legge regionale istitutiva di detta società prevede la partecipazione alla stessa fin dalla sua costituzione dei produttori associati in cooperative, attraverso i consorzi vitivinicoli e agrumicoli.

Poiché non risulta che tali consorzi siano stati interessati alla costituzione della società si chiede come questa debba procurarsi il prodotto da commercializzare, tenendo conto che precedenti esperienze analoghe senza il determinante apporto dei produttori hanno costituito e costituiscono occasioni di sperpero di pubblico danaro e di mancata soluzione del grave problema della commercializzazione agro-alimentare siciliana.

Si chiede altresì se la costituenda società, vista l'assenza dei produttori e della formula del conferimento, abbia in programma massicci acquisti di prodotti agricoli sul mercato siciliano con danaro pubblico, con effetti di palese squilibrio sul mercato e l'introduzione di un sostanziale ritiro camuffato da commercializzazione.

Si chiede infine se una società così configurata, cioè senza i produttori, sia compatibile con la normativa vigente e con gli indirizzi più recenti dell'intervento straordinario, con particolare riferimento al P. S. n. 34. (5-03335)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della situazione di viva preoccupazione delle popolazioni dei comuni di Merone, Monguzzo, Lambrugo a proposito della « fuga » di una nube di polvere dai camini della cementeria di Merone che ha provocato incrostazioni biancastre sui tetti delle case e negli orti e casi di allergopatia tra i bambini;

b) se non ritiene di dover disporre una accurata indagine in ordine alla fuoriuscita di fumi dalla cementeria di Merone e per accertare le cause di allergopatie tra i bambini di Merone, Monguzzo e Casletto;

c) se non ritiene di dover disporre una indagine per rilevare la preoccupante situazione di inquinamenti da fumi e dagli scarichi di acque industriali che guastano una tra le più belle zone della Brianza. (5-03336)

ESPOSTO, BRINI, CANTELMÌ, DI GIOVANNI, PERANTUONO, BETTINI, COCCO, IANNI E VAGLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che Giovanni Spagnoli, da mesi nominato presidente dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo per il quadriennio 1982-

1987, non ha ancora sciolto la riserva di accettazione;

che il professor Rambelli, presidente scaduto ed in carica in virtù del regime di proroga, ha impugnato presso il TAR del Lazio per illegittimità e abuso i decreti del Ministro dell'agricoltura di nomina del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Ente parco, chiedendone in linea preliminare la sospensiva, peraltro non accordata;

che il Governo non ha ancora ottemperato all'obbligo di erogare all'Ente parco nazionale d'Abruzzo né il residuo contributo di lire 634 milioni in forza della legge « quadrifoglio » del 1979, né il contributo ordinario di lire 1 miliardo e quello straordinario di lire 1 miliardo per l'anno 1982;

che il regolamento organico dell'Ente deliberato sin dal 1976 è tuttora bloccato dal Governo;

che in conseguenza di quanto sopra l'Ente parco nazionale d'Abruzzo è da tempo in gravi condizioni di difficoltà —:

quali sono le valutazioni del Ministro su tale stato di confusione, conflittualità, inadempienze e paralisi;

quali urgenti misure intende assumere per eliminare la grave situazione descritta consentendo così l'avvio del normale funzionamento degli organi dell'ente. (5-03337)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - dato che a Montaldo Torinese (Torino) 800 tori rischiano di morire di sete per l'erogazione sospesa dell'acquedotto collinare - le iniziative del Governo per provvedere in qualche modo nei prossimi giorni affinché sia gli agricoltori, sia queste migliaia di capi di bestiame del chierese non rimangano senza acqua da bere. (4-15493)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la vecchia ferrovia « Canavesana » è rimasta inattiva da quando il cavalcavia nei pressi di Rivarolo (Torino) fu distrutto da una gru; e se ritenga necessario ricostruire il cavalcavia ripristinando così il sistema dei trasporti precedente;

per sapere infine, dato che il Consorzio trasporti perde con il servizio sostitutivo circa un milione ogni tre giorni (quindi circa 80 da novembre) se risulti al Ministro che esiste una soluzione « mista » comprendente l'intervento finanziario innanzitutto del Consorzio trasporti, della provincia di Torino e della regione Piemonte per una spesa di 240 milioni, mentre gli enti locali comunali si troverebbero a spendere una sessantina di milioni, somma di cui Rivarolo ha già deciso di intervenire per la metà. (4-15494)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - dato che la stagione agonistica dell'hockey su prato si è conclusa a Torino con un bilancio tutto sommato positivo per i torinesi del Cus-Benedetto Pastore con il secondo posto nel campionato indoor, il sesto posto conquistato all'aperto e il terzo posto nel campionato ragazzi, e considerato che l'hockey su prato negli ultimi an-

ni è molto cresciuto a Torino ed in tutto il Piemonte - se sia al corrente di iniziative dell'amministrazione comunale di Torino per la costruzione di un campo da gioco sintetico, un impianto d'avanguardia che sarebbe il primo in Italia e che farebbe di Torino la capitale nazionale dell'hockey su prato. (4-15495)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che se non vi saranno imprevedibili inversioni di tendenza nel 1985 avremo un esercito di oltre 300 mila medici;

per sapere se è vero che l'ospedalità pubblica non ha, allo stato attuale, particolari spinte ad economizzare in quanto non avendo una amministrazione autonoma, ma facendo parte del servizio di gestione delle USL, viene a far rientrare le proprie spese nel calderone del bilancio di tutti i servizi sanitari;

per sapere inoltre se è vero che il personale professionale addetto all'assistenza diretta al malato è di 0,6-0,7 per posto letto, mentre negli altri paesi occidentali tale rapporto è di 1,5-2, mentre la percentuale della spesa è quasi uguale a quella di questi altri paesi occidentali;

per sapere infine se ritenga anomala la distribuzione dei medici secondo il rapporto medico-abitante, in quanto risulta assai evidente la spiccata tendenza all'insediamento urbano. (4-15496)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero quanto denunciato dalla CISL sul fenomeno del « comparaggio », termine che indica la prescrizione di medicine e dietoterapeutici al malato non secondo scienza e coscienza ma secondo il guadagno che se ne ricava; essendovi in Italia ben diecimila informatori medico-scientifici che si dedicano a questa attività del comparaggio pompando la spesa farmaceutica verso primati « di sperpero economico, senza contare i danni che questo consumismo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

di nuovo tipo arreca alla popolazione dato il cattivo, inopportuno, o addirittura errato uso che si fa dei farmaci »;

per sapere inoltre se è a conoscenza che nel corso di una inchiesta sulla salute, il settimanale sindacale *Conquiste del Lavoro*, ha precisato che esistono in commercio farmaci *killers* (come l'Enterovioformio e Mexaform) o inutili (come il ricostituente Cromaton) e che tali farmaci sono più di 40;

per sapere infine se ritenga che tutto questo accada perché in Italia non c'è la brevettabilità del farmaco, aiutando così le aziende, che non fanno ricerca, ad avere ricavi maggiori che destinano, appunto, al comparaggio. (4-15497)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Biella agli incroci tra via Volpi e viale Matteotti, tra le vie Trento e Trieste, tra la strada per Oropa e per il borgo storico del Piazzo si sono verificati numerosi incidenti, che richiedono un intervento per il miglioramento della viabilità a tutela della pubblica incolumità. (4-15498)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che l'ufficio della Motorizzazione civile di Biella in via Macchieraldo ha fatto *tilt* in quanto da qualche giorno le prenotazioni relative alla revisione degli autoveicoli con oltre dieci anni di vita non vengono più accettate;

per sapere quindi se è vero che per quest'anno chi dovrebbe sottoporre a revisione la propria vettura « anziana » potrà farne a meno, non incorrendo, in caso di fermo per un controllo, nell'ammenda, che è stata resa ancora più pesante dal provvedimento in vigore dai primi del mese di giugno. (4-15499)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sul grande bacino di invaso nel territorio di

Cravagliana (Vercelli), che dovrà servire soprattutto per l'irrigazione di zone coltivate a riso nella bassa vercellese e per sapere se è vero che gli enti interessati quali la regione Piemonte, la provincia di Vercelli, il comprensorio, la comunità montana ed il comune di Cravagliana sono all'oscuro su un'opera che per il solo studio-progetto richiede uno stanziamento di 400 milioni;

per sapere inoltre se risponde al vero che la responsabilità di questa situazione sarebbe dell'Ente irrigazione est-Sesia consorzio di bonifica;

per sapere infine, dati i pericoli che minacciano una zona molto vasta della Val Sesia, se ritenga di prendere in considerazione altre soluzioni che pervengono dall'estero con l'immagazzinamento delle acque mediante la costruzione di immensi bacini con il sistema delle dighe multiple, che salvaguardino gli interessi prioritari del territorio, delle popolazioni e del paesaggio. (4-15500)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se fra i lavori di più pressante urgenza che attendono il completamento o addirittura l'inizio, ritenga di includere la stazione di Domo-Due, l'elettrificazione della Vignale-Premosello, il blocco automatico fra Vignale ed Omegna, il blocco semiautomatico tra Vignale e Domodossola, l'Acei a Borgomanero e gli interventi sull'armamento per portare la capacità di carico a venti tonnellate asse sulla Novara-Domodossola e sulla Novara-Varallo Sesia;

per avere notizie sul piano di ristrutturazione delle ferrovie statali in concessione nel novarese che - come stabilito dalla legge - dovrebbero essere trasferite alla regione Piemonte. (4-15501)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la prote-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

zione civile. — Per conoscere — dopo il terribile nubifragio della settimana passata — l'esatto ammontare dei danni interessanti i paesi di Vinzaglio, Vespolate, Borgolavezzaro e Tornaco (Novara);

per sapere se è vero che la grandine avrebbe procurato danni alle strutture per oltre due miliardi e duemila ottocento ettari di riso sarebbero andati distrutti, mentre la coltura più colpita sembra essere quella dei pioppi, con 120 mila piante abbattute ed una perdita della produzione dell'ordine del 70 per cento per circa 4 miliardi e mezzo di danni;

per sapere inoltre se i contributi della regione Piemonte e gli interventi di ripristino saranno riservati in maniera prioritaria alle strutture prima ed alle coltivazioni poi, rispettando le agevolazioni dell'80 per cento per la piccola azienda, del 65 per cento per la media, e del 50 per cento per la grande. (4-15502)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno.* — Per sapere — considerato che con la bella stagione la popolazione nel Cusio (Novara) raddoppia ma i servizi di emergenza e pubblici restano sempre gli stessi — che fine ha fatto la richiesta al Ministero dell'istituzione ad Orta di un commissario provvisorio per i mesi estivi, per sorvegliare la massiccia ondata turistica restata affidata a due soli vigili urbani ed a pochi carabinieri, che hanno sotto protezione altri 4 comuni in un territorio vastissimo che arriva fino al Mottarone;

per sapere inoltre, in caso di incendi, se ritengano urgente il ritorno dei vigili del fuoro a Omegna, dove il pronto soccorso resta affidato ad un gruppo efficacissimo di volontari. (4-15503)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che il presidente provinciale della FIPS avrebbe proposto il trasferimento della sede da Novara ad Arona e se ritengano ciò un non

senso in quanto le società più direttamente interessate, e sono ben 909, sono presenti alla sede più vicina di Novara, con oltre 4.000 tesserati;

per sapere infine se ritengono di adoperarsi al fine di evitare una frattura per il bene dell'organizzazione che inoltre 25 anni di solerte attività avente fulcro a Novara si è meritata l'approvazione di tutti i federati e delle società della pesca sportiva. (4-15504)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se è vero che sia le autorità italiane sia quelle ticinesi si sono interessate in questi giorni presso gli uffici competenti doganali per verificare se esiste una sia pur minima possibilità di chiudere al traffico pesante, non più in via provvisoria come nei mesi scorsi, la dogana di Piaggio Valmara (Novara), in quanto sia la strada cantonale che da Locarno porta al confine, sia la statale 34 che da questo raggiunge Verbania sono oltremodo inadeguate e per questo la riapertura della dogana negli scorsi giorni ha creato una serie di perplessità e di polemiche;

per sapere se spetta alla direzione delle dogane stabilire se i servizi di un determinato valico (in questo caso quello di Piaggio Valmara), sono abilitati, come attualmente avviene, alle operazioni di transito dei TIR e non;

per sapere infine quando il Ministro dei lavori pubblici farà cessare l'intasamento provocato dai TIR sulla statale 34 del Lago Maggiore. (4-15505)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che la situazione finanziaria del comune di Crescentino (Vercelli) è sempre più drammatica soprattutto per i debiti di lire 1 miliardo 637 milioni per l'anno 1981;

per sapere se è vero che nei giorni scorsi la SIP ha bloccato tre delle quat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

tro linee telefoniche di cui dispone il Municipio, perché da mesi esso non pagava più le bollette telefoniche, e che quindi non sono più funzionanti i telefoni del sindaco e di numerosi altri uffici;

per sapere, inoltre, se è vero che centinaia di creditori del comune attendono da oltre un anno di essere pagati per le prestazioni o forniture a suo tempo effettuate (per oltre mezzo miliardo di lire), mentre pullulerebbero assunzioni clientelari inutili ed improduttive con un aumento eccessivo di spesa;

per sapere infine se è vero che il comune continua imperterrito nella politica di depauperamento del patrimonio boschivo, interrompendo la regolare rotazione dei lotti con la conseguente riduzione delle entrate per il comune, registrandosi nel mese di febbraio 1981 una deliberazione del comune di vendere due lotti di pioppi di alto fusto per un valore di stima della Forestale di oltre 58 milioni, lasciando trascorrere oltre 15 mesi per decidere l'aggiudicazione con una perdita di oltre 10 milioni per il semplice fatto che i prezzi di mercato del pioppo in questi ultimi mesi sono sensibilmente diminuiti, aggiungendosi anche la perdita di un anno di accrescimento, la distruzione di oltre 2500 pioppelle del vivaio e il mancato contributo regionale. (4-15506)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Ornavasso (Novara), nella campagna prossima al cimitero, e nelle vicinanze di una zona dove ci sono acque stagnanti, esisterebbe un importante giacimento di gas metano;

per sapere se ritenga che sarebbe opportuno accertare se dall'acqua di questo terreno piuttosto paludoso escono le stesse caratteristiche bollicine che hanno dato ad Alessandro Volta nel 1776 la possibilità di scoprire un giacimento di gas sulle rive del vicino lago Maggiore, pensando Volta che il gas si sprigionava da vegetali macerati sotto acqua;

per sapere inoltre, dato che la spesa per la ricerca costerebbe pochissimo perché la terra impregnata da gas naturale si trova a meno di 2 metri di profondità, al fine di non aspettare ancora una volta gli inglesi per scoprire le cave dell'oro della Valle Anzasca, della Valtoppa e sul monte Cerano, se ritenga di fare effettuare sondaggi nella zona di Ornavasso per la ricerca di eventuale gas metano. (4-15507)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerando che i nuovi tronchi stradali della strada provinciale della Valle Antrona (Novara) sono entrati in funzione e nel suo insieme l'opera si presenta valida - se è vero che permangono alcune perplessità sul raggio delle curve di immissione del tronco rettilineo a valle, costeggiante l'abitato di Prato, che, soprattutto per le strade del posto gelate per molti mesi all'anno, presentano una forzatura che potrebbe creare spiacevoli situazioni;

per sapere inoltre quando i due tronchi, benché in funzione, saranno completati dalla provincia di Novara;

per sapere inoltre in quanto tempo termineranno i lavori per la sistemazione del movimento franoso del settembre 1981 in località centrale ENEL di Rovasca. (4-15508)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia stato accertato che una grossa organizzazione criminosa controlla e coordina l'opera delle numerose bande di ladri che da troppo tempo infestano le zone montane del novarese e del vercellese, soprattutto la Val Sesia, prendendo di mira le pregevoli opere d'arte custodite nelle chiesette alpine, se è vero che, non appena i carabinieri mettono le mani su una di queste bande, immediatamente ne rispunta un'altra con sempre il medesimo obiettivo: i tesori artistici di incalcolabile valore conservati nelle chie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

sette alpine e patrimonio di valori e di tradizioni che in questi ultimi 20 anni hanno subito un assalto di almeno 500 « pezzi », per un valore complessivo di oltre 1 miliardo, rubati;

per sapere inoltre se è vero, nonostante i furti siano stati decine e decine, che pochissimo materiale è stato recuperato, esistendo in questo genere d'antiquariato un mercato clandestino alquanto remunerativo, in quanto i pezzi sottratti vengono infatti acquistati da commercianti che, a loro volta, li rivendono per cifre altissime e se è vero che anche la tecnica del furto segue costantemente il canovaccio fisso dell'apertura praticata durante la notte nelle inferriate di una finestra dove si introduce un uomo di piccola costituzione che ha il compito di scassinare dall'interno il portone d'ingresso;

per sapere infine quando le forze dell'ordine faranno interrompere questa piaga gravissima di furti che nella sola Val Sesia sono stati più di 500. (4-15509)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono vere le voci che Villa Segù, di proprietà del comune di Novara e che si trova nella frazione di Olengo circondata da un amplissimo parco, avrebbe trovato la sua definitiva utilizzazione con la costituzione di un centro per il recupero dei tossicodipendenti al quale sta lavorando attivamente Giovanni Tartaglia con un gruppo di collaboratori del mondo cattolico novarese. (4-15510)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che continua la costruzione della « tangenziale est » attraverso le ricche pianure della bassa novarese, che collegherà attraverso il territorio di Cameri la statale del Sempione alla Milano-Torino tra Novara e Trecate;

per sapere inoltre se non ritengano questa scelta non prioritaria per alleggerire

il traffico di Novara, costituendo invece un ennesimo pesante intervento sul territorio agricolo in un'area particolarmente fertile che viene sacrificata. (4-15511)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che gli abitanti della regione Dovesio nel comune di Occhieppo Inferiore (Vercelli), hanno richiesto un intervento sulla statale per Mongrando, subito dopo il ponte sull'Elvo, affinché si prevenano le decine e decine di incidenti stradali che nel corso degli ultimi anni hanno determinato diverse vittime nel rione degli abitanti della « Siberia »;

per sapere inoltre se è vero che verrà installato un impianto semaforico all'incrocio della statale 338 collegante Occhieppo a Mongrando, dove si diramano le vie Pista, per Muzzano e per Camburzano. (4-15512)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che l'Ospizio di Carità del Vernato a Biella potrebbe, come sostenuto da *l'Eco di Biella* del 17 giugno, essere destinato ai ragazzi per una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti. (4-15513)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quando sarà pronta la « Tangenziale » di Tricerro (Vercelli), variante alla statale 455 che avvicinerà ancor di più Trino con Vercelli e quando si risolverà il problema del ponte sulla roggia Gardina;

per sapere inoltre quando saranno indennizzati i proprietari dei terreni espropriati a risaia e che fine ha fatto la promessa di un acconto pari all'80 per cento dell'intero indennizzo;

per sapere infine, se ci sono speranze che con la costruzione di questa tan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

genziale si realizzeranno dei nuovi insediamenti produttivi di piccoli artigiani per aumentare l'economia di Tricerro.

(4-15514)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che nei pozzi privati di Borgo Revel frazione di Verolengo (Torino) c'è un sospetto di inquinamento dell'acqua per le analisi dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Torino che denunciano una preoccupante presenza batterica.

(4-15515)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che a Vercelli in pieno centro abitato un vasto appezzamento di terreno, dove via Bezzecca sbocca in Corso Magenta, costituisce una discarica pubblica che offende la decenza pubblica;

per sapere quali provvedimenti verranno adottati per eliminare questo sconsigliato stato di cose, dando finalmente un assetto definitivo a questo spiazzo per il decoro del quartiere e per l'igiene dei suoi abitanti.

(4-15516)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulle condizioni della strada 460 nel tratto Pedaggio di Cuorné-abitato di Pont (Torino), dove il mancato assestamento del fondo stradale dopo la costruzione delle fognature fino a Salto con i tombini che fungono da bandierine da « slalom gigante », la mancata canalizzazione delle acque piovane nella zona di Voira, costringe le vetture a trasformarsi in mezzi anfibi, e i cartelli segnaletici con divieto di velocità superiore ai 30 chilometri sono oggetto di barzellette impietose;

per avere inoltre notizie sull'ampliamento della statale fino a Ceresole, sulla eliminazione delle curve mozzafiato di Bottegotto di Locana, di Fornolosa e della Frera, sull'allargamento delle provinciali da Pont a Campiglia, di quella di Frassinetto e di quella di Ribordone.

(4-15517)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che i 17 chilometri della strada provinciale Pinerolo-Torre Pellice (Torino) corrono in mezzo a case e fabbriche e a Lucerna poi c'è il rischio di gravi incidenti perché l'area industriale è troppo a ridosso della rete stradale;

per sapere perché non è stato ancora progettato un eventuale ampliamento della carreggiata o una vera nuova strada laterale alla provinciale Pinerolo-Torre Pellice.

(4-15518)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che tra le insegnanti della scuola materna statale « Perrault » del quartiere 19 a Torino esiste una discriminazione, in quanto tutti gli anni allo scadere del periodo scolastico, presentandosi il problema del prolungamento dell'attività didattica nel mese di luglio soltanto nelle scuole dove il numero dei bambini è superiore a 15, mentre nelle scuole dove non si raggiunge questo numero i bambini vengono assorbiti dalle scuole materne comunali, si stabilisce che laddove il numero dei bambini è tale da richiedere la prosecuzione nel mese di luglio il servizio dovrà essere assicurato dalle stesse insegnanti che hanno svolto l'attività didattica per tutto l'arco dell'anno scolastico, mentre nelle scuole dove il numero dei bambini è inferiore al suddetto, le insegnanti vengono esonerate dal servizio;

per sapere se nel prossimo futuro tutte le insegnanti saranno trattate alla medesima maniera.

(4-15519)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, della sanità e dei trasporti.* — Per sapere - dopo che un nuovo piano dell'ambulato è stato presentato al comune di Torino - quando a Torino si costituiranno nuovi mercati rionali in zone decisamente sguarnite, quali Mirafiori nord e sud, le Vallette e Madonna di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Campagna, Borgo Vittoria e Regio Parco, Madonna del Pilone e Cavoretto, una collana di nuovi mercati ben impostati e facilmente accessibili in queste aree più sguernite, un incremento dell'ambulantato nel perimetro che circonda il centro della città, congestionato dai troppi operatori e consumatori che oggi vi fanno capo, un netto miglioramento della viabilità e dei trasporti e delle infrastrutture necessarie per potenziare i mercati validi già oggi in funzione in diversi quartieri;

per sapere inoltre se esiste ancora un piano per la costruzione e la copertura dei più importanti mercati rionali della città di Torino, al fine di potenziare il piccolo commercio dell'ambulantato moderno che rappresenta sempre una valida alternativa alla grande distribuzione;

per sapere infine se è vero che in Piemonte i comuni che hanno portato a termine il piano dell'ambulantato costituiscono soltanto l'8 per cento, mentre solo il 25 per cento delle amministrazioni locali è riuscita a darsi un piano commerciale. (4-15520)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che il nubifragio dei giorni scorsi, che ha devastato la città di Novara, ha anche inferito sul suo patrimonio artistico per una decina di quadri e disegni ottocenteschi custoditi nelle sale della Pinacoteca Giannoni quasi irrecuperabili, mentre ben novanta altri preziosi dipinti hanno ricevuto umidità dai muri delle sale di esposizione;

per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per salvare questi dipinti con un urgente restauro e se è vero che la chiusura immediata della Pinacoteca con il trasferimento dei quadri in locali a piano terra costringerà a lavori da espletare velocemente per una sollecita riapertura. (4-15521)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — considerato che sono in corso i lavori degli argini dell'Agogna e delle tubazioni dell'« anello » a Borgomanero (Novara) — quando sarà completata la fognatura di via Fratelli Maioni. (4-15522)

TOMBESI. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — in relazione alla candidatura dell'Italia a sede del progetto internazionale « Luce di Sincrotrone » e agli impegni che il Governo ha assunto per questa localizzazione nell'ambito dell'area di ricerca di Trieste, tenendo conto che la regione Friuli-Venezia Giulia ha già messo a disposizione di questo progetto opere per un corrispettivo di 15 miliardi e che prossimamente avrà luogo la riunione intergovernativa per la scelta della sede del progetto — qual è l'orientamento del Governo italiano al riguardo e particolarmente di che importo disporrà il rappresentante del Governo italiano per formulare una offerta adeguata in relazione anche a quelle che in tale sede intergovernativa verranno presentate dagli altri paesi. (4-15523)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, considerato che in data 10 ottobre 1981 con decreto n. 014663 RI-GE veniva accolto il ricorso presentato il 24 aprile 1973 dal signor Giuseppe Campus nato a Bosa (Nuoro) il 7 gennaio 1922 per più favorevole trattamento di pensione di guerra, quando l'interessato potrà finalmente usufruirne. (4-15524)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor De Leo Eugenio nato a Paternopoli (Avellino) il 7 settembre 1900 attualmente residente a Filadelfia (USA), ha chiesto per il tramite del Consolato generale d'Italia di Filadelfia in data 11 ottobre 1977, il trasferimen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

to della propria pensione ENPALS (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo) certificato n. 32393, da Avellino a Filadelfia (USA); che detta pratica è stata sollecitata due volte nel 1979 e nel 1980 sempre per il tramite del Consolato d'Italia senza nessun riscontro - se una pratica di trasferimento di pensione dall'Italia all'estero ha bisogno di più di cinque anni per essere definita, e quando finalmente il signor De Leo Eugenio potrà tornare a riscuoterla. (4-15525)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione INPS intestata al signor Piperis Tommaso nato a Palombaia (Bari) il 1° novembre 1927, inoltrata alla Direzione Provinciale di Bari il 21 gennaio 1981. (4-15526)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della domanda di pensione di reversibilità in regime di regolamento CEE, inoltrata dalla signora Giampetruzzi Anna vedova Porfido Marino nato il 18 giugno 1915 deceduto il 20 febbraio 1979, riferimento n. 28-4/920171/C.I. (4-15527)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se si è a conoscenza che l'Agenzia consolare d'Italia di Wolfsburg rinnova i passaporti ai connazionali disoccupati soltanto per il tempo in cui percepiscono l'indennità di disoccupazione e quindi le autorità comunali tedesche rilasciano loro il permesso di soggiorno limitatamente al periodo di validità del passaporto.

Ne consegue che, se i nostri connazionali sono ancora senza lavoro, dopo aver usufruito della indennità di cui sopra, non possono beneficiare del sussidio di disoccupazione e successivamente dell'assistenza del Sozialamt.

L'interrogante chiede di sapere se, nel senso su esposto, l'Agenzia consolare di Wolfsburg ha ricevuto particolari disposizioni in deroga ai regolamenti CEE sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità. (4-15528)

BASSI. — *Al Governo.* — Per conoscere -

tenuto conto della crisi del settore automobilistico e delle funzioni di stimolo alla produzione cui dovrebbe anche assolvere la spesa pubblica nella programmazione economica a medio termine;

pur nel rispetto delle autonomie locali, il cui flusso di spesa è peraltro alimentato da rilevanti trasferimenti dal bilancio statale, e delle norme comunitarie sulla libertà di mercato -

se non intenda assumere idonee iniziative per evitare che enti territoriali ed istituzionali diversi, per i loro acquisti di automezzi normali e speciali, accordino sovente ingiustificata quando non pregiudiziale preferenza a determinate produzioni estere, contribuendo così ad aggravare la già deficitaria bilancia commerciale ed a comprimere la domanda interna in un settore in crisi e che altri paesi, anche comunitari, sostengono invece con interventi molteplici e in diversi modi. (4-15529)

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i presidi incaricati soltanto nel corrente anno scolastico della presidenza di scuole secondarie di primo e secondo grado, secondo disposizioni recentemente impartite, non sono stati inclusi tra gli aventi diritto a proroga dell'incarico per il prossimo anno; e se non ritiene di intervenire affinché detta proroga di incarico venga estesa anche ai presidi che sono stati incaricati soltanto nel presente anno 1981-1982, evitando la mortificazione morale e professionale di questa categoria di docenti. (4-15530)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

ALICI, SATANASSI, PERNICE E BOCCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che l'AGIP ha recentemente disdetto un contratto di comodato per la gestione di un impianto di erogazione di carburante marino installato sulla banchina del porto di Rimini, concesso sin dal 1951 alla locale Cooperativa lavoratori del mare, aderente alla Lega nazionale delle cooperative, per destinarlo ad una cooperativa di recente costituzione aderente alla Confederazione cooperative italiane;

che tale decisione, ufficialmente motivata da esigenze di riconoscimento di sforzi commerciali, ma determinata da forti pressioni politiche esercitate a favore della nuova cooperativa, penalizza fortemente una cooperativa che da oltre trenta anni gestisce un impianto e che a tale scopo si è data una sua struttura organizzativa, amministrativa e finanziaria, per garantire un servizio efficiente a tutti gli operatori del settore —

se, tenuto conto del sopruso effettuato dall'AGIP nei confronti della Cooperativa lavoratori del mare di Rimini, non intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per sospendere la decisione adottata dall'AGIP che dovrebbe trovare esecuzione alla data del 30 settembre 1982. (4-15531)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia in grado di smentire le voci di pressioni da parte della Spa Olivetti per l'introduzione dell'obbligo dei registratori di cassa nei negozi al dettaglio.

Per sapere se è vero che l'Olivetti ha impostato l'intera linea produttiva « italiana » nella costruzione di questi ordigni infernali, il cui costo è valutato intorno al milione e mezzo-due milioni di lire. Se si pensa che centinaia di migliaia di negozi al dettaglio, dai grandi magazzini in stock al piccolissimo emporio in dotazione singola, saranno obbligati al rilascio

della fattura anche nelle vendite per importi modesti, si comprende l'importanza economica dell'affare per una azienda come l'Olivetti la quale è in grado di esercitare un pressoché totale monopolio della produzione dei registratori di cassa e — attraverso la propria rete di vendita — nella manutenzione, riparazione e consegna di queste macchine.

Per sapere inoltre se è vero che, per favorire l'adozione di questi registratori d'obbligo, si stabilirebbe un credito di imposta pari al 40 per cento del prezzo di acquisto, favorendo così la adesione immediata dell'intera fascia di negozianti, rappresentando per l'industria produttrice un successo dell'operazione scontata in partenza, essendo i registratori di cassa macchine ben diverse dalle semplici « addizionali » in uso in molti esercizi commerciali, per cui l'intera struttura commerciale italiana sarà costretta a rinnovare il parco macchine, nuovi registratori forniti di duplice stampante, che imprime sia lo scontrino per il cliente, sia una indicazione per il foglio-giornale dell'esercente, corredati di totalizzatore di reparto (con suddivisione merceologica degli articoli trattati) e di totalizzatore finanziario che precisa gli sconti, gli addebiti, le vendite e naturalmente, allo scontrino che viene rilasciato al cliente, si attribuisce così rilevanza fiscale.

Per conoscere il pensiero del Ministro delle finanze in proposito, dato che il provvedimento appare privo di ogni effetto fiscale con l'aumento della possibilità della corruzione penalizzando l'operatore onesto e favorendo il disonesto ed incoraggiando e premiando l'abusivismo, mentre sarebbero stati meno gravi ritocchi sostanziali all'IVA. (4-15532)

DE POI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — dopo l'inizio dell'inchiesta svolta a Perugia dal sostituto procuratore della Repubblica Imposimato volta ad accertare responsabilità ed eventuali connivenze collegate al traffico di droga e di armi in Perugia; facendosi interprete della grande maggioranza dei cittadini del capo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

luogo umbro, sede di due repute Università italiana e per stranieri, ed al fine di tranquillizzare tutti coloro che hanno a cuore il buon nome della città e gli studenti italiani e stranieri che desiderano trovare in essa, senza sospetti o discriminazioni, un ambiente sereno e sicuro di studio, di cultura e di vita - quali notizie siano in possesso del Governo, allo stato dei fatti, sui risultati delle indagini e se sono stati presi provvedimenti per dotare di un organico più adeguato, per altro già più volte sollecitato dallo stesso interrogante, le forze di polizia in numero che sia sufficiente per controllare e garantire la pacifica convivenza nel capoluogo ed in Umbria.

Per sapere, inoltre, in che modo il Governo intenda provvedere, una volta per tutte, ad una organica normativa che, riguardo al problema degli studenti stranieri, armonizzi l'azione del Ministero dell'interno, del Ministero degli esteri e di quello della pubblica istruzione, al fine di non creare insicurezza ed incertezza sia negli studenti, che desiderano iscriversi e frequentare i corsi, sia negli organi amministrativi preposti, sia in tutti i residenti animati da un profondo rispetto per le due istituzioni universitarie, per l'accrescersi delle relazioni culturali e la tranquillità dell'ambiente di studio. (4-15533)

BELARDI MERLO E CALONACI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*
— Per conoscere —

premessi che da quanto emerge dalle notizie rese dal sindaco di Siena al consiglio comunale e dalla stampa, riguardo al soccorso prestato alle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, il sindaco di Grottaminarda (Avellino) ha impedito ad una squadra di tecnici del comune di Siena, dotata delle attrezzature necessarie per la costruzione e la riparazione di acquedotti, di prestare gratuitamente la sua opera per il ripristino dell'erogazione dell'acqua alla popolazione di Grottaminarda;

considerato che detta squadra, avendo successivamente trovato il sindaco di Frigento (Avellino) pienamente disponibile ad accogliere il suo soccorso, ha potuto riparare l'acquedotto di quel comune;

considerato altresì che, terminati tali lavori, i tecnici del consorzio idraulico dall'Alto Calore, ente che gestisce l'erogazione dell'acqua a 128 comuni della provincia di Avellino, hanno intimato alla squadra dei tecnici senesi di allontanarsi e hanno chiuso i rubinetti principali, nonostante il capitano della compagnia dei paracadutisti impegnati nella zona terremotata avesse ordinato di garantire l'affluenza dell'acqua alle condutture —

quali misure abbiano preso o intendano adottare affinché analoghi, inauditi atti non abbiano più a ripetersi e perché i loro autori siano adeguatamente colpiti mediante la rigorosa applicazione delle leggi. (4-15534)

ICHINO, QUERCIOLI, CALAMINICI E BALDASSARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza della straordinaria esperienza di cui è protagonista la « Comunità di Villapizzone », in stretta collaborazione con il comune di Milano ed il tribunale per i minorenni della stessa città; e per sapere se e quali iniziative essi intendano prendere per favorire la diffusione di esperienze analoghe al fine di:

a) potenziare i servizi sociali di cui i grandi centri urbani hanno bisogno per l'accoglimento ed il recupero dei minori privi di famiglia o provenienti da famiglie in crisi;

b) valorizzare l'opera dei giovani obiettori di coscienza, avviandoli al servizio civile presso comunità di questo tipo.

La « Comunità di Villapizzone » ha la sua base stabile nella famiglia di Bruno ed Enrica Volpi, che, aggregando inizialmente intorno a sé un gruppo di obiettori di coscienza impegnati nel servizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

civile alternativo al servizio militare, ed utilizzando una cascina messa a disposizione dal comune di Milano, costituirono nel 1978 una associazione avente per scopo statutario quello di « creare per gli associati un ambiente di tipo familiare con mutua assistenza e collaborazione per educare ad una civile convivenza ». In questo ambiente, di tipo familiare ma « aperto », entrarono poi numerosi bambini e ragazzi con gravi difficoltà familiari alle spalle, per i quali il tribunale per i minorenni ed i servizi sociali del comune non avrebbero avuto altra alternativa che l'istituzionalizzazione: l'esperienza pratica dell'affido familiare ed un approfondimento anche teorico dei problemi connessi con tale esperienza hanno fatto di questa comunità uno dei centri più importanti, a Milano, per la promozione di alternative alla emarginazione ed alla istituzionalizzazione dei minori.

Oggi gli adulti della comunità sono validi lavoratori artigiani che dedicano una parte del loro tempo ad un intelligente lavoro manuale di ripristino di case degradate, cascine, appartamenti, fornendo ogni tipo di prestazioni (dalla muratura all'idraulica, dalla falegnameria ai lavori elettrici, dall'imbiancatura ai lavori di trasloco, eccetera), ed educando a questo tipo di lavoro i ragazzi ospiti della comunità.

È impossibile riportare l'intera lista delle persone che hanno conosciuto l'ospitalità di Villapizzone; alcuni si sono ormai inseriti stabilmente nella comunità, altri sono passati attraverso un periodo di ospitalità provvisoria (ad esempio una ragazza-madre con il suo bambino di un mese, un giovane recuperato da un inizio di avvio alla droga, un piccolo di 6 anni affetto da grave malformazione, abbandonato dai genitori, un ragazzo proveniente dall'ospizio di Cesano Boscone, ancora analfabeta a 15 anni, e così via). È certo comunque che la « Comunità di Villapizzone » presenta le caratteristiche ottimali di un modernissimo servizio sociale, di cui le grandi città hanno urgente bisogno per l'accoglimento ed il recupero di minori con interventi sia di lungo termine,

sia di pronta e immediata assistenza 24 ore su 24; e costituisce un esempio estremamente interessante di quanto possano essere produttivi l'incontro e la stretta collaborazione tra la pubblica amministrazione ed il volontariato civile. (4-15535)

VIOLANTE, FRACCHIA, RICCI, MANNUZZU, GRANATI CARUSO E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che alla interrogazione 3-06327 non è stata data risposta nel corso della seduta del 5 luglio 1982 —:

quanti detenuti rinchiusi in carceri di massima sicurezza siano stati declassificati, o sottoposti ad osservazione, in vista di declassificazione, durante il periodo nel quale si è protratto il sequestro Cirillo;

quanti di costoro provenivano dal carcere di Palmi;

se qualcuno di costoro sia stato ristretto anche nel carcere di Ascoli Piceno e in quale periodo;

se le nuove destinazioni garantiscano dal pericolo di evasioni. (4-15536)

RAVAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che:

1) con delibera del 17 luglio 1981 la Riso Estense cooperativa di Pontelagorino di Codigoro (Ferrara) ha nominato l'avvocato Giorgio La Malfa « incaricato delle funzioni direttive della Cooperativa Riso Estense »;

2) con delibera del 30 marzo 1982 della Riso Estense l'avvocato Giorgio La Malfa ha consegnato le dimissioni da direttore e accettato l'incarico di legale della cooperativa;

3) nel corso della gestione dell'avvocato Giorgio La Malfa la cooperativa ha accumulato oltre dieci miliardi di debiti;

4) il prefetto di Ferrara aveva trasmesso a codesto Ministero una terna di nomi entro i quali scegliere il commissario liquidatore della cooperativa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

L'interrogante chiede, a seguito di tali dati di fatto:

a) quali siano state le ragioni che hanno consigliato il Ministero a nominare contro ogni corretta prassi commissario liquidatore della cooperativa Riso Estense l'avvocato Giorgio La Malfa, che è divenuto così controllore di sé stesso e giudice degli eventuali errori gestionali da egli stesso commessi;

b) se il Ministro non ritenga di pervenire alla revoca immediata della nomina dell'avvocato La Malfa, dando risposte positive alle giuste richieste delle forze politiche, sociali e istituzionali del territorio interessato. (4-15537)

RUSSO FERDINANDO, ZARRO, GRIPPO E CAPPELLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

che i pomodori italiani sono sicuramente tra i migliori del mondo e che, trasformati in pelati o in concentrato, non trovano ostacoli alla loro commercializzazione;

che la capacità produttiva italiana pare però essere eccessiva a giudizio della Comunità economica europea, tanto che anche i pomodori sono stati contingentati (ne possiamo produrre solo trenta milioni di quintali l'anno);

che il problema è quello della conquista di nuovi mercati rispetto agli attuali che sono gli stessi paesi CEE e gli Stati Uniti dove i derivati dei pomodori italiani sono apprezzatissimi per l'alta qualità;

che ancora sono scarse le esportazioni verso i paesi in via di sviluppo —:

i dati relativi agli incrementi registrati nel corso degli ultimi anni nella esportazione dei derivati del pomodoro verso i principali paesi importatori;

le iniziative prese per la conquista di nuovi mercati nell'ambito della CEE, degli USA e dei paesi in via di sviluppo.

(4-15538)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che il piano poliennale in corso di approvazione da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non prevede la realizzazione della linea direttissima di collegamento Puglia-Molise-Lazio via Lucera, Campobasso, Isernia, la cui esigenza è stata più volte sottolineata dagli enti regionali e locali interessati. Tale itinerario, infatti, costituirebbe il collegamento naturale e diretto con il centro e il nord d'Italia e, quindi, con l'Europa centrale, nonché, attraverso la Puglia, con i paesi del Medio Oriente.

Se quanto esposto risponde a verità, per conoscere in base a quali considerazioni di opportunità si è giunti a tale scelta, che trascura il fattore economico non irrilevante dello sviluppo che deriverebbe alle tre regioni da un collegamento ferroviario diretto. Per sapere, altresì, quali sono gli intendimenti del Governo al fine di soddisfare le aspirazioni ormai secolari delle popolazioni interessate alla costruzione della suddetta linea ferroviaria.

(4-15539)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati rispettati — secondo quanto afferma in una intervista l'assessore all'ambiente della regione sarda Mano Melis — gli impegni assunti con convenzione dal Ministro per la protezione civile che prevede sei basi operative di aerei anti-incendio in prossimità delle zone maggiormente esposte al rischio di incendi, tanto che i gravissimi danni subiti vengono addebitati alla responsabilità del Governo per tale inadempimento;

per conoscere altresì quali misure verranno adottate dal Governo per assicurare un efficiente servizio anti-incendi in Sardegna. (4-15540)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il Ministro dei lavori pubblici, in seguito a notizie circa presunte irregolarità in alcune gare per l'appalto di lavori di pertinenza dell'ANAS, ha disposto la segnalazione dei fatti alla autorità giudiziaria, rifiutando contemporaneamente l'approvazione della gara « sospetta » e disponendo che la stessa venga ripetuta mediante integrale rinnovazione della relativa procedura;

per conoscere inoltre i nomi dei partecipanti alla gara « sospetta » e, per ogni ditta partecipante, l'elenco dei lavori effettuati o da effettuare nell'ultimo triennio in tutto il territorio nazionale;

per sapere infine se sono vere le voci di altre irregolarità negli appalti di lavori di pertinenza dell'ANAS. (3-06503)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se è vero che il Ministero dell'agricoltura è debitore verso il Parco Nazionale d'Abruzzo di oltre 2 miliardi di lire (finanziamenti dal 1979 ad oggi), costringendo così il Parco alla totale paralisi, e se è vero che la delegazione toscana WWF scrisse nei primi mesi dell'81 sollecitando i finanziamenti e a tutt'oggi anche altre due lettere sono rimaste senza risposta;

per sapere inoltre se è vero che il Ministero dell'agricoltura ed il Ministero del tesoro hanno bloccato l'approvazione della pianta organica del Parco d'Abruzzo dal 1976 ed ora solo 20 guardie vigilano su centomila ettari per difenderli da braccatori e speculatori;

per sapere anche se è vero che il nuovo consiglio di amministrazione del Parco ha una schiacciante maggioranza di elementi locali che si sono distinti per una

accanita e forte opposizione alla difesa della natura e del Parco stesso;

per sapere chi ha sostenuto la nomina nel consiglio del Parco del sindaco comunista di Pescasseroli che si sarebbe distinto in molte azioni nel passato contro il Parco stesso;

per sapere infine se è vero che al Ministero esiste un servizio parchi inefficiente e se è vera l'accusa che tale servizio ha distrutto quello di positivo che gli interventi del precedente ministro avevano ottenuto. (3-06504)

SPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a che punto sono le trattative per l'acquisto da parte dello Stato italiano di locali idonei da assegnare all'Istituto Universitario Europeo per l'installazione degli archivi storici della CEE.

Si tratta di una struttura culturale e di ricerca di grande importanza, che può molto interessare al nostro paese. Si tratta altresì di un'occasione che possiamo perdere se l'Italia non si dimostra capace di procedere ai necessari impegni organizzativi.

Già nel luglio del 1980 la Commissione delle Comunità europee ed il Parlamento europeo, con la piena accettazione del Governo italiano, hanno stabilito di rendere accessibili al pubblico gli archivi storici della CEE, installandoli a Firenze in un luogo che sarebbe stato identificato con la Villa Sant'Ignazio di Fiesole, affidandone la gestione all'Istituto Universitario Europeo. La data prevista per l'apertura è fissata per il gennaio 1983, mentre risulta che a tutt'oggi non siano ancora stati portati a termine gli adempimenti necessari all'acquisizione dell'immobile, che necessita anche di notevoli modifiche per l'adattamento al nuovo uso.

Dopo la rinuncia all'acquisto da parte del Ministero dei beni culturali e la dichiarata disponibilità del Ministero delle finanze a farsi carico delle spese di acquisto e nell'imminenza della scadenza degli impegni già assunti, l'interrogante chie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

de di conoscere con esattezza lo stato della questione e le prospettive della sua risoluzione. (3-06505)

COVATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sono autentiche le affermazioni che nell'ultimo numero del settimanale *l'Espresso* vengono attribuite a numerosi Ministri e che contengono pesanti apprezzamenti a carico di altri Ministri e dello stesso Presidente del Consiglio;

per sapere, nel caso che queste affermazioni risultassero autentiche, quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'immagine e la compattezza della compagine governativa, secondo gli intendimenti da lui stesso espressi a conclusione del recente dibattito al Senato, anche in relazione alle esigenze di austerità e di rigore in quella sede giustamente sottolineate. (3-06506)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione ad alcune sconcertanti, ed umilianti, informazioni riportate dalla stampa, secondo le quali « il " grande " Dario Fo è andato a Muggia, a due passi da Trieste e, " con la complicità del sindaco comunista ", presidente del Comitato promotore della rassegna " Teatro ragazzi in piazza ", " si è permesso il lusso — fidando ciecamente nell'impunità da sempre concessa agli autori ' progressisti ' — di riempire di insulti Giovanni Paolo II ", ridicolizzando la figura del Papa e offendendo nello stesso tempo, sin nel profondo, la coscienza di tanti cittadini e buoni credenti. Compiuto il " misfatto ", ha raccattato la mercede pattuita, 4 milioni di pubblico denaro, e se ne è andato » —

1) se i fatti riportati dalla stampa corrispondono a verità;

2) se è vero che la prestazione del « grande Dario Fo » è stata compensata con lire « 4 milioni di pubblico denaro »;

3) se è vero che la rassegna era in particolare dedicata « ai ragazzi », ed ha avuto luogo nella palestra comunale, coinvolgendo anche nelle iniziative la direzione didattica della scuola elementare e lo stesso provveditorato agli studi;

4) se è vero che l'arte di Dario Fo si è manifestata anche « con le frasi più scurrili » ed anche offendendo i sentimenti provocati dalla vicenda dell'attentato del quale fu vittima il Papa il 13 maggio dello scorso anno.

Totalmente prescindendo dal fatto che manifestazioni « artistiche » di questo genere rivelano soltanto una grossa ignoranza storica e sociale e manifestano in particolare evidenti « complessi di inferiorità », e pessimo gusto artistico ed estetico, l'interrogante chiede quali interventi il Governo e le pubbliche autorità intendono promuovere per tutte le parti nelle quali sono stati violate leggi, regolamenti e norme di comportamento dello Stato e di pubbliche autorità. (3-06507)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ZANFAGNA, PIROLO, PARLATO, ABBATANGELO, SERVELLO, FRANCHI, GUARRA, SANTAGATI, RALLO E TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli elementi noti al Governo sulla uccisione a Napoli, in pieno centro, del capo della squadra mobile della questura e del suo autista. (3-06508)

MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause per le quali il giovane ventenne Gualtiero Mereu, detenuto nel carcere di Buoncamino, ha tentato di togliersi la vita impiccandosi in cella;

le condizioni di vita e il livello di assistenza e custodia assicurato ai detenuti, in considerazione del ripetersi di eventi drammatici e tragici nel carcere cagliaritano;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

se non ritenga, alla luce degli ultimi avvenimenti, di dover riconsiderare le sue affermazioni in ordine alle condizioni di vita nell'istituto definite soddisfacenti e conseguentemente di dover promuovere una accurata indagine nella casa circondariale di Cagliari. (3-06509)

SEPPIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

premesso che l'invasione da parte delle truppe iraniane nei confronti dello Stato dell'Iraq nel nome di una guerra santa, per l'esportazione in tutta la penisola arabica della rivoluzione islamica, suscita notevoli preoccupazioni ed allarme, non solo perché si vuole imporre con l'uso diretto ed indiretto delle armi un regime politico-religioso che per i suoi eccessi di fanatismo e di ferocia suscita la stessa indignazione e riprovazione che circondavano il vecchio regime, che la rivoluzione iraniana seguita anche con molto interesse in occidente voleva superare, ma perché dietro tale iniziativa si intravedono precisi obiettivi politici, da parte dell'URSS, che cerca di garantirsi una presenza consolidata in Iran e nella penisola arabica, punendo lo Stato iracheno, uscito dall'egemonia sovietica, e minacciando gli equilibri politici e la sicurezza degli emirati, dello Stato saudita, della Giordania, e perché si minacciano le vie di rifornimento energetico ed i mercati di approvvigionamento di scambio commerciale da cui dipende in gran parte l'economia dei paesi europei ed industrializzati: una strategia che fa seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan e che fa della penisola araba il punto più delicato ed esplosivo nei rapporti internazionali. Con l'invasione, si sposta l'attenzione mondiale dalle vicende del Libano, con il rischio di una minore tensione ed impegno nella salvaguardia dei diritti dei palestinesi, offrendo spazio ed occasioni a quelle forze israeliane che puntano ad una soluzione definitiva militare del problema -

quali iniziative il Governo italiano intende assumere in sede di Comunità europea per bloccare il conflitto aperto dal-

l'Iran, per garantire la sicurezza degli Stati arabi, per sollecitare gli Stati Uniti ad una iniziativa politica attiva, per bloccare ogni rifornimento di mezzi militari all'Iran e per utilizzare ogni forma di pressione che costringa l'Iran a ritirare le proprie truppe entro i suoi confini. (3-06510)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ROMUALDI E PIROLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso:

che nei primi mesi del 1982, nell'ambito della crisi della flotta Lauro, il Ministero della marina mercantile affida al signor Carlo Alhadeff, amministratore delegato della Merzario SpA l'incarico di commissario straordinario con il compito di tentare il risanamento del gruppo armatoriale;

che il commissario straordinario prende conoscenza della reale situazione del gruppo avvalendosi della collaborazione di consulenti prevalentemente provenienti dalla Merzario SpA;

che successivamente vengono chiesti finanziamenti a varie banche ai sensi della legge Prodi, finanziamenti non concessi;

che in conseguenza di questa mancata concessione il commissario straordinario si ritira affinché venga affidato l'incarico ad un liquidatore -:

a) se rispondono al vero le notizie secondo le quali non ad una procedura di liquidazione si sarebbe dovuti arrivare, ma ad una vera e propria ipotesi di bancarotta, a ragione di consistenti uscite di cassa spesate sul conto economico con insufficienti delucidazioni;

b) se è vero che questi prelievi di cassa/banca venivano fatti a beneficio della famiglia Lauro;

c) se corrisponde al vero che comunque, più o meno mascherate, siano state riscontrate gravi irregolarità nei bilanci del gruppo.

Per sapere inoltre se è vero che si è taciuta ogni irregolarità e la esistenza di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

illeciti che avrebbero coinvolto la famiglia Lauro in cambio dei seguenti vantaggi:

1) passaggio dell'attività sana del gruppo a grossi armatori del nord;

2) svendita, sempre ad armatori del nord, del patrimonio del gruppo ed in particolare della flotta, attualmente sotto ipoteca bancaria.

Per sapere, infine, se allo scopo di far piena luce sulla vicenda di un gruppo che impiega circa 2.000 dipendenti, non si ritiene opportuno giungere a una revisione effettiva di tutto il gruppo Lauro, affidandola ad una o più società di revisione a carattere privato ed internazionale. (3-06511)

NAPOLITANO, ALINOVÌ, GEREMICCA E SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze e le modalità del barbaro assassinio del capo della squadra mobile di Napoli dottor Ammaturo e per sapere se le responsabilità del nuovo delitto risalgano ai centri della criminalità organizzata e, soprattutto, se e quali misure siano state adottate e si intendano ancora adottare da parte del Governo per raccogliere la nuova sanguinosa sfida della camorra e ristabilire l'ordine democratico e la sicurezza nella tormentata città di Napoli. (3-06512)

PINTO, BOATO E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come si sia svolto l'attentato criminale che ha provocato la morte del dottor Antonio Ammaturo, capo della squadra mobile della Questura di Napoli, e dell'agente Pasquale Paola;

2) quale giudizio dia il Governo sulla matrice del duplice assassinio, che ha privato la polizia di Stato e la Questura di Napoli di un valente funzionario, impegnato nella lotta contro la camorra e la criminalità organizzata;

3) quali iniziative il Governo intenda adottare per affrontare e sconfiggere la nuova iniziativa camorristica e per cercare le condizioni istituzionali e operative per il massimo di efficienza e di efficacia dell'attività dei corpi di polizia dello Stato;

4) se il Governo non ritenga doveroso adoperarsi, per quanto di propria competenza, per accelerare il varo definitivo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della camorra in Campania. (3-06513)

CATALANO, MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alla notizia dell'assassinio del capo della squadra mobile di Napoli da parte di un *commando* composto da alcune persone -:

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti;

quali siano gli elementi emersi dalle indagini fin qui svolte;

quali le ipotesi sul movente degli assassini ed in quale direzione si svolgano le indagini. (3-06514)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, dopo l'assassinio del capo della squadra mobile napoletana dottor Ammaturo e del suo autista, il Ministro dell'interno voglia decidersi a riferire al Parlamento quali provvedimenti straordinari e urgenti voglia adottare per Napoli sempre più allarmata delle gesta impunitive della delinquenza. Tutto questo anche in considerazione dei « fattacci » che accadono ogni giorno e che fanno vivere la cittadinanza in uno stato di continua paura. (3-06515)

CIRINO POMICINO, GAVA, LOBIANCO, BOSCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDE-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

RICO, ALLOCCA E ANDREOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere dinanzi all'ultimo efferato crimine che ha visto cadere vittima del proprio dovere il capo della squadra mobile della città di Napoli Ammaturo, barbaramente assassinato insieme al suo autista.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali sono i provvedimenti già assunti per l'aumento delle forze di polizia nell'area napoletana;

b) quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia ha assunto in ordine alla diminuzione della popolazione carceraria di Poggioreale, con particolare riguardo alle reiterate richieste di allontanamento di quanti sono sospettati di appartenere alle nuove forme di criminalità organizzata;

c) quali sono i provvedimenti e quali i risultati ottenuti dall'indagine della Guardia di finanza più volte annunciata dal Ministro delle finanze sulle nuove ed improvvise forme di arricchimento;

d) quali sono i livelli raggiunti dal coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e la magistratura ed in particolare quali le iniziative assunte per fornire alle procure della Repubblica della regione Campania il supporto di professionalità necessaria alla lotta contro una criminalità organizzata in maniera sempre più sofisticata;

e) quali misure, in particolare nella lotta alla droga e al racket, il Governo ha assunto per colpire i terreni prescelti dalla criminalità organizzata per la propria nuova prevalente attività;

f) quali sono i collegamenti tra terrorismo e camorra nell'area campana e quali le iniziative assunte ed i risultati ottenuti nella lotta all'eversione organizzata.

Gli interroganti infine chiedono al Governo quali iniziative intenda assumere per riportare in una città e in una area dalla lunga e gloriosa storia democratica un clima di ordinata convivenza civile stravolto dal duplice attacco terroristico e camorristico, fenomeni ben più sconvolgenti del terremoto e per il quale Governo e Parlamento hanno già assunto iniziative con forte carattere di straordinarietà.

(3-06516)

CARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave delitto commesso a Napoli e del quale sono stati vittime il capo della squadra mobile della questura ed un agente;

quali sono stati i provvedimenti adottati o che si intendono adottare per porre un limite alle azioni di violenza che da tempo si ripetono a Napoli e nella sua provincia.

(3-06517)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere - considerato che mai come in questo periodo della storia nazionale la crisi produttiva e sociale della collina ha assunto ritmi e conseguenze tanto gravi e sconvolgenti, per sei milioni di ettari del territorio nazionale con una storia antica e nobile, situati nel cuore del paese, che sono in forte pericolo e in questi, le colture agricole tradizionali, come la vite e l'olivo, stanno languendo e insieme sta morendo l'agricoltura e, non più utilizzate né curate dall'uomo, grandi superfici sono esposte all'erosione idrogeologica e alla degradazione di un paesaggio, parte preziosa del patrimonio nazionale - quali siano, ad avviso del Governo le ragioni fondamentali che hanno determinato questa storica crisi della collina italiana e se è vero che:

1) la produttività della giornata lavorativa nelle aziende di pianura è, per le stesse produzioni, circa il doppio di quella delle aziende situate in collina;

2) negli ultimi dieci anni l'aumento della produzione agricola nazionale è dovuto quasi totalmente alle zone di pianura;

3) i costi di produzione sostenuti dalle aziende di collina sono notevolmente superiori a quelli delle aziende di pianura per le stesse coltivazioni;

4) i prezzi dei prodotti collinari sono praticamente uguali a quelli degli stessi prodotti agricoli ottenuti in pianura;

per sapere, quindi, se da quanto esposto non emerga la necessità per il Governo di proporre una politica per la collina, al fine di evitare la morte dell'agricoltura collinare proprio nel momento in cui si richiede a tutta la nostra agricoltura il massimo sforzo per ridurre la dipendenza alimentare della nazione ed anche perché circa la metà del territorio

italiano è a carattere collinare e su di essa vive, oggi, il 40 per cento della popolazione, avendo i centri urbani della collina radici secolari nel mondo rurale ed abbandonare l'agricoltura collinare al suo destino significherebbe lasciare metà del territorio del paese in preda ad un inevitabile dissesto idrogeologico e ad un processo di accentuato regresso produttivo, che porterebbe anche ad un accentuarsi ulteriore dell'urbanesimo e alla riduzione della base produttiva della nostra agricoltura.

(2-01971)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il Ministro dell'interno, per conoscere -

premesso che gli incendi boschivi rappresentano un flagello sempre più grave che nel corso del 1981 ha portato alla distruzione ben 86.655 ettari di bosco;

che l'opinione pubblica appare largamente disinformata, e pertanto assai indifferente, sui danni ecologici e paesaggistici che tale fenomeno comporta;

considerato che d'altra parte esiste una scarsissima informazione e soprattutto una inadeguata propaganda sui metodi di prevenzione e di lotta agli incendi;

considerato altresì che la frammentazione delle competenze tra Ministero dell'interno, Ministro per la protezione civile, Ministero dell'agricoltura e foreste, regioni, province e comuni determina l'impossibilità di un adeguato coordinamento dei programmi e delle forze disponibili, a prescindere dalle previsioni e dalle buone intenzioni;

ritenuto inoltre che in una tavola rotonda recentemente tenutasi sull'argomento rappresentanti politici, enti ed associazioni seriamente preoccupati per la gravità del fenomeno hanno sottolineato la urgente necessità di tracciare un qua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

dro organico per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi -

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per realizzare nell'immediato una sollecita ed efficace azione volta ad evitare che l'Italia sia in Europa il paese più percorso dal fuoco, con tutte le conseguenze che ne derivano anche sul piano economico.

(2-01972)

« SPERANZA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere -

considerato che non è facile credere e far credere a circa 40 mila piccoli azionisti del Banco Ambrosiano che la medesima banca abbia potuto accumulare un deficit di oltre 2.000 miliardi, dopo aver dichiarato nell'ultima assemblea dei soci un utile di lire 43 miliardi e 371 milioni, senza che la Banca d'Italia, né i rappresentanti del consiglio di amministrazione, né il collegio sindacale, né gli alti funzionari del Banco Ambrosiano stesso con cui Calvi avrà ben dovuto operare, abbiano preso una minima posizione, anche perché un « buco » di tali dimensioni non si crea dalla sera alla mattina -:

perché il presidente della CONSOB professor Guido Rossi, che continua a predicare la trasparenza dei bilanci, abbia voluto che un mese fa il titolo del Banco Ambrosiano che era quotato al mercato ristretto (quindi al riparo della speculazione selvaggia), venisse quotato al mercato ufficiale, del resto contro la volontà dello stesso Calvi;

se non ritengano che, essendo Calvi stato condannato per reati finanziari, il presidente della CONSOB avrebbe dovuto almeno rinviare la quotazione del titolo al mercato ufficiale, dopo la sentenza definitiva del tribunale;

se non ritengano che il presidente della CONSOB non abbia analizzato il bi-

lancio del Banco Ambrosiano e, trattandosi poi di una banca, non avendo chiesto il parere della Banca d'Italia, ha contribuito a colpire maggiormente il risparmio privato di decine di migliaia di famiglie legate al Banco Ambrosiano da decenni, arricchendo in poco tempo i soliti gruppi di ribassisti che, forse, come il signor Guido Rossi, erano al corrente delle disavventure del Banco Ambrosiano;

infine, se rispondono al vero le voci circolate stamane circa le dimissioni presentate dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi e dal dottor Sarcinelli, nonché dallo stesso presidente della CONSOB, se il Governo non ritenga di affrontare in Parlamento questa grave situazione che tocca i 40 mila piccoli azionisti del Banco Ambrosiano.

(2-01973)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che il recente dibattito al Senato sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio abbia recato al quadro dei rapporti tra Parlamento e Governo e alla dinamica istituzionale alcune importanti novità, dato che la procedura seguita sembra abbia segnalato una sorta di edizione nostrana del cancellierato, in quanto il Presidente del Consiglio ha esposto in Parlamento non l'« indirizzo del Governo », bensì un « proprio » programma, tenuto conto che il Consiglio dei ministri del 30 giugno aveva registrato una profonda spaccatura, avendo così ricercato ed ottenuto il Presidente l'avallo parlamentare ad una linea che a seguito del voto è diventata la linea del Governo e della maggioranza che vi si è riconosciuta.

In definitiva, prescindendo dal merito della iniziativa, il Presidente del Consiglio con il suo gesto ha chiesto più potere per sé nei confronti dei Ministri e delle segreterie dei partiti, circostanza che può piacere o meno, ma che non può essere revocata in dubbio sotto un profilo di costi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

tuzionalità, ed il precedente istaurato giova a chi è attualmente nella carica ma in una visione meno miope anche a chi cova il proposito di succedergli.

(2-01974)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

a) il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige/*Südtirol* ha approvato, in data 8 luglio 1982, il disegno di legge « Ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano », presentato dalla Giunta regionale, il 9 marzo 1982, avente le seguenti caratteristiche:

i) costituisce il primo atto legislativo organico sull'argomento, dopo il decreto-legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, di ripristino delle Camere di commercio, sostituite con i « Consigli provinciali dell'economia » durante il regime fascista (legge 18 aprile 1926, n. 731);

ii) assume conseguentemente, nella perdurante assenza di una riforma nazionale, un significato che travalica l'ambito di competenza regionale, e che diventa precisa indicazione per le altre regioni a statuto speciale (aventi competenza primaria in materia) e orientamento per la stessa futura riforma generale dell'ordinamento camerale;

iii) individua nelle camere di commercio un vero e proprio organismo di rappresentanza imprenditoriale, e quindi di una ben determinata parte dell'economia e della società, con esclusione (rispetto all'ordinamento vigente a livello nazionale) della ormai pressoché simbolica rappresentanza del « mondo del lavoro » dipendente;

iv) mantiene a detto organismo, nonostante la sua esplicitata rappresentatività settoriale, la attribuzione di « ente locale non territoriale di diritto pubbli-

co » (articolo 1), con la conseguente possibilità di esercitare compiti (delegati dallo Stato, dalla regione e soprattutto dalle due province, Trento e Bolzano) di interesse generale (di consulenza, di studio, di inchiesta, di rilevazione, di proposta, di « esecuzione di direttive e di programmi settoriali e territoriali in materia economica », come recita l'articolo 3), e di godere inoltre di sostegno finanziario pubblico;

b) durante il dibattito in Consiglio regionale, alcuni esponenti della *Südtiroler Volkspartei* (SVP) (gruppo di maggioranza, insieme a DC e PSDI, cui appartiene lo stesso assessore regionale Klaus Dubis, relatore del disegno di legge) hanno rilevato, tra l'altro, che:

i) « anche nel commercio, come nel catasto, è stato seguito il modello austriaco, fondato sul " patto sociale " tra imprenditori e lavoratori, che sono in fondo sulla stessa barca »;

ii) « occorrerà naturalmente un'altra Camera, per i lavoratori, che dovrà venire istituita con legge separata, non essendosi risposto con la presente proposta a tale ovvio e necessario obiettivo »;

iii) « se c'è una critica da fare alla Giunta è di metodo, perché le due facce del problema andavano affrontate contemporaneamente: la legge sulle Camere di commercio dovrebbe perciò venire momentaneamente sospesa, a tutela dei diritti anche dei lavoratori »;

c) dall'altra parte, diverse forze di opposizione (PCI-KPI, PSI, Nuova Sinistra-*Neue Linke*, DP) hanno espresso numerose critiche, sia sul piano dei contenuti, sia di rilievo costituzionale, tra cui le seguenti:

i) « nella possibile alternativa tra sparizione delle Camere di commercio (in quanto ente di diritto pubblico, come pare avvenuto nella regione Valle d'Aosta-*Vallée d'Aoste*) e loro potenziamento, si è optato per la seconda soluzione senza aprire un dibattito-confronto (tra Stato, enti regionali, enti economici e imprenditoriali,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

organizzazioni sindacali) a livello nazionale »;

ii) « si tratterebbe di un "colpo di mano" giuridico e politico pericoloso, che partendo dal Trentino-Alto Adige-*Südtirol* punterebbe alla generalizzazione al resto d'Italia di un "parlamentino imprenditoriale", legittimato come ente pubblico nell'ipotesi che passasse questo testo di legge, con tanti saluti alle "Camere del lavoro" »;

iii) « nel caso invece in cui si insistesse per la complementarietà tra Camere degli imprenditori e Camere dei lavoratori, si tratterebbe di una palese contraddizione con l'ordinamento giuridico italiano (ed in particolare con gli articoli 39 e 41 della Costituzione e con tutto lo spirito liberista-pluralista del titolo III, sui "rapporti economici"), provocata dalla ripresa parziale di norme dell'ordinamento giuridico austriaco (in cui, in particolare, il rapporto di lavoro è garantito in modo differente, con una più rilevante presenza della funzione pubblica), che risulterebbero inoltre in sé stesse stridenti fuori dal loro contesto giuridico e politico-sociale »;

iv) « questa soluzione, definita "conforme al modello austriaco" dalla SVP, non presenta alcuna reale analogia con quella data all'ordinamento catastale, sia per la differente natura della materia, sia perché in quest'ambito tecnico si è trattato effettivamente di seguire l'antico impianto austroungarico, tuttora in essere; un simile atteggiamento fa intravedere piuttosto il pericolo che la legge per le Camere di commercio rappresenti un precedente per eventuali altre materie, tutt'altro che tecniche »;

v) « come avrebbero potuto i sindacati accettare un ruolo marginale, come quello odierno, negli organismi camerali così proposti? Si pensa in alternativa a Camere del lavoro: ma per fare cosa, e con quale disponibilità delle organizzazioni sindacali? Riflettiamo piuttosto sulla realtà pluralistica della società ita-

liana, e teniamo conto che la regione non ha competenze in materia di lavoro, non potrebbe quindi mai istituire le ipotizzate Camere del lavoro »;

vi) « non c'è contrarietà di principio alle Camere di commercio (e al fatto che rappresentanze imprenditoriali si associno per esercitare funzioni loro proprie, in piena autonomia), ma a questo tipo di proposta, la quale permette di affidare in appalto deleghe di pubblico interesse a un organismo di parte: torniamo piuttosto all'originario carattere associativo delle Camere di commercio » -:

1) se il Governo non ritenga doveroso negare il « visto » del Commissario di Trento sulla legge « Ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano » e rinviarla al Consiglio regionale - in base all'articolo 55 dello Statuto speciale di autonomia - per eccesso di competenza e contrasto con i limiti di « armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato », contemplati all'articolo 4 dello stesso Statuto;

2) se il Ministro dell'industria, commercio e artigianato non ritenga opportuno promuovere:

una verifica delle proposte di legge di riforma delle Camere di commercio, a tutt'oggi giacenti in Parlamento;

una « conferenza di servizio » tra le parti interessate a tale istituto (Ministero, regioni, Camere di commercio, organismi sindacali, ecc.);

l'avvio dell'*iter* parlamentare per la approvazione di un disegno di legge in cui venga superato il nodo giuridico-costituzionale (che è insieme politico-economico) in cui è incorso il testo legislativo del Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, e che permetta di sbloccare la situazione di incertezza giuridico-istituzionale e di *impasse* operativa delle Camere di commercio in generale;

3) se il Governo non ritenga opportuno e doveroso promuovere un incontro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

a breve termine con la Giunta regionale del Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, per un confronto su tutta la questione, affinché l'iniziativa anticipatoria di una regione, ancorché discutibile, non risulti mortificata, ma venga corretta, così che possa fungere poi da positivo riscontro alla ormai non più rinviabile legge-cornice per le regioni a statuto ordinario.

(2-01975) « BOATO, RAFFAELLI MARIO, LODA, BASSANINI, RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere, anche e particolarmente in relazione alle note vicende che vedono coinvolto l'Istituto per le Opere Religiose nell'affare Sindona e nell'affare Ambrosiano-Calvi:

1) quale è la configurazione dello IOR che viene considerato banca estera (e quindi non residente) per la operatività in valuta e, per quella in lire, residente, senza arrivare alla attribuzione della qualifica di impresa bancaria;

2) se non considera che questo *status* privilegiato dello IOR - che gli permette di sfuggire ad ogni controllo e a qualsiasi vincolo costituendo così un fattore distorsivo e destabilizzante - debba cessare anche in rapporto alla normativa CEE 77/780 - pur tenendo conto della particolare collocazione internazionale del Vaticano - normativa che tende ad armonizzare i sistemi di vigilanza a livello europeo;

3) se non ritenga non più rinviabile il riconoscimento dello IOR, a tutti gli effetti, come banca estera e la conseguente ammissibilità ad operare nel nostro paese solo come filiale estera ai termini dell'articolo 5 della legge bancaria del 1936.

(2-01976) « D'ALEMA, NAPOLITANO, INGRAO, PEGGIO, SPAVENTA, SPAGNOLI, ALINOV, BERNARDINI, MACCIOTTA, BARBERA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

premesso che, in data 8 luglio scorso, il Presidente del Consiglio ha rivendicato di fronte al Senato della Repubblica il « ruolo costituzionale del Presidente del Consiglio di... dirigere la politica generale del Governo », ed ha affermato con forza l'intenzione di assicurare, contro tendenze disgregatrici e divaricazioni di linea politica da tempo in atto nella compagine governativa, l'« unità dell'indirizzo politico dei membri del Governo »;

premesso che, nella medesima solenne occasione, il Presidente del Consiglio ha richiamato i ministri al « rispetto dei doveri di collegialità del Governo », ha assunto l'impegno di assicurare il rispetto di tali doveri, ed è giunto fino ad auspicare la formazione di una prassi, peraltro di controversa legittimità costituzionale, che consenta al Presidente del Consiglio di proporre al Capo dello Stato la revoca dei ministri a tali doveri inadempienti;

premesso che analogo invito a rispettare i doveri della « collegialità politica e del riserbo tecnico » è stato rivolto dal Presidente del Consiglio ai ministri in data 14 luglio;

premesso altresì che, nel corso di un seminario organizzato lo scorso 28 giugno dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Casale di Villa Madama, e al quale hanno partecipato i capi di gabinetto e i segretari generali della Presidenza del Consiglio dei paesi dell'OCSE unitamente a studiosi italiani, è stato accertato che è prassi consolidata nei paesi dell'occidente imporre ai ministri l'obbligo di astenersi da valutazioni o giudizi sulla politica del Governo e sull'operato di loro colleghi, salva la previa autorizzazione del Presidente del Consiglio o del suo portavoce -:

1) quali valutazioni dia il Presidente del Consiglio dello sconcertante florilegio di dichiarazioni polemiche, giudizi critici, espressioni di dissenso, pronunciati da mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

nistri in carica nei confronti di loro colleghi o di iniziative politiche del Governo, e pubblicati dal settimanale *l'Espresso* nel numero datato 18 luglio;

2) quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere per garantire, nel rispetto dell'articolo 95 della Costituzione, l'unità dell'indirizzo politico e il funzionamento collegiale del Governo;

3) se il Presidente del Consiglio non ritenga che, tra tendenze al cancellierato e

tolleranza di fatto di quotidiane risse tra i membri del Governo, debba essere perseguita - per primo dal Presidente stesso - una « terza via », rappresentata appunto dal rispetto dei principi di collegialità politica e riserbo tecnico ricavabili dalla Costituzione.

(2-01977) « BASSANINI, GALANTE GARRONE, PEGGIO, MILANI, BERNARDI ANTONIO, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, CAFIERO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

MOZIONE

La Camera,

premessi:

a) che con legge 3 marzo 1980, n. 115, il Parlamento ha assegnato un contributo speciale per la rinascita e il ripristino delle zone terremotate delle regioni Umbria, Marche e Lazio danneggiate dagli eventi sismici del 19 settembre 1979;

b) che a seguito di tale provvedimento legislativo, la regione Umbria, con propria legge n. 50 del 26 maggio 1980, emanava direttive per l'accertamento dei danni alle opere pubbliche e agli edifici privati in Valnerina e programmava con l'articolo 9 gli interventi di ricostruzione fissando in otto mesi (26 gennaio 1981) il termine entro il quale i comuni dovevano approntare i piani contenenti « l'indicazione delle opere da realizzare, delle spese necessarie e ammissibili a contributo e l'individuazione degli aventi diritto »;

c) che nessun comune della Valnerina, alla scadenza del termine fissato dalla legge regionale, provvedeva a predisporre il piano di cui sopra;

d) che la regione Umbria, disattendendo il dettato del quinto comma dell'articolo 9 della legge regionale n. 50 del 1980, non fece ricorso all'uso dei poteri sostitutivi (per altro indicati alla lettera G dell'articolo 2 della sopracitata legge n. 115 del 1980) previsti in caso di omissioni o ritardi nell'attuazione degli interventi da parte dei comuni delegati;

e) che con delibera n. 135 del 2 febbraio 1981 - addirittura sette giorni dopo la scadenza dei termini fissati per la presentazione del piano da parte dei comuni - il consiglio regionale dell'Umbria indicava i criteri in base ai quali gli stessi avrebbero dovuto procedere all'accertamento dei danni all'interno delle

zone di recupero, introducendo il concetto stravolgente dei progetti esecutivi quale adempimento preliminare alla determinazione del danno;

f) che la stessa delibera n. 135 del 1981, generalizzando la formazione dei piani di recupero di iniziativa pubblica, ha non solo contraddetto lo spirito e la volontà della legge nazionale n. 457 del 1978, ma ha anche gravemente compromesso la possibilità di intervento da parte di quei cittadini che effettivamente ed obbiettivamente hanno bisogno di ricostruire;

g) che con legge regionale n. 34 del 1° luglio 1981, la regione Umbria prorogava il termine di presentazione del piano, di cui all'articolo 9 della legge regionale n. 50 del 1980, al 31 ottobre 1981, termine trascorso senza che i comuni della Valnerina provvedessero agli adempimenti richiesti e senza che la regione, di fronte a questa ulteriore inadempienza, esercitasse i poteri sostitutivi previsti dallo stesso sopracitato articolo 9;

h) che con delibera n. 290 del 29 giugno 1981, il consiglio regionale della Umbria, in attuazione dell'articolo 38 della legge regionale n. 34 del 1980, introduceva - a oltre un anno dalla legge regionale n. 50 del 1980 - nuove normative tecniche palesemente illegittime - in quanto l'emanaione di norme tecniche per costruzioni in zone sismiche è di esclusiva competenza dello Stato - e non raccordate con le norme di cui alla legge nazionale n. 64 del 1974 e che, inoltre, creavano ulteriori complicazioni nella redazione ed attuazione dei progetti;

i) che, ancora, con delibera n. 481 del 4 febbraio 1982, il consiglio regionale dell'Umbria introduceva il concetto e la possibilità di progettazione a « interventi parziali » non chiaramente definiti e di difficile interpretazione complicando così la già tanto caotica normativa esistente;

considerato:

1) che questi continui ritardi, omissioni, inadempienze e confusioni normative, determinano un gravissimo danno a carico dei cittadini che da circa tre anni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

attendono invano di poter ricostruire la propria casa, prolungando di fatto la loro precaria e disagiata permanenza nelle « baracche »;

2) che il finanziamento iniziale di 200 miliardi si è ormai ridotto a circa 90 miliardi per effetto delle spese sostenute per pronti interventi, opere pubbliche, finanziamenti a comuni marginalmente colpiti dal terremoto, spese tecniche per l'accertamento dei danni, finanziamento della legge regionale n. 70 del 1980 e interventi vari;

impegna il Governo:

a) a intervenire immediatamente con proprio decreto al fine di indicare perentoriamente e con assoluta chiarezza gli strumenti e le procedure per superare il blocco operativo determinato dalla caotica normativa imposta dalla regione dell'Umbria e supinamente accettata dai comuni della Valnerina e quindi pervenire entro

il termine del 30 settembre 1982 al definitivo accertamento dei danni agli immobili di proprietà privata e alla conseguente acquisizione degli strumenti programmatici finalizzati alla ricostruzione;

b) a rifinanziare la legge n. 115 del 3 aprile 1980 con adeguati stanziamenti, commisurati alle effettive necessità per la ricostruzione della Valnerina.

(1-00210) « ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».